MEMORIE ISTORICHE

RIGUARDANTI LE FESTE SOLITE FARSI IN FIRENZE

PER LA NATIVITA'

DI SAN GIO. BATISTA

PROTETTORE DELLA CITTA'

E DOMINIO FIORENTINO

RACCOLTE, E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATE

DA GAETANO CAMBIAGI

CUSTODE DELLE DUE PUBBLICHE LIBRERIE MAGLIABECHI E MARUCELLI, E MINISTRO DELLA STAMPERIA DI S. A. R.

DEDICATE

ALL' ILLUSTRISS. E CLARISS. SIG. SENATORE

EMILIO LUCI

PATRIZIO SANESE, E FIORENTINO

CAVALIERE DEL SACRO, E MILITARE ORDINE DI S. STEFANO, PROVVEDITORE DELL' ARTE DE' MERCATANTI, DELL' OPERA DI S. MARIA DEL FIORE, E DEI CONSERVATORI DI LEGGE.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXVI.

NELLA STAMPERIA GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ILLUSTRISS. E CLARISS. SIG.

NEl dare alla pubblica luce le presenti Memorie Istoriche sopra le Feste di S. Giovanni, era ben dovere di indirizzarle a Voi Illustrissimo e Clarissimo Signor Senatore, che trai Vostri onorifici impieghi, presedete a quello di Provveditore dell' Arte già detta di

Calimala, ora dei Mercatanti, a cui fino dagli antichissimi tempi è stata commessa la soprintendenza di questa solenne Festività, e che perciò avete il maggior peso nel dare gli ordini opportuni per bene eseguirla, come avete in tutti gli anni del Vostro Ministero con indefessa sollecitudine, ed attenzione sempre fatto, e specialmente in questo presente anno coll' occasione di variare, e decorare alcune delle antiche consuetudini.

A Voi dunque Illustriss. e Clariss. Sig. di buona voglia offerisco questa mia tenue fatica, supplicandovi di benignissimo compatimento; e siccome la Vostra modestia non mi permette che mi diffonda in parlare di Voi, nè di quei Ministri della Vostra Casa, che fino dai primi tempi del Principato, e senza interrompimento, hanno soste-

nu-

nuto, e tuttavia sostengono in questa Città, e Stato con sodisfazione dei Clementissimi nostri Reali Sovrani, e del Pubblico, con decoro, e con rettitudine le Cariche più riguardevoli, importanti, e laboriose; contentatevi soltanto il dire con sincerità ritrovarsi in Voi tutto ciò che a Nobile ed onorato Cavaliere appartiene, non avendo bisogno di certe affettate, e per lo più mendaci adulazioni solite molte volte vedersi in fronte dei Libri.

Vi supplico pertanto riverentemente Illustrissimo, e Clarissimo Sig. a gradire questo piccolo dono, che con ogni maggiore ossequio mi pregio di dedicarvi, mentre propizia cadendo appunto in quest' anno la sorte di venire queste Feste decorate dalla Reale presenza dei nostri amatissimi Sovrani, ne viene

per--

perciò ad accrescere in esse più grande splendore, che qualunque altro maggiore ornamento.

Desideroso frattanto di dimostrarvi sempre più la mia sincera servitù ed obbedienza umilmente mi protesto

Di VS. Illustriss. e Clariss.

Di Firenze li 18. Giugno 1766.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gaetano Cambiagi.

AL CORTESE LETTORE.

Le presenti memorie sono un' aneddoto che manca all' Istoria Fiorentina, benchè sparsamente ne sia stato parlato da diversi nostri Scrittori. Io per il piacere che ho sempre avuto allo studio dell' Istoria Patria le sono andate per più anni nell' ore d' ozio raccogliendo da' varj nostri Istorici sì stampati, che dai numerosi manoscritti di questa pubblica Libreria Magliabechiana, e da alcuni altri della Marucelliana, e già avevo ideato in quest' anno di pubblicarle. Nel tempo però che stavo stendendone l' Istorietta fui dalla gentilezza del Sig. Cav. Bindo Peruzzi avvisato ritrovarsene ancora esso alcune, e tra queste una copia di certa Relazione già fatta da Anton Francesco Mannucci Fiorentino Ajutante di Camera del Serenis. Gran-Duca Cosimo III. stata da me fino a tal tempo ignota; perciò profittando di tal sua cortese esibizione portato al medesimo tutto il mio materiale, si diede anch' esso la pena di non poco faticare sopra di ciò, professandomi al medesimo infinitamente tenuto, ed in tal' occasione furono posti a' respettivi luoghi molti squarci di detta Relazione che tornavano in acconcio. Ebbi dipoi il vantaggio di aver nelle mani l' originale di detta Relazione posseduto

dal

dal Sig. Dottore Gio. Targioni Tozzetti mio Superiore che cortesemente me lo favorì, ed allora con tutto il comodo osservai avere io già trovate quasi tutte le medesime notizie, ed alcune ancora di più, specialmente nelle antiche; ma siccome ne osservai altre necessarie da sapersi riguardo agl' usi passati più moderni; non mancai prevalermene, lo che mi trovo in obbligo di manifestare per mio discarico, per non essere in ciò da altrui tacciato. Prego soltanto ciascuno a prendere in buon grado questa mia, comunque ella siasi fatica, non ad altro oggetto composta, che per rendere al Pubblico alcune notizie non a tutti manifeste, e per tramandare a' posteri una più che sia possibile esatta memoria delle medesime, poichè coll' andar degli anni, variandosene qualche volta la forma, si perde di molte cose l' idea. Vivi felice.

FE-

F E S T E
DI SAN GIOVANNI
IN TEMPO DELLA REPUBBLICA.

OPpressa l'Idolatrìa, e resa indi pubblica e trionfante la Religione Cristiana nella Città di Firenze, elessero i nostri antichi Progenitori per loro speciale Avvocato, e Protettore il gloriosissimo Precursore di Cristo S. Gio. Battista, consacrandole un Tempio, e solennizzandone con gran pompa ogn' anno la di lui Festa natalizia. Malagevole alquanto però si è il rinvenire l' Epoca sicura di quando ebbero origine le altre Feste sì sacre, che profane, fattesi sempre grandiose fino dagl' antichissimi tempi, mancandoci tutte le antiche Scritture, perite la maggior parte per i varj incendii che la nostra Città in diversi tempi, o casualmente, o artificialmente spesse volte ha sofferti, o smarrite, e andate a male per le continue fazioni intestine dei Guelfi, e Ghibellini, o per le frequenti inondazioni dell'

Arno, ed altre forse per la poca cura di chi queste con poco amore talvolta custodisce; così che privi di ciò non si può con certezza assegnare il tempo preciso del vero principio di queste Feste.

Riferendomi però al dottissimo parere del celebre Sig. Dottor Gio. Lami (1), pensa egli che Teodelinda moglie di Agilulfo fosse quella che eleggesse questo Santo per Protettore del Regno dei Longobardi, come lo fu in effetto, e che i Fiorentini secondando il genio divoto della loro Sovrana, erigessero detta Chiesa ad onore del medesimo, dichiarandola ancora Cattedrale, lo che sarà accaduto intorno ai principj del settimo secolo; Ed i Vescovi di Firenze s'intitolavano da essa *Episcopus S. Ioannis &c.* Dipoi per qualche tempo divenne Pieve, essendovi stato trasferito dall'antica Chiesa di S. Reparata circa l'anno 1128. il Fonte Battesimale, ed allora quello che vi fu costituito per Superiore e Ministro di quel Sagramento, fu chiamato *Plebanus S. Ioannis de Florentia*, che in oggi vien chiamato Proposto, e Direttore di quel Clero (2).

Non starò a diffondermi sopra la struttura di quel Tempio, nè negli abbellimenti di

(1) Lezioni di Antichità Toscane Tom. I. pag. 59. uscite di fresco alla luce.

(2) Migliore Firenze Illustrata a 87.

di Statue, Colonne di porfido, e Porte famosissime di bronzo che l'adornano, per non moltiplicare notizie già dette da tanti celebri Scrittori, al giudizioso parere dei quali io mi rapporto (1).

Mio scopo soltanto si è di dare un idea delle diverse Feste fatte in onore del nostro Santo Protettore in varj tempi, dando principio da quelle più antiche che mi è riuscito di poter ritrovare. E siccome sempre nemico stato sono della gloria, è mio dovere far noto, per non volere acquistare il nome di plagiario dell' altrui fatiche (come pur troppo sovente si vede esercitare) di aver tratte queste notizie da una Descrizione fattane da Anton Francesco Mannucci, da altre notizie raccolte dal fù Sig. Simone Bindo Peruzzi Patrizio Fiorentino, l'une, e l'altre somministratemi opportunamente dalla gentilezza del Sig. Cavalier Bindo Peruzzi suo figlio, nell'atto appunto che stavo stendendone la presente Descrizione da più spogli da me fatti in varj Storici sì stampati, che

(1) Il nostro Sig. Domenico Maria Manni, va stampando un suo Opuscoletto per illustrazione dei Carri, che compariscano in questa Festa. Nel medesimo il Lettore incontrerà forse alcune delle notizie che ho io inserite nel mio libretto, ma mi protesto che il caso ha portato, che ambedue col trattare la medesima materia ci siamo dovuti rincontrare a scrivere forse le cose istesse, e che independentemente dai lumi di questo letterato ho avanzate le mie ricerche, della riuscita delle quali giudicherà il pubblico, lontano essendo da cercar lode.

manoſcritti, eſiſtenti in queſte pubbliche Librerie, delle quali ho l'onore di tenerne la cuſtodia.

Riſtringendomi dunque a parlare in primo luogo delle antiche Feſte che ſi facevano in Firenze ad onore di S. Gio. Battiſta, ſeguirò oltre le ſopraddette notizie, quelle che ne ſcrivono Goro di Stagio Dati, Gio. Villani, Scipione Ammirato, Piero Buoninſegni, Piero Monaldi, Giorgio Vaſari, e altri noſtri Iſtorici sì ſtampati, che manoſcritti, quali tutti parlando con quella lode dovuta di eſſe, inalzano in ciò la nobiltà, generoſità, e magnificenza del Popolo Fiorentino.

Ma ſiccome queſte Feſte vengono rappreſentate nella Piazza, la quale Goro Dati con molta ragione commendando, le dà il titolo di Trionfale, di Magnifica, e di Maraviglioſa, meritato per la ſua ampiezza, e ſimmetria, e per le due belle fabbriche del Palazzo già dei Signori, al preſente detto Palazzo Vecchio, e per la Loggia così ſuperba, che l'adorna, chiamata la Loggia de' Lanzi; onde non ſarà forſe diſcaro il ſaperſi da molti quanto appreſſo, cioè: Eletti che furono adì 15. di Agoſto 1282. i Priori dell' Arti, che poi ſi chiamarono i Priori di Libertà, ai quali fu aggiunto nel dì 11. di Febbraro 1292. il Gonfaloniere di Giuſtizia, andarono eſſi ad abitare nel Palazzo, o Torre della Caſtagna preſſo alla Badìa, a ſpeſe del Comune di Fi-

Firenze ſenza potere uſcir fuori, ſe non in Corpo, e in Maeſtà, nel qual Palazzo ſtavano a tenere le loro ſeſſioni, non avendo ſecondo quello ne ſcrive Dino Compagni (1) per loro difeſa, che ſei Famigli, e ſei Berrovieri ec. tornando alle loro caſe a mangiare, e a dormire: (come dice Piero Buoninſegni) ma non parendo alla Signorìa di eſſer ſicura in quell' abitazione per li tumulti dei ſuoi Cittadini, e particolarmente de' Grandi, nè convenire alla magnificenza di sì ricca e potente Repubblica l' abitare in caſe de' privati, come erano le ſopraddette de Cerchi dietro a S. Procolo, conforme aſſeriſce Scipione Ammirato, deliberarono nel 1298. di fabbricare un Palazzo tale, che foſſe degno di loro, e più ſicuro, onde li dierono principio nell' anno ſuddetto (2), ed eleſſero per tal magnifica Fabbrica quel luogo, preſſo ove ſi dice eſſere ſtate le Caſe della Famiglia degli Uberti, ed altri Ghibellini ribelli, delle quali fecero piazza, e ſopra altre Caſe

(1) Stor. Fiorentine ſtampate in Firenze 1728. a 5.

(2) Di non piccolo ſorprendimento ſarà a ciaſcuno il rifletter la ricchezza grande che doveva eſſere in Firenze nella fine del XIII. Secolo, poichè ſi diede principio alle maggiori fabbriche che tuttora ſi vedono, cioè nel 1268. alla Chieſa del Carmine; nel 1273. a quella di S. Gregorio; nel 1293. s' incroſtò di marmi il Tempio di S. Gio. nel 1294. ſi principiò S. Croce, e ſi lavorava S. Spirito, nel 1295. S. Maria del Fiore, e S. Maria Novella, oltre al terzo cerchio di mura nel 1285. e proſeguito nel 1299.

comprate da' Cittadini edificarono il Palazzo, la Torre del quale, e Campanile che oggi si vede, fu fondato sopra la Torre dei Foraboschi (Famiglia Fiorentina) assai alta, detta la Torre della Vacca, dalla quale forse ne derivò il nome della strada dirimpetto a detto Palazzo, chiamata Vacchereccia. Affermasi che fu tanto l'odio particolare che si portava alla memoria degli Uberti, che coloro i quali ebbero a cura la Fabbrica, ordinarono, che in niun conto dovesse il Palazzo toccare il terreno di quella Famiglia, il che fu cagione di non farlo molto scostare dalla Chiesa di S. Piero Scheraggio, anzi di metterlo in ismusso, non ostante la gagliarda opposizione in ciò fatta da Arnolfo Architetto, il quale mostrando esser questo notabile errore, desiderava, che il Palazzo fosse messo in squadra. Questo Palazzo fu dipoi migliorato, ed accresciuto con grandissime spese da' Serenissimi Granduchi Cosimo primo, Francesco primo, e Ferdinando Primo, e fatto celebre non solo per la struttura, quanto per le famose pitture di Giorgio Vasari, e di altri bravi Pittori. Compita che fu la detta fabbrica, più nobile, e più sicura vi tornò ad abitar la Signorìa, e fu sempre gelosa di non vi alloggiare alcun Signore di qualità, che di passaggio si fosse trattenuto in Firenze, ma secondo la condizione del

Per-

Personaggio si valeva del Convento di S. Maria Novella, e delle case de' Mozzi, de Peruzzi, degli Alberti, e di altri riguardevoli Cittadini. Nella facciata di detto Palazzo fu fatta nell'istesso tempo la Ringhiera, che tuttavia si vede per comodo della Signoria, in occasione di funzioni pubbliche, alla quale si và con dieci scalini, cinque che portano alla platea avanti la porta principale (1), e per cinque altri a mano sinistra si sale alla Ringhiera suddetta, la quale ha una banchina di tre gradi di pietra da sedere rasente la muraglia, e per d'avanti un parapetto alto circa un braccio, sul quale posa il Leone di pietra, che era prima dorato, e che stava sulla cantonata verso tramontana, con altri tre sull'altre cantonate, quale fu rimosso nell'anno 1564. dal Granduca Cosimo primo in occasione di fabbricarvi la bella fontana, che vi è. A mano sinistra del Palazzo si vede la nobilissima Loggia fatta parimente dalla Repubblica, coll'occasione che essendo stato fatto Gonfalonier di Giustizia nel 1374. Filippo Bastari, e non avendo potuto insieme co' nuovi Priori al principio di Gennaio per la molta pioggia prendere la Signoria sulla Ringhiera, essendo costretto prenderla in S. Piero Scheraggio, Chiesa molto piccola a tanta solenni-

(1) Tribaldo Rossi Ricordi Mss. dice che le le nuove scalere furon fatte nel 1491.

tà; per tale accidente propose, che far si dovesse una loggia in sulla piazza, magnifica e conveniente al bisogno, onde furon prese le case de' Tigliamochi, e de' Baroncelli, e gettatavi sù quella maestosa Loggia che oggi si vede, non dissimile dall' antiche romane fabbriche, opera di Andrea Orgagna Architetto, e Pittore fiorentino (1); della qual loggia la Signorìa si serviva ne' tempi cattivi per dare il Gonfalonierato, per ricevere i tributi la mattina di S. Giovanni, quando fosse piovuto, benchè fosse solita di star sulla Ringhiera, nella quale pure al popolo si leggevano lettere di acquisti, e vittorie, si bandivano i comandi della Repubblica, si creavano Cavalieri, e dove anco per maggiormente onorare un Generale, gli si consegnava con pompa il baston del comando.

La Piazza poi non era nella forma che è di presente, poichè quando fu fatto il Palazzo, non vi restava altra Piazza che quella dove avevano gettate a terra le case degli Uberti, che è d' avanti ove è ora la Do-

(1) In un Diario manoscritto Anonimo di quei tempi, nella Libreria Magliabechi, vi si legge, che a' 3. Gennaio 1373. si cominciò a disfare le case di Dino di Geri (Tigliamochi) e a' 31. detto la casa di m. Salvestro di Manetto (de' Baroncelli) e la Signoria al riferire del Migliore in uno Zibaldone in detta Libreria Cl. 26. Cod. 134. a 71. riferisce, che esentò dalle Gabelle tutti gli Edifizj che erano necessarj atterrarsi per far detta Loggia. Di questa se ne diede cura nel 1375. agl' Operai di Santa Maria del Fiore, e nel 1377. ne fu eletto sollecitatore Romolo del Bianco, di cui ne fa menzione Franco Sacchetti.

Dogana, esſendovi dove è la preſente Piazza diverſe abitazioni di Cittadini, che in antico al dir del Maleſpini vi erano le mura del primo cerchio della Città che tiravano, ove è ora la via di Vacchereccia, e le caſe degli Ormanni, detti Foraboſchi; eranvi le caſe de' Maleſpini, e una piazzuola chiamata la piazza de' Maleſpini preſſo S. Cecilia. Nel 1307. fu ordinato di creſcer la piazza avanti al Palazzo de' Signori, e nel 1318. come riferiſce Monſignor Borghini (1) ſtimoſſi caſe, e caſolari da comprarſi per far detta Piazza. Nel 1342. come racconta Gio. Villani, il Duca d' Atene per fortificarſi attorno al Palazzo, fece disfare le caſe da S. Romolo per far Piazza. Nel 1345. al dir del ſuddetto Borghini (2) Gio. di Guido dell' Antella, e Fratelli, fanno iſtanza che ſia pagato loro ſei caſette diſfatte dal Duca d' Atene per allargare la Piazza, e il ſimile fanno altri, fra i quali i figli di Gio. Vai per una loro caſa, ed il figlio di Bartolo di Tedaldo Tedaldi per tre botteghe disfatteli nel Popolo di S. Cecilia. Nel 1356. fu rovinata ancora la Chieſa di S. Romolo, e Caſe intorno, la qual Chieſa veniva avanti fino alla dirittura della via detta

Ca-

(1) Spogli di Scritture pubbliche manoſcritte eſiſtenti nella Magliabechiana Cl. 25. Cod 45. a 126. fra le quali nomina la Caſa dell' Erede di m. Tedaldo, e delli Eredi di Ghetto de Maleſpini, e la Caſa di Giandonato degl' Infangati.

(2) Spogli ſuddetti Cod. 44. a 144. e 345.

Calimaruzza, rifatta poi al pari delle case, come sta di presente. Altre istanze furon fatte da altri Cittadini chiedendo il prezzo di case, e botteghe, frai quali da Gio. di m. Amerigo Cavalcanti, da Emilio di Giovacchino di Buonàvviso, e da certi Fiascai per prezzo di alcune botteghe gettate a terra intorno a S. Romolo sul canto de' Fiascai (1). Fu dipoi ordinato, che questa Piazza si ammattonassi, come fu eseguito nel 1386. con mattoni per taglio, de' quali se ne vede tuttora in alcuni luoghi qualche vestigio.

E tornando alle Feste furono queste in diversi tempi variate e riordinate secondo il gusto di chi governava la Città, come si rileva dai sopraddetti Scrittori, dicendo, che avvicinandosi il mese di Maggio, si vedeva tutta la Città mettersi in moto per prepararsi a solennizzare la festa del S. Protettore, in provvedersi di abiti ricchissimi di gala, e di macchine, e di trionfi, ne' quali soverchiamente spendeasi; e sebbene la Nazione Fiorentina aveva appresso l' altre il concetto di economa, quando però trattavasi di fare onore a se stessa, ed alla Patria, lo faceva sempre con gran magnificenza, per lo che alcune volte fu necessario, che chi governava la Repubblica moderasse lo smoderato lusso dei suoi Cittadini. Un

(1) Il Canto de' Fiascai è dirimpetto al Canto al Diamante dove è ora l' Appalto dell' Acquavite.

Un mese avanti a S. Giovanni era obbligato il Poteſtà di Firenze (1) di far bandire in tutti i luoghi conſueti della Città, e notificare la feſta di detto ai Nobili, ed ai Signori del Contado, ſiccome ad ogni altra Perſona che doveſſe offerire Ceri, Paliotti, ed altra coſa. Otto giorni avanti, comandava a' Conſoli di Calimala, ed agli Operai di S. Giovanni, che eleggeſſero ſei Buonomini della medeſima Arte, li quali dovevano la mattina de' 24. Giugno ſtare in S. Giovanni a ricevere tali oblazioni, e vi mandava alcuni della ſua famiglia, acciò non foſſero fatte inſolenze.

Racconta il Vaſari nella Vita del Cecca Ingegnere, *che la Piazza di S. Giovanni ſi copriva tutta di Tele azzurre piene di gigli grandi fatti di tela gialla, e cucitivi ſopra, e nel mezzo erano in alcuni tondi pur di tela, e grandi braccia* 10. *l'arme del Popolo, e Comune di Firenze, quella dei Capitani di Parte Guelfa, e altre, ed intorno intorno negli eſtremi di detto Cielo, che tutta la Piazza, comecchè grandiſſima ſi*

(1) Il Poteſta di Firenze, era una Carica di grande Autorità, e ſplendore, doveva eſſere foreſtiero, ed avere il titolo di Conte, di Marcheſe, o di Cavaliere, conduceva ſeco tutti li Miniſtri che gli biſognavano per eſercitare il ſuo ufizio, che non durava più di ſei meſi, ſebbene a principio fu di un anno, e il primo Poteſtà che fu eletto nel 1207. fu Gualfredotto Graſſelli da Milano, che preſe il poſſeſſo della Carica il dì 28. di Gennaio, e per non vi eſſer Palazzo pubblico abitò nel Veſcovado,

si ricopriva, pendevano drappelloni pur di tela dipinti di varie imprese, d'armi di Magistrati, e di Arti, e di molti Leoni, che sono una delle insegne della Città. Questo Cielo, ovvero coperta così fatta, era alto da terra circa venti braccia, posava sopra gagliardissimi canapi attaccati a molti ferri che ancor si veggono intorno intorno il Tempio di S. Giovanni, nella facciata di S. Maria del Fiore, e nelle Case che son per tutto intorno intorno alla detta Piazza, e fra l'un canapo e l'altro, erano funi che similmente sostenevano quel Cielo, che per tutto era in modo armato, e particolarmente in su gli estremi di canapi, di funi, di soppanni, e fortezze di tele doppie, e canovacci, che non è possibile immaginarsi meglio, e che è più era in modo, e con tanta diligenza accomodata ogni cosa, che ancorachè molto fossero dal vento gonfiate, e mosse le vele, non però potevano essere sollevate, nè sconce in modo alcuno. Erano queste tele di cinque pezzi, perchè meglio si potessero maneggiare, ma poste sù tutte si univano insieme, e si legavano, e cucivano di maniera, che pareva un pezzo solo: Tre pezzi coprivano la piazza, e lo spazio che è tra S. Giovanni, e S. Maria del Fiore, e quello del mezzo aveva a dirittura delle Porte principali delli tondi con l'arme del Comune; e gli altri due pezzi coprivano dalle bande, uno di verso la Misericordia, e l'altro verso la Canonica, ed Opera di S.

Giovanni (1). Nel 1391. si aggiunse un nuovo pezzo di tenda grande per essersi accresciuta la detta Piazza (2).

Queste tende pare che si facessero nel 1349. che prima, o non vi erano, o non erano in quella guisa raccontata di sopra. Furono però sottoposte a qualche accidente, perchè l'anno 1434. ne abbruciò fra S. Giovanni, e S. Reparata per panelli gettati di sul Campanile braccia 120. per lunghezza, e braccia 50. per larghezza, onde la Repubblica ne' 14. Aprile 1435. deliberò, che una Gabella di Vino, che a barili si vendeva in Piazza (3), fosse assegnata all'Opera di S. Giovan-

(1) Si vedono tuttora attorno la Chiesa di S. Giovanni, e alla Casa della Canonica di detta Chiesa gl' arpioni per dette tende.

(2) Fu in diversi tempi accresciuta la Piazza di San Giovanni, come si ha da alcuni spogli fatti dal Senatore Carlo Strozzi dai Libri dell' Arte de' Mercatanti, copia de' quali esiste nella Pubblica Libreria Marucelli, leggendovisi come nel 1225. fu disfatto lo Spedale di S. Gio. per ampliare la Piazza; nel 1298. fu fatto Statuto di accrescerla; nel 1336. fu comprato certo terreno da Andrea di Ubertino Strozzi; nel 1337. Due Casolari da Gio. di m. Ruggieri Adimari, e certo terreno dai figli di Baldo di Mes. Talano della Tosa; nel 1338. una Casa da Ugolino, e fratelli figli di Martello Spadaio, e nell' istesso anno il Comune di Firenze, ordina che „ *Comperinsi due Case dagli Adimari contigue alla Piazza di S. Cristofano, e barattinsi col Capitolo Fiorentino, che servono per uso dell' Arciprete, o Piovano che confinano con la Piazza di S Gio. e con il Vescovado, e facciasene Piazza, accrescendo quella di S. Gio. e rimanendo le dette Case al Capitolo Fiorentino, ed il terreno per Piazza sino all' angolo della Torre del Vescovado, il qual terreno era braccia quadre 445.*

(3) La Piazza del Vino era dietro a S. Piero Scheraggio nella via de' Castellani.

vanni per anni tre, per rifacimento delle tende, detrattone una certa ſpeſa di fiorini 52. l'anno a Meſſer Bino de Pecori Priore di S. Piero Scheraggio, e fiorini 20. l'anno a uno che ſtava a tener conto, e a raccorre detta gabella ſecondo che ſi vede nello ſpoglio primo delle Scritture dell' Arte de' Mercatanti fatto dal ſuddetto Senator Carlo Strozzi a 61.

Con tutto il grand' armamento delle ſuddette tende, come il Vaſari deſcrive, ſucceſſe nel 1488. che per una gran fortuna di vento, di acqua, e di grandine venuta ſull' ora del veſpro il dì di S. Giovanni, ſi ſtracciaſſero tutte, e foſſero fatte in pezzi, onde la Repubblica ordinò che ſi rifaceſſero dall' Arte de' Mercatanti, con che ſe ne defalcaſſe ſino in fiorini 500. dalle gravezze che pagava detta Arte, e furono rifatte azzurre, e gialle con compaſſi roſſi, e bianchi. Nel 1506. il dì 22. di Giugno furono parimente ſtracciate per burraſca di vento, e di acqua, e rovinarono un tetto (1). Nell'anno 1515. furono attaccate per la venuta di Leone X. Sommo Pontefice, e perchè Giorgio Vaſari parla

di

(1) Si fa menzione di dette tende a' libri dell' Arte ſuddetta nel 1514. perchè fu riconoſciuto eſſerſi fatte nel Tempio di S. Giovanni alcune feſſure a cagione del peſo di eſſe tende che per la feſta vi ſtavano attaccate; e fu deliberato di cingerlo con catene, o cigne di ferro, al ſecondo cornicione, ma commeſſo, e mutato con tal diligenza che non ſi vedeſſe, e il dì 17. Aprile del 1515. ſi poſero le ſuddette Catene molto groſſe, e ſi congiunſero inſieme con chiavarde, e paletti.

di dette tende, e di altre macchine, che ſi facevano per la feſta di S. Giovanni, dicendo che ne prende memoria, acciò paſſi a' Poſteri, eſſendoſi ai ſuoi giorni per la maggior parte diſmeſſe, nè io trovando altra memoria che ſia più recente, di eſſerſi attaccate, inclino a credere che nel finir la Repubblica, terminaſſe ancora la ſpeſa di eſſe.

Oltre le tende che ſi mettevano ſulla Piazza di S. Giovanni, ſi coprivano ancora il dì 22. di Giugno le ſtrade di Calimala, della qual coſa appariſce decreto ne' libri dell' Arte ſuddetta, dicendoſi in eſſi, che ciò ſi doveſſe fare ſecondo il ſolito per onorare la feſta di S. Giovanni, ſotto pena di fiorini 40. per fondaco che traſgrediſſe (1).

Nè contenti li Fiorentini di prepararſi alla feſta di San Giovanni, con proceſſioni, e preghiere a Dio, ed al S. Protettore; dice Piero Monaldi, che invitavano i Signori, e Gentiluomini di tutti i luoghi della Toſcana, e di più ne' giornì feſtivi, dal Maggio, fino a S. Gio-

(1) Io non sò ſe quella parola coprire voglia ſignificare, che ſi cuoprano con tende, o ſi parino le pareti eſterne delle Botteghe, poichè tutte erano obbligate a far la moſtra delle loro merci, e perchè alcuni forſe la tralaſciavano di fare, ſi trova un Bando del 1473. che dice „ *I Magnifici, e Potenti Signori Priori, e Gonfaloniere di Giuſtizia del Popolo Fiorentino fanno bandire, e comandare a qualunque perſona di qualſivoglia ſorte, grado, e condizione, e qualità ſi ſia, che domattina il dì 22. a ora conſueta faccia la moſtra di tutte le coſe, e mercanzìe ha in bottega, ſotto pena di libbre 15. da pagarſi a feſtaioli di San Giovanni &c.*

S. Giovanni si facevano pubblicamente spettacoli al Popolo, come bagordi, conviti, giostre, balli, e strumenti musicali dentro la Città, con apparati nelle contrade, spargendo fiori ec. raccontando Giovanni Villani nelle sue Storie, che „ *negli anni di Cristo 1283. del mese di Giugno per la festa di San Giovanni, essendo la Città di Firenze in buono, e pacifico stato, ed in gran tranquillo e utile per li Mercatanti, e Artefici, e massimamente per li Guelfi che signoreggiavano la Terra, si fece nella Contrada di S. Felicita oltr' arno, onde furono Capo i Rossi con loro vicinanza, una nobile, e ricca Compagnia vestiti tutti di robe bianche, con un Signore detto dello amore. Per la qual brigata non s' intendea, se non in giuochi, ed in sollazzi e balli di donne, e di Cavalieri Popolani, ed altra gente assai onorevoli, andando per la Città con trombe, e molti stromenti, stando in gioia ed allegrezza a gran conviti di cene, e desinari, la quale corte durò presso a due mesi, e fu la più nobile, e nominata che mai si facesse in Firenze, ed in Toscana; alla qual Corte vennero di diverse parti e paesi molti Gentiluomini di Corte e Giocolatori, e tutti furono ricevuti, e provveduti onorevolmente* (1).

Pie-

(1) Poco dissimile è il racconto che ne fa ancora Scipione Ammirato nella sua Storia Lib. 3. a 163. e Melchior di Coppo Stefani nella sua Istoria Manoscritta dice, che tal festa seguitò due anni.

In Piero Buoninsegni parimente leggesi, che nel 1333. poco innanzi a S. Giovanni *si creò in Firenze due brigate di Artefici a far festa, l'una vestì tutta a giallo in via Ghibellina, e furon circa a 300., l'altra tutta a bianco nel corso de' tintori, e furono circa 500., e verso un mese stettano in feste, e giuochi, cene, e desinari, facendo tra loro Signorie con grand' onore*. Le quali feste però, e divertimenti erano fatti da Cittadini in particolare, non già per ordine della Signoria.

Nel mese di Maggio 1343. si crearono alcune Compagnie chiamate Potenze, le quali erano certe brigate di Popolo minuto, che facevano le loro feste in diverse parti della Città, non solamente per la festa di San Giovanni, ma in altre occasioni ancora, e tali Potenze furono introdotte nel mese suddetto dal Duca d' Atene nel Gonfalonierato di Bettone Cini come ci racconta l' Ammirato Stor. Lib. IX. a 464. con l' appresso parole „ *Per la Plebe minuta introdusse egli primieramente quelli spettacoli, che furono poi chiamati Potenze, creando 6. Brigate con 6. Capi in diverse parti della Città, delle quali pomposissime furono quelle di Porta Rossa, e di S. Giorgio, che con pazza emulazione s' azzuffarono insieme, mentre l' Imperador di Ponente rappresentato nella Persona del Principe della Compagnia di Porta Rossa non volea* ce-

cedere al Paleologo Imperador di Costantinopoli, che era capo di quella di S. Giorgio; e parendogli che con sì fatti giuochi avesse grandemente addolcito gli animi, venendone la Festa di S. Giovanni, volle che ancor quella fosse fatta magnificamente. E in vero ella apparve molto splendida, e onorata, perciocchè egli fece ragunar in sulla Piazza di S. Croce, e poi disporre con bello ordine non solo i Ceri, che soleano mandare prima le Castella, ma di mano in mano molti palij di drappi ad oro, e per omaggio delle Città venute sotto il dominio Fiorentino, e di molti Baroni, e Signori Sudditi, Cani, Sparvieri, e Astori. Fece foderar il Palio di vajo; le quali cose tutte l' una innanzi l' altra venendo di S. Croce in Piazza, e di Piazza a S. Giovanni, dettero un bellissimo, e pomposo spettacolo alla Città.

Per descriver poi quello, che si faceva dal Pubblico nella vigilia di S. Giovanni, mi servirò delle stesse parole di Goro Dati, avendone scritto nel VI. libro delle sue Istorie, con molta accuratezza, e con affetto grande alla Patria, dicendo egli pertanto, che *Giunti al dì della Vigilia di S. Giovanni, la mattina di buon' ora tutte l' Arti fanno la mostra fuori alle pareti delle loro botteghe di tutte le ricche cose, ornamenti, e gioie; Quanti drappi d' oro, e di seta si mostrano che adornerebbono dieci Reami! Quante cose d' oro e d' ariento, e capoletti, e ta-*

e tavole dipinte, e intagli mirabili, e cose che si appartengono a fatti d' arme, sarebbe lungo a contare per ordine. Appresso per la terra in sull'ora della terza si fa una solenne Processione di tutti i Cherici, Preti, Monaci, e Frati, che sono gran numero di Regole, con tante Reliquie di Santi che è una cosa infinita, e di grandissima divozione, oltre alla maravigliosa ricchezza di loro ornamenti, con ricchissimi paramenti addosso quanti n' abbia il mondo di veste d' oro, e di seta, e di figure ricamate, e con molte Compagnie d'Uomini secolari, che vanno ciascuno innanzi alla Regola, dove tale Compagnia si raguna, con abito d' angioli, e suoni, e stromenti d' ogni ragione, e canti maravigliosi, facendo bellissime rappresentazioni di que' Santi, e di quelle Reliquie a cui onore le fanno.

La mostra, che facevano le Botteghe delle loro merci, essendo la Città in floridissimo stato di Mercatura, rendeva più nobile la Festa di S. Giovanni, ed invitava gran gente a concorrervi, e tanto premeva alla Repubblica che si facesse tal mostra, per l' ambizione che avea di esser Signora di tanti Cittadini sì ricchi, e per l' utile che vi ricavava da essa nel concorso di tanto Popolo, avendo di più ordinato nel 1322. una Fiera in Firenze, che si facesse per la Festa di S. Giovanni in sul Prato di Ognissanti, e durasse otto giorni innanzi, e otto giorni doppo, di bestiami, e di ogni altra

 mer-

mercanzia, la quale però al dire de' nostri Storici durò poco tempo per le gravi gabelle, e perchè tanta roba si vendeva nella Città ogni giorno, che si poteva dire esservi continovamente la Fiera.

Giorgio Vasari nella vita del Cecca par. 2. ci ha lasciate molte notizie delle Feste che si facevano per S. Giovanni, spiegando, che cosa fossero le Nuvole, i Giganti, gli Spiritelli, ed altri Spettacoli, e come si facessero, descrivendolo nella memoria seguente.

Dicesi, che le Nuvole, che andavano in Fiorenza per la Festa di S. Giovanni a Processione, cosa certo ingegnosissima, e bella, furono invenzioni del Cecca, il quale allora, che la Città usava di fare assai feste, era molto in simili cose adoperato. E nel vero come che oggi si siano cotali feste, e rappresentazioni quasi del tutto dismesse erano spettacoli molto belli, e se ne faceva non pure nelle Compagnie, ovvero Fraternite, ma ancora nelle case private de' Gentiluomini, i quali usavano di far certe brigate, e Compagnie, e a certi tempi trovarsi allegramente insieme, e tra esse sempre erano molti artefici galantuomini, che servivano oltre all' esser capricciosi, e piacevoli a far gli apparati di cotali feste. Ma fra l' altre quattro solennissime, e pubbliche si facevano quasi ogni anno, cioè una per ciascun quartiere, eccetto S. Giovanni, per la Festa del quale si faceva una solennissima Proces-

cessione, come si dirà. S. Maria Novella, quella di S. Ignazio; S. Croce, quella di S. Bartolommeo, detto S. Baccio; S. Spirito, quella dello Spirito Santo; E il Carmine quella dell' Ascensione del Signore, e quella della Assunzione di nostra Donna (1). *La qual Festa dell' Ascensione perchè dell' altre d' importanza si è ragionato, e si ragionerà, era bellissima, conciofossecosacchè Cristo era levato di sopra un Monte benissimo fatto di legnume, da una Nuvola piena di Angeli, e portato in Cielo, lasciando gli Apostoli in sul Monte, tanto ben fatto che era una maraviglia; e massimamente essendo alquanto maggiore il detto Cielo, che quello di S. Felice in Piazza, ma quasi con i medesimi ingegni. E perchè la detta Chiesa del Carmine dove questa rappresentazione si faceva, è più larga assai, e più alta che quella di S. Felice; Oltre quella parte che riceveva il Cristo si accomodava alcuna volta secondo che pareva un altro Cielo sopra la Tribuna Maggiore; nel quale alcune ruote grandi fatte a guisa di arcolai, che dal centro alla superficie movevano con bellissimo ordine dieci giri per i dieci Cieli, erano tutti pieni di lumicini rappresentanti le Stelle, accomodati in lucernine di rame, con una schiodatura che sempre che la ruota girava restavano in piombo, nella maniera che certe lanterne fanno, che oggi si usano co-*

(1) Lascia di dire, che questa si faceva in S. Felice in Piazza, come più sotto nomina essa Chiesa.

comunemente da ognuno. Di questo Cielo che era veramente cosa bellissima, uscivano due canapi grossi tirati dal Ponte, ovvero tramezzo che è in detta Chiesa, sopra il quale si faceva la festa; a' quali erano infunate per ciascun capo di una braca, come si dice due picciole taglie di bronzo che reggevano un ferro ritto nella base di un piano, sopra il quale stavano due Angioli legati nella cintola, che ritti veniano contrappesati da un piombo, che avevano sotto i piedi, e un altro che era nella base del piano di sotto dove posavano, il quale anco li faceva venire parimente uniti, e il tutto era coperto da molta, e ben' acconcia bambagia che faceva Nuvola piena di Cherubini, Serafini, ed altri Angeli così fatti di diversi colori, e molto bene accomodati. Questi allentandosi un canapetto di sopra nel Cielo venivano giù per i due maggiori in sul detto tramezzo, dove si recitava la festa, e annunziato a Cristo il suo dover salir in Cielo, o fatto altro ufficio, perchè il ferro dov' erano legati in cintola era fermo nel piano dove posavano i piedi, e si giravano intorno intorno quando erano usciti, e quando ritornavano potevano far riverenza, e voltarsi secondo che bisognava, onde nel tornare in sù si voltavano verso il Cielo, e dopo erano per simil modo ritirati in alto; Questi ingegni dunque, e quest' invenzioni, si dice che furono del Cecca, perchè sebbene molto prima Filippo Brunelleschi n' aveva fatto de' così fatti, vi furono

non-

nondimeno con molto giudicio molte cose aggiunte dal Cecca. E da queste poi venne in pensiero al medesimo di far le Nuvole che andavano per la Città a Processione ogni anno la vigilia di S. Giovanni, e l'altre cose, che bellissime si facevano, e ciò era cura di costui, per esser come si è detto Persona che serviva il Pubblico. (e più sotto soggiugne) *Le Nuvole poi che di varie sorti si facevano dalle Compagnie con diverse invenzioni, si facevano generalmente a questo modo. Si faceva un telaio quadro di tavole alto braccia due in circa, che in sulle teste avea 4. gagliardi piedi fatti a uso di trespoli da tavola, e incatenati a guisa di travaglio; sopra questo telaio erano in croce due tavole larghe braccia uno, che in mezzo avevano una buca di mezzo braccio, nella quale era uno stile alto sopra cui si accomodava una mandorla, dentro la quale, che era tutta coperta di bambagia, di Cherubini, e di lumi; e altri ornamenti, era in un ferro a traverso posta, o a sedere, o ritta, secondo che altri voleva una persona, che rappresentava quel Santo il quale principalmente da quella Compagnia, come proprio Avvocato, e Protettore si onorava, o vero un Cristo, una Madonna, un S. Giovanni o altri; I panni della quale figura coprivano il ferro in modo che non si vedeva. A questo medesimo stile erano accomodati ferri, che girando più bassi, e sotto la mandorla facevano quattro, o più, o meno rami, simili a quelli di un* al-

albero, che negli estremi con simili ferri, aveva per ciascuno un piccolo fanciullo vestito da Angiolo; E questi secondo che volevano, giravano in sul ferro dove posavano i piedi, che era gangherato; e di così fatti rami si facevano talvolta due, o tre ordini di Angeli, o di Santi, secondo, che quello era che si aveva a rappresentare. E tutta questa macchina e lo stile, e i ferri, che talora faceva un giglio, talora un albero, e spesso una Nuvola, o altra cosa simile, si copriva di bambagia, e come si è detto di Cherubini, o Serafini, Stelle di oro, ed altri cotali ornamenti, e dentro erano facchini, o villani che la portavano sopra le spalle, i quali si mettevano intorno intorno a quella tavola, che noi abbiamo chiamato telaio nella quale eran confitti sotto, dove il peso posava sopra le spalle loro guanciali di quoio pieni, o di piuma, o di bambagia, o di altra cosa simile che acconsentisse, e fosse morbida. E tutti gl' ingegni, e le salite, ed altre cose eran coperte come si è detto di sopra con bambagia, che faceva bel vedere, e si chiamavano tutte queste macchine Nuvole. *Dietro venivano loro cavalcate d' uomini, e di sargenti a piedi in varie sorti, secondo la Storia, che si rappresentava, nella maniera che oggi vanno dietro a Carri, o altro che si faccia in cambio delle dette Nuvole. Con l' invenzione del medesimo, si facevano alcuni Santi che andavano, o erano portati a processione, o mor-*

ti,

ti, o in vari modi tormentati; alcuni parevano passati da una lancia, o da una spada, altri aveva un pugnale nella gola, e altri altre cose simili per la persona. I Giganti similmente che in detta festa andavano attorno si facevano a questo modo. Alcuni molto pratichi nell' andare in sui trampoli, o come si dice altrove in sulle zanche, ne facevano fare di quelli che erano alti 5., o 6. braccia da terra, e fasciatigli, e acconcigli in modo con Maschere grandi, ed altri abbigliamenti di Panni, o di armi finte, che avevano membra, e capo di Gigante; vi montavano sopra, e destramente camminando parevano veramente Giganti, avendo nondimeno innanzi uno che sosteneva una picca, sopra la quale con una mano si appoggiava esso Gigante, ma per sì fatta guisa però, che pareva, che quella picca fosse una sua arme, cioè o mazza, o lancia, o un gran battaglio come quello che Morgante usava, secondo i Poetici Romanzi, di portare; E siccome i Giganti, così si faceva anco delle Gigantesse, che certamente facevano un bello, e maraviglioso vedere. Li Spiritelli poi da questi erano differenti, perchè senza aver altro, che la propria forma, andavano su i detti trampoli alti 5. e 6. braccia, in modo che parevano proprio spiriti. E questi anco avevano innanzi uno, che con una picca gli aiutava. Si racconta nondimeno che alcuni eziandio senza punto appoggiarsi a cosa veruna in tanta altezza cammina-

va-

vano benissimo, e chi ha pratica de' cervelli Fiorentini, sò che di questo non si farà alcuna maraviglia.

Oltre al Vasari ci vengono coll' appresso parole descritte nel tomo 2. del Catalogo manoscritto della Biblioteca Turinese compilato da Giuseppe Pasini a 271. nel Codice 186. contenente *Acta Concilii Florentini &c.* a 309. pag. 2.; Dopo aver narrato la partenza de' Greci si legge in greco, e latino.

Della Festa del Precursore, come si solennizza da' Fiorentini (1).

Il dì 23. del mese di Giugno fanno una gran Processione, e una Festa, a cui tutto il popolo concorre, ed operano in essa prodigi, e quasi miracoli, o rappresentazioni di miracoli. Imperciocchè risuscitano i morti; e il caporione sbaraglia i Demoni, crucifiggono un uomo, come Cristo; e rappresentano la resurrezione di Cristo; vestono alcuni uomini da Magi, e per via d'uomini rappresentano la natività di Cristo co' Pastori, e la Stella, e gli animali, e il presepio. In oltre vanno a processione con Istatue, e Reliquie di Santi, e Imagini, e Croci preziose, precedendo sempre trombe, e altri strumenti musicali. Che starò a dire qualmente rappresentarono S. Agostino per mezzo d' uno vestito da Frate, e lo mes-

(1) Questa descrizione avendola l' eruditissimo Sig. Dottor Lami tradotta dal Greco in Toscano, e riportata nelle di lui Novelle Letterarie num. 12. del 1754. col. 177. ho stimato bene di referirla così per intelligenza di ognuno.

lo messero in alto venticinque braccia, e passeggiava intorno e predicava? Ma imitavano pure gli Eremiti colle barbe, e camminavano co' piedi di legno in alto, che era come un orrendo spettacolo. Ma ancora alcuni simulacri parte sterminati, parte sublimi, vedemmo andare a spasso, come cosa dolorosa. Che dirò del gran S. Giorgio, che rappresentava il miracolo del Dragone? avendo fatte tutte queste cose il 23. di Giugno, il dì 24. fecero mostra delle loro ricchezze, e messero in veduta oro ed argento in buondato, e vestimenti in gran copia, avendo nel giorno della Festa consacrato nella Chiesa del Precursore, prima quasi cento Bandiere, e di poi da trenta Castelli, di legno sì, ma di fattura splendida; e poscia ceri e fiaccole in abbondanza, e finalmente uomini, che ritenevano in prigione, portanti corone, e rami di olive. Tutte poi queste cose si facevano con molta pompa, con flauti, e trombe, ed ogni altra sorta di onoranza; e si vedeva tutta Firenze, in godoviglia, uomini, e donne, e lo spettacolo era grande, ed illustre. Ma la notte pure non era caliginosa, ma lucida, e fiammeggiante da lumi. Non solo a basso, ma ancora in alto del Tempio erano attaccate lumiere piene di cera, da cento libbre per ciascuna, e illuminavano tutta la notte. Queste cose essendo state celebrate da' Fiorentini ci riceverono cortesemente a vedere questa Festa.

Mi è incognito qual fosse il corso delle Pro-

Processioni, che anticamente si facevano nella Vigilia di S. Giovanni, perchè nè il Dati, nè il Monaldi, nè altro Autore da me letto lo dichiara, e solo l' Arcivescovo S. Antonino al dire di Tommaso Forti nel suo Foro Fiorentino manoscritto al Cap. 240., ne prescrisse un' ordine non solamente alle Fraterie, ma anche alle Compagnie di Firenze, e del Contado ancora, e fù tanto amico, e Protettore di queste buone adunanze di Secolari, che molte Compagnie si gloriano di avere i loro Capitoli sottoscritti di propria mano da quel Santo Arcivescovo. Alcuni però credono che fosse da S. Maria del Fiore per S. Giovanni via de' Calzaiuoli Piazza de' Signori, da Gondi, da Badia, e dall' Opera, con ritornare per S. Giovanni a S. Maria del Fiore, e che si sia mutato il corso di esse Processioni da che i Serenissimi Principi della Casa Medici, lasciato il Palazzo di Piazza, andarono ad abitare nel Palazzo de' Pitti, essendo questa loro credenza fondata sopra un libro di ricordi di Gio. Batista Bertini dal 1509. al 1530. esistente nella Strozziana, segnato Codice 955., nel quale si fa menzione di una Processione fatta il dì 24. Giugno 1530., con la tavola della Madonna dell' Impruneta, intervenutavi la Signoria di Firenze, con tutti i Magistrati, siccome di altra Processione fattasi il dì 31. di Luglio pure del 1530. col Venerabile, nella qua-

quale si tenne la medesima strada detta di sopra. Io con tutti questi due esempli non mi sò determinare a seguitare quest' opinione, perchè dal Duomo in Piazza, e dalla Piazza al Duomo mi pare un corto spazio per una sì numerosa Processione, come quella della vigilia di San Giovanni, diretta non solamente ad eccitare la divozione, ma a rallegrare il Popolo.

Il giorno poi doppo pranzo i Gonfalonieri di Compagnie con le loro squadre, ciascheduna di esse sotto la propria insegna, andavano a offerta al Tempio di S. Giovanni (1). So-

(1) Il Gonfaloniere di Compagnia era uno de' Maggiori Offizi della Città, se ne faceva la tratta avanti a' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, e tratti che erano si radunavano nel Palazzo della Signoria, e quivi eleggevano ciascuno il suo pennoniere che era l' Alfiere della Compagnia, che doveva portare il pennone della Giustizia. Gli Gonfalonieri suddetti erano 16. per esser 16. le Compagnie 4. per ciascun Quartiere; Nove de' quali erano delle Arti maggiori, e sette delle minori, sebbene talvolta furono in maggior numero, e talvolta meno. Si chiamavano Gonfalonieri di Compagnia, cioè Capi, e Capitani delle Compagnie de' Cittadini, descritti per difesa della Città. Aveva ciascuno di essi i suoi Consiglieri, e distringitori de' Popoli, de' Borghi, e Contrade, che li appartenevano. Facevano tra di loro due Proposti, uno de' quali era del Quartiere di S. Spirito, e l'altro del Quartiere S. Croce; si radunavano tutti insieme ogni mese, e tutte quelle volte ancora, che avessero avuto l' ordine, ed al suono della Campana de' Signori accorrevano armati colla loro Gente, e sotto loro Gonfaloni dove bisognava in occasione di rumori, e di tumulti dentro la Città, come spesse volte seguiva, occupando le porte di essa, senza permettere l' ingresso, e l' uscita ad alcuno. Eleggevano la guardia del Fuoco, e deputavano li 600. uomini, che 300. per notte dovevano far la guardia per la

Sopra che Melchiorre di Coppo Stefani nella sua Istoria manoscritta racconta, che nell' anno 1306. fù ordinato, che la vigilia di S. Giovanni tutti i Popolani, e Artieri andassero a offerire i Gonfalonieri col Gonfalone, e Insegne loro, e sopra ogni Gonfalone si aggiungesse l'arme in uno scudicciolo; da una parte quella del Popolo in Campo bianco con la croce vermiglia, e dall' altra l' arme del Re Carlo I. con i gigli, e un rastrello vermiglio sopra. Nel Boninsegni Storia Fiorentina si legge, che i Gonfaloni delle Arti della Città stavano attaccati lungi la Ringhiera ove sono quei Ferri. Sopra di che referirò ciò, che ne scrisse Goro Dati con l'istesse sue parole „ *Poi dopo mezzo giorno & alquanto passato il caldo circa all' ora di vespro tutti li Cittadini sono ragunati, ciascuno sotto il suo Gonfalone, che sono 16., e per ordine primo, e secondo, e così succedendo, vanno l' uno Gonfalone dietro all' altro, & in ciascun Gonfalone tutti li suoi Cittadini a due a due andando innanzi i più degni, e i più an-*

la Città. Intervenivano ancora essi alcune volte al Consiglio, e quando la Signoria li voleva radunare faceva dar 100. tocchi alla campana grossa, ed erano parte del Corpo de' Collegi, essendo l' altra parte i 12. Buonomini, onde quando si diceva i Signori Priori, Gonfalonier di Giustizia, e loro Collegi, quella parola *Collegi* significa, che alle deliberazioni pubbliche della Signoria erano intervenuti ancora li 16. Gonfalonieri di Compagnia, e i 12. Buonomini. Questi Gonfalonieri di Compagnia adunque il giorno doppo desinare della vigilia di S. Giovanni andavano a offerta con le loro Compagnie in bello, e festoso equipaggio.

antichi, e così seguendo insino a' garzoni riccamente vestiti a offerire alla Chiesa di S. Giovanni un torchietto di cera di libbre una per uno, avendo i detti Gonfaloni spesse volte, o la maggior parte di essi innanzi da se Uomini con giuochi di onesti sollazzi, e belle rappresentazioni. Le strade, dove passano sono tutte adorne alle mura, e al sedere di Capoletti, Spalliere, e Pancali, i quali son coperti di zendadi, e per tutto è pieno di donne giovani, e fanciulle vestite di seta, e ornate di gioie, e di pietre preziose, e di perle, e quest' offerta basta insino al coricare del Sole, e fatto l' offerta, ciascuno Cittadino, e Donna si torna a casa a dare ordine per la mattina seguente.

Dopo aver descritto il Dati quello, che si faceva nella vigilia di S. Giovanni passa a dire quello, che si costumava il giorno della Festa. *La mattina di S. Giovanni chi va a vedere la Piazza de' Signori gli pare di vedere una cosa trionfale magnifica, e maravigliosa. Sono intorno alla gran Piazza* 100. *Torri, che paiono d' oro, portate, quali con carrette, e quali con portatori che si chiamano Ceri fatti di legname, di carta, e di cera, con oro, e con colori, e con figure rilevate, voti dentro, e dentro vi stanno Uomini, che fanno volgere di continovo, e girare intorno quelle figure, quivi sono Uomini a cavallo armeggiando, e quali sono pedoni con lancie, e quali con palvesi correndo, e quali*

li ſono Donzelle, che danzano a rigoletto; In sù essi ſono ſcolpiti animali, e uccelli, e diverſe ragioni d' alberi, pomi, e tutte coſe, che hanno a dilettare il vedere, e il cuore. Appreſſo intorno alla Ringhiera del Palagio vi ha cento Palij, o più nelle loro aſte appiccati in anelli di ferro, e i primi ſono quelli delle maggiori Città, che danno tributo al Comune, come quello di Piſa, d' Arezzo, di Piſtoia, di Volterra, di Cortona, e di Lucignano, e di Caſtiglione Aretino, e di certi Signori di Poppi, e di Piombino, che ſono raccomandati dal Comune, e ſono di velluto doppi foderati, quale di vaio, quale di drappo di ſeta, gli altri tutti ſono di velluto, o d' altri drappi, o taffettà liſtrati di ſeta, che pare una maraviglioſa coſa a vedere. La prima offerta, che ſi fa la mattina ſono i Capitani della parte Guelfa con tutti i Cavalieri, eſſendovi ancora Signori, Ambaſciadori, e Cavalieri foreſtieri, che vanno con loro con gran numero de' più onorevoli Cittadini di Firenze, e col Gonfalone del ſegno della Parte Guelfa innanzi, portato da un de' loro Donzelli in ſu un groſſo Palafreno veſtito di ſopravveſta di drappo, e il Cavallo covertato infino a terra di drappo bianco col ſegno della Parte Guelfa. Poi ſeguono i detti Palij; Ciaſcuno di eſſi è portato da un Cavallo, e gran parte l' uomo, ed il Cavallo ſon convertati di ſeta, e vanno per ordine come ſono chiamati l' uno dietro all' altro a offerire i detti Palij alla

Chie-

Chiesa di S. Giovanni, e questi Palij sono i Tributi, e delle Terre acquistate per li Fiorentini, e de loro raccomandati da un certo tempo in quà. I Ceri detti che paiono Torri d' Oro sono censi delle Terre più antiche de' Fiorentini e così per ordine di dignità vanno dietro l' uno all' altro a offerire a S. Giovanni; e poi l' altro dì sono appiccati intorno alla Chiesa dentro, e stanno tutto l' anno così fino all' altra Festa, e poi se ne spiccano i vecchi, e fassene paramenti. e palij da altari, e parte de' detti Palj si vendono all' incanto (1). *Dopo questi si va a offerire una maravigliosa, e infinita moltitudine di Cerotti grandi quale di libbre* 100. *quale* 50. *quale più, quale meno per infino in libbre* 10. *di cera accesi, portati in mano da contadini di quelle ville, che gli offrono* (2). *Dipoi vanno a offerire i Signori della*

(1) Nel 1456. trovo negli Spogli della Marucelliana essere stati venduti per lire 1810.

(2) Fino del 1171. riferisce nei suoi Spogli manoscritti Monsig. Borghini cl. XXV. Cod. 43. a 15. ter essere in uso di offerire i Ceri, poichè in un giuramento degl' Empolesi fatto a' Fiorentini vi si legge „ *Item dabimus Ecclesiæ S. Ioannis unum meliorem cereum quam illud quod Ponturmenses ibi soliti sunt offerre* „ nel 1198. I Certaldesi promettono di pagare ogni anno per S. Giovanni libbre due d' argento, e offerire alla Chiesa un cero, Ammirato Stor. Lib. I a 64. Nel 1202. I Montepulcianesi giurano mandare un cero, e altre cose. Borghini spogli suddetti a 6., e il simile fecero di mano in mano altri luoghi, che per brevità tralascio. Nota ancora il Borghini nel Cod. 44. cl. 25. a 219. che nel 1369. si dà ordine, che chi è obbligato a offerire Palio, o Cero fiorito il dì di S. Giovanni si conduca in Piazza, e facciasi scrittura pubblica, e doppo loro vengano i ceri

la Zecca con un magnifico cero portato da un ricco carro adorno, e tirato da un paio di Buoi covertati col segno ed arme di detta Zecca, e sono accompagnati i detti Signori di Zecca da circa di quattrocento, tutti venerabili uomini matricolati, e sottoposti all' Arte di Calimala Francesca, e de' Cambiatori ciascheduni con bogli, torchietti di cera in mano di peso di libbre una per ciascuno. Dipoi vanno a offerire i Signori Priori, e loro Collegi con li loro Rettori in Compagnia, cioè Podestà, Capitano, & Esecutore, con tanto ornamento, e servidori, e con tanto stromento di Pifferi, e Trombe, che pare, che tutto il Mondo ne risuoni. E tornati che Signori sono, vanno a offerire tutti i Corsieri, che sono venuti per correre al Palio, e dopo loro tutti i Fiamminghi, e Bramanzoni, che sono in Firenze, tessitori di panni di lana, e dopo questi, sono offerti 12. *prigioni, i quali per misericordia sono tratti di Carcere per li opportuni consigli a onore di S. Giovanni, li quali sieno gente miserabili, e sienvi perchè cagione si voglia. Fatte*

que-

ceri non fioriti, e nota la distinzione. *Quilibet singularis, & nobilis Domine per personam, & qualibet Comunitas, seu universitas cuiuscumque Civitatis, Castri, Terra, & Loci, qui tenentur offerre paleum, sive cereum floritum. Omnes, & singuli plebatus, & singula Comunitates, Universitates, Comitatus, & districtus Florentia tenentur offerre cereum non floritum &c.* Lo dice anco l'Ammirato Lib XIII. a 668.

Ne' sopradetti spogli della Marucelliana si dice, che nel 1336. la cera offerta pesò libbre 3657., offerendo ancora Torchietti i Sanesi, gli Studenti, ed i Prigioni, che in tal mattina erano liberati.

queste cose, e offerte tutti gli Uomini, e Donne tornano a Casa a desinare, e come ho detto per tutta la Città si fa quel dì Nozze, e gran Conviti, con tanti pifferi, suoni, e canti, e balli, feste, e letizia, e ornamento, che pare, che quella Terra sia il Paradiso.

Benchè dica il Dati, come sopra ho referito essere intorno alla gran Piazza 100. Torri, che paiono d'oro &c. non per questo a mio giudizio si dee credere che fossero 100. di numero, ma che l'Autore si sia servito di un certo modo di parlare che si pratica, perchè i ceri non sono stati mai 100. (1) come si riconosce dalle chiamate esistenti nelle Riformagioni, e sebbene potrebbe dubitarsi che in tempo di Repubblica fossero stati in maggior numero, non per questo si può credere che siano diminuiti, e ridotti a sì piccola quantità, non essendo scemato lo Stato, ma bensì accresciuto. E con tutto che il Dati suddetto chiami Torri fatte di legname, e dica ceri che erano offerti, e che parte di essi andavano sopra a Carrette, non si dee perciò dire, che tali ceri fossero i Carri, che vanno ai nostri giorni a offerta a S. Giovanni, ma bensì ceri così grossi e alti, e adornati con tanti festoni, ed altro, che non potevano portarsi

(1) Varchi Storia libro 9. a 262. dice, che le Terre, che offeriscono il Palio la mattina di S. Giovanni sono circa 130., e le Comunità in vece del Palio offeriscono un cero per ciascuno.

da uomini, ma che vi bisognava il comodo delle Carrette (1);

I Ceri suddetti che erano di legname erano dipinti, come dice il Vasari nella vita del detto Cecça, sì goffamente, e sì male che diedero il nome a' Pittori ordinari di chiamarli dalle cattive pitture fantocci da ceri &c. Onde parlando d' Andrea pittore fiorentino, e di Perino del Vaga suo Discepolo dice il Vasari suddetto „ *Era Andrea non molto buon Pittore, anzi ordinario, e di quelli che stanno a bottega aperta pubblicamente a lavorare ogni cosa meccanica, ed era consueto dipingere ogni anno per la Festa di S. Giovanni certi ceri, che andavano, e vanno a offerirsi con gli altri Tributi della Città, e questo si chiamava Andrea de' Ceri* „ Non solamente erano i ceri suddetti mal

(1) Il Vasari nella vita del soprannominato Cecca, ci assicura che i Carri furon fabbricati da esso Cecca, tra il 1480., e il 1499.; poichè egli nacque nel 1457. e morì nel 1499., come lo dichiarava il suo epitaffio che era in S. Piero Scheraggio, ed è il seguente.

FABRORVM MAGISTER CICCA NATVS
OPPIDIS VEL OBSIDENDIS VEL
TVENDIS HIC IACET. VIX. AN. XLI.
M. IV. D. XIV. OBIIT PRO PATRIA TELO ICTVS
PIAE SORORES MON. FECERVNT
MCCCCXCIX

il sopraddetto maestro Cecca aveva nome Francesco di Agnolo, leggendosi ne' libri dell' Arte de' Mercatanti, che Francesco d'Agnolo detto il Cecca avendo fatto il Ponte in S. Giovanni per rassettare il mosa co della Tribuna con ordine bellissimo, e con molta sottigliezza, senza impedir la Chiesa fu eletto sotto di 25. Febbraio 1482. per capo maestro con certe mancie &c.

mal dipinti, ma erano ancora sì goffamente fatti, e con tali figure, e ornamento ridicoloso che fu proposto di abbruciarli e farli di nuovo in altra forma, il che si legge nel Codice 1396. della Libreria Strozziana in una proposizione del modo, e ordini da tenersi delle feste di S. Giovanni con le seguenti parole,, *Ancora à indizio nostro ci parrebbe conveniente cosa, parendo a Vostra Magnificenza che tutti e ceri che vanno a offerta, che sono una bambocciata, come vedrà Vostra Magnificenza, lasciarli in sulla Piazza di S. Giovanni, e farli ben guardare; e il dì doppo desinare avanti il corso del palio arderli tutti, e farne un bel fuoco per magnificenza di tal festività, perchè sono vituperio di tal festività, e sia causa tale arsione si rifaranno di cera, e in altra foggia adorni non sono, e in oltre dare a guadagno a molti poveri uomini. Dice il prefato Vasari, che i ceri suddetti così malfatti, goffi, e ridicoli furono al tempo del Cecca in gran parte dismessi e in vece loro fatti Carrì, che simili a' trionfali sono in oggi in uso. Il primo de' quali fu il Carro della Moneta il quale fu condotto a quella perfezione; che oggi si vede, quale ogni anno per detta festa è mandato fuori da Maestri, e Signori di Zecca con un S. Giovanni in cima, e molti altri Santi, e Angeli da basso, e intorno rappresentati da persone vive. Fu deliberato che se ne facesse per ciascun Castello, che offe-*

risce Cero, e ne furon fatti infino in dieci per onorare detta festa magnificamente, ma non si seguitò per gli accidenti che poco poi seguirono. Questo primo dunque della Zecca fu per ordine del Cecca suddetto fatto da Domenico, Marco, e Giuliano del Tasso; che allora erano de' primi maestri di legname che in Firenze lavorassero di quadro, e d' intaglio, e in esso sono da esser lodate oltre alle altre cose le rote da basso, che si schiodano per potere alle svolte girare con l' Edifizio, ed accomodarlo di maniera che scrolli meno, che sia possibile, e massimamente per rispetto di coloro che di sopra vi stanno legati.

Fin quì il Vasari, ma sopra ciò parmi opportuno il referire quanto Giovanni del Nero, e Stefano Cambi nel loro Priorista, e Cronache di Firenze manoscritte scrivono, cioè „ *L' anno 1515. il giorno di S. Gio. Battista non si offerse più i Ceri di Carta pesta dipinti pieni di bambocci di carta, ed alti chi sei braccia, e chi otto, ed erano portati da uomini di peso, chi da figliuoli, che v' era que' maggiori come Pescia, e S. Miniato, ch' erano 20. figliuoli per cero di queste Terre grosse, che facevano gran romore, e quando andavano ad offerta di Piazza a S. Giovanni, dalle finestre delle case de' Cittadini con oncini, e con mazze s' ingegnavano di spiccare qualcuno di que' bambocci de' Ceri, e davagli dipoi a' Fanciulli, ed eran ventotto Ceri, che attorno la mattina di S. Giovanni in sulla Piazza*

de'

de' Magnifici Sigg. l' empievano tutta, che pareva una cosa magnifica, e rappresentavano quell' antichità di cosa semplice. Ora per scacciare tutta la semplicità esteriore, come s' era fatta l' interiore, l' Arte de' Mercatanti ne rifece quest' anno cinque maggiori, cioè il Cero della Terra di S. Miniato, e della Terra di Pescia, e di Monte Catini, ed altri, i quali cinque fece di legnami, e dipinti, e tirati a uso di Carri trionfanti, su i quali v' era quattro ruote di legno, e grosse un terzo di braccio, e non ferrate, e spese l' Arte parecchie centinaia di scudi, e per lo spendio, ed etiam per mancamento di tempo non ne fecero questo primo anno più che cinque, ma con animo ogn' anno farne una parte degli altri ventitre ceri mancorno, che fu giudicato malfatta cosa, perchè dovevano mandar gli altri ventitre Ceri, come erano usitati, e sarebbesi visto il modo nuovo, e il vecchio, di che in scambio di detti ventitre Ceri tolsero quattro Ceri di cera bianca di libbre otto in dieci l' uno, e legavane quattro insieme, e dipoi a uso di barella in sulle spalle lo portavano due garzoni che era cosa povera, rispetto a' Ceri, e la Signoria di Zecca alsì rifecero il loro di legname maggiore e più bello di tutti e cinque, perchè di carta anco il loro era maggiore di tutti, e la causa perchè mutorono modo si fu, che per la creazione di Papa Leone X. gl' arsono in Piazza, fatta l' offerta di quell' anno per S. Giovanni.

Il Car-

Il Carro della Zecca, che anticamente ancor esso era cero, al dire del Vasari, riaccomodato dipoi o rifatto di nuovo nel 1515. come dice il Cambi sopra riferito (1), è di buona simmetría, ed ornato di grottesco, e di pitture diverse, rappresentanti le azioni più insigni di S. Giovanni nelle quattro faccie ed in alcuni piccoli spazzi diversi puttini (2). L'intaglio, ed il cornicione del Carro è tutto messo a oro. Il Carreggio ha due sale con quattro rotoni di legno massiccio, grosse circa un mezzo braccio, e a traverso delle dette due sale è una trave assai grossa inchiodata, la quale ha nel mezzo una buona antenna, o stile, che per di dentro arriva alla sommità del Carro, e regge quella macchina, la quale è collegata con quantità di staffoni, e sproni di ferro, come anche con sei tirari di canapo, che imbracano la suddetta trave per tenere insieme tutto il Carro, e perchè possa molleggiare. L'altezza del Carro è braccia diciassette in circa, e l'imbasamento, e la pianta braccia cinque, e lungo braccia sette. Il Carreggio è alto braccia tre ed è coperto fino a terra con drappelloni ne' quali son dipinte diverse imprese, ed armi allusive alla Zecca. Sopra il piano di detto Car-

(1) Questo Carro, e Cero essendo l'anno 1340. caduto sulla Porta de' Priori tutto si ruppe, e spezzò.

(2) Nel riposo di Raffael Borghini a 393. si legge, che le Pitture di questo Carro sono di mano di Iacopo da Pontormo.

Carreggio s' inalza il Carro con quattro ordini, e gradatamente con proporzione si ristringe nell' ultimo. Nel primo ordine, cioè nel più basso nella parte d'avanti vi sono tre nicchie, quella di mezzo maggiore, e le altre due laterali minori, siccome altrettante nicchie della medesima qualità, e grandezza sono nella parte di dietro. Nella nicchia maggiore di detto carro dalla parte d'avanti vi è un fanciullino vestito di pelle di agnello con croce di canna in mano, e con diadema in testa, il quale rappresenta S. Gio. Batista in età assai tenera, ed è messo in mezzo da due altri fanciulletti, che occupano le due nicchie laterali, vestiti di certe tonacelle, come sogliono portare gli Accoliti di alcune religioni nell' andare a processione con le viti. Nella parte di dietro del suddetto primo piano del Carro, e nella nicchia di mezzo, si vede altro fanciullo vestito di tonacella da Suddiacono di color paonazzo con diadema in testa, il quale dicesi rappresentare S. Stefano, e lateralmente è messo in mezzo da due altri fanciulli, vestiti pure delle suddette tonacelle da Accolito; e collocati nelle due nicchie che vi sono. Al second' ordine del medesimo sono quattro mensoloni sulle quattro cantonate, sopra li quali mensoloni stanno a sedere quattro Giovanetti con simili tonacelle, che per tutto il corso della strada andavano a tempo della Repub-
blica

blica gridando a gran voce *Giglio Giglio*, *Zecca Zecca*, e dipoi nel Principato gridavano *Palle Palle*, *Zecca Zecca*, tenendo in mano ciaſcun di eſſi un baſtone alto fermato nel detto carro, nell' eſtremità del qual baſtone vi era un piccolo ſcudo con l' arme del Giglio, poi del Granduca da una banda, e con l' inſegna della Zecca dall' altra, e tutti queſti fanciulli ſono legati al carro con una forte cigna di cuoio confitta, e fermata nel carro medeſimo acciò nelle ſcoſſe di eſſo non balzino fuori. Il terzo ordine contiene quattro Arpíe ſulle cantonate, che tenevano l' armi de' Maeſtri di Zecca protempore (1). Nel quarto ordine finalmente, che in tutte le faccie è l' arme del Granduca, nella ſommità del quale; eravi collocato un uomo, che rappreſentava San Giovanni veſtito di camicia e nudo fino al gomito, con calzoni di bordato di accia roſſo vergato di bianco, o di altra roba ordinaria, e coperto di più da due pelli di tigre conciate, una d' avanti, e una di dietro, affibbiate con aghetti, e fermate al collo, le quali pelli coprono le braccia fino al gomito

(1) I Maeſtri di Zecca in tempo di Repubblica erano due, che uno paſſava per l' Arte de' Mercatanti, e l' altro per quella del Cambio; durava il loro ſeggio ſei meſi, mutandoſi di Marzo, e di Settembre: nelle monete, che ſi coniavano, oltre la conſueta impronta, vi era aggiunto in piccolo l' arme dei medeſimi, cioè in quelle d' oro l' arme di quello che paſſava per l' Arte de' Mercatanti, e in quelle d' argento l' arme dell' altro che paſſava per l' Arte del Cambio.

to, avendo il resto di esse nudo, siccome i piedi, e gambe. In testa aveva la Diadema, a cui era attaccato una specie di zazzera mal pettinata, e propria di persona, che stia al deserto; questo Diadema perchè non gli escisse di capo per le fiere scosse, che riceveva dal carro nel muoversi, gli era legata sotto la gola da due nastri. In mano teneva una croce con due traverse di ferro coperte di fiori, in cima di un lungo ferro che è fermato nel piano, ove posa l'uomo. Il palo di ferro assai grosso al quale era raccomandato questo finto S. Giovanni, era alto fino a mezza vita, e nella sommità di detto palo vi era attaccato un ferro di misura di mezzo cerchio, dal quale era abbracciato l'uomo con una gagliarda cigna, e perchè detto mezzo cerchio di ferro non l' offendesse co' gran colpi era soppannato di corame, e ripieno dentro di crine, o di altra materia. Soleva esser costui della feccia del popolo d' infima plebe, e per recognizione di tanto strapazzo non gli era dato altro dall' Arte de' Mercatanti, che lire dieci, e la colazione, che aveva da una casa da S. Maria in Campo, quale fu dismessa non è gran tempo, come nelle Feste moderne si vedrà (1).

E pas-

(1) Il Sig. di Tilliot in un suo Libro intitolato „ *Memorie per servire all' Istoria della Festa de' Pazzi, che tempo fa si faceva in molte Chiese* „ racconta varie curiosissime cose superstziose, che usavansi fare in alcune Solennità in diverse Città, e Chiese; tra le quali fa menzione di questo Carro co' finto S. Giovanni, un estratto della qual' Opera leggesi nel Tomo 2. par. 2. del Giornale di Firenze a 163.

E passando a parlare degli altri Carri, giacchè di questo della Zecca si è abbastanza ragionato, non erano veruno fabbricati così belli, e magnifici, ma però dipinti, e adornati per mano di ottimi Pittori, dicendo il Vasari nella vita di Andrea del Sarto, le seguenti parole „ *Fu deliberato per l' Arte de' Mercatanti, che si facessero di legname certi trionfi in su li carri all' usanza antica, quali dovevano andare a processione la mattina di S. Gio. Battista &c.; tra questi Andrea fece a olio di chiaro scuro molte istoriette, le quali furonò molto lodate; e così si aveva a seguitare di farne ogni anno qualcuno per fine che ogni Città avesse il suo, che nel vero sarebbe stata una grandissima pompa* (1).

Nel 1662. questi Carri soffersero la disgrazia di restar quasi tutti bruciati per un' incendio, che racconta Francesco Bonazzini (2) con l'appresso parole „ *Adì 16. Giugno 1662. essendo andato a desinare il Legnaiolo, che rassettava i quattro Carri soliti servire per la mattina di S. Giovanni in Piazza del Gran-Duca, & avendo il fattore di esso lasciata una candela accesa sopra di uno di detti Carri, che in tal tempo erono (come lo sono ancora) in sul Prato, consumatasi detta candela diede fuoco ad uno*

di

(1) Non ne furono fatti se non cinque, come sopra ho notato, ed in oggi sono ridotti a soli quattro oltre quello della Zecca, mancandovi il Carro di Pescia.

(2) Diario Manoscritto nella Magliabechiana.

di essi, & esso a tutti gli altri, che due abbrucciarono intieramente, e due rimasero maltrattati, quali rabberciati fecero ad ogni modo la loro comparsa (1).

I Paliotti erano come dice il Dati alcuni di velluto, altri di dommasco assai ricchi portati da uomini ben vestiti, e da Cavalli coperti di seta, i quali Paliotti si facevano ogni anno nuovi, e l' Arte de' Mercatanti soleva farli siccome faceva fare i ceri, e si rimborsava dalle Città, e Terre, che dovevano offerirli. Accadde nel 1431. che non avendo l' Arte suddetta stante la guerra riscossi per tre anni i Censi dalle Comunità per poter far la festa di S. Giovanni, la Signoria le fece passare fiorini 1100. de' denari dello Studio, per esserne rimborsata quando l' Arte avesse riscosso, e nell' anno susseguente le fece passare fiorini 1200. come si legge nello spoglio primo delle Scritture dell' Arte suddetta a 56. siccome fiorini 1100. dagli Ufiziali del Monte, nello Spoglio suddetto a 39. Tanto era premuroso alla Repubblica Fiorentina, che fosse solennizzata la festa di S. Giovanni con nobiltà, e magnificenza. Questi Paliotti, e questi ceri, che si portavano a offerta, si riponevano, e si attaccavano nel Tempio

(1) Di questo incendio de' Carri, nella Magliabechiana cl. XXIX. Cod 52. esiste una difesa a favore di Maestro Pietro Farsetti, Cipriano Baldocci, e Bastiano Saffet i Legnaioli processati a tal motivo dall' Arte de' Mercatanti.

pio di S. Giovanni, e vi ſtavano tutto l' anno fino alla venuta de' nuovi, e perciò l' Arte de' Mercatanti deliberò come ſi è detto nel 1324. di farvi il ballatoio, e i beccatelli ec. che dipoi nel 1484. eſſendo Gonfaloniere Franceſco di Filippo Valori nè fu diſmeſſo la moda, e ordinato che non più in Chieſa ſi riponeſſero, ma nell' Opera, e ſi levaſſero ancora tutti i voti acciò la detta Chieſa appariſſe più bella. I Paliotti vecchi, che ſi ſpiccavano, e ſi tenevano nell' Opera ſi vendevano all' incanto, facendone quattro aſſortimenti, nè ſi potevan vendere in altra maniera, e ſe ne bandiva la vendita (1).

Concorreva tanta gente nella Città in tale occaſione, che nel 1473. ſi mandò un Bando, che ciaſcuno ogn' anno poteſſe vendere il vino a minuto dal dì 19. al dì 27. Giugno, e così pane, ſtrame, e albergare uomini, e cavalli.

Oltre i detti Ceri, e Paliotti, il Conte Uberto di Maremma dava una Cervia coperta di ſcarlatto; dagli uomini della Baſtía erano offerti quattro Sparvieri, e un Cane levriere. Vi erano recate nella mattina della Feſta all' ora della Meſſa cantata a nome del Popolo baſſo alcune medaglie d'oro, da una

(1) Nel 1416. ſi venderono all' incanto per lire 1810. e altre volte per lire 1821 riſervandoſene per ſervizio della Chieſa alcuni più propri per farne paliotti, e paramenti, o altro.

una parte con l' impronta di S. Giovanni, e con lettere dall' altra parte, che dicevano FLORENTINÆ CIVITATIS OBSEQUIUM ET DECUS NOSTRÆ HUMILITATIS, fu anche con solennità pagato da' Pisani tributo a' Fiorentini in tal giorno per alcuni anni (1) avanti che la loro Città fosse soggiogata nel 1406. siccome fu pagato tributo da Sanesi ancora, come si riconosce da' libri dell' Arte de' Mercatanti, la quale faceva la colazione a detti Sanesi, con spesa di lire 22. e soldi 10. e questa colazione consisteva in vino, confetti, e pane bianco, e tutti i Fiorentini che venivano ad offerire erano raccettati da' Provveditori della festa. Spiegavasi in detta Chiesa di San Giovanni ogni anno, attaccato di contro a quello che Buoninsegna della Pressa riportò da Damiata l'anno 1188., uno stendardo ricchissimo fatto dalla Repubblica, che aveva da una parte Pisa, e dall' altra il Popolo di Firenze inginocchiato a' piedi del Santo con queste parole: PROTECTOR NOSTER ASPICE. Vedevasi ancora l' Elmo, e lo Scudo di Guglielmo degli Ubertini Vescovo di Arezzo, preso nella battaglia del 1289. Vi si mostrava ancora l' antico Carroccio, siccome tutte le altre bandiere riportate in guerra, ed in occasione delle Città, e Terre

(1) In un Diario manoscritto nella Magliabechiana Cl. 25. Cod. 17. si legge, che i Pisani dopo resisi ai Fiorentini nel 1364. si obbligorno pagare 100. mila fiorini a 10. mila l'anno nel giorno di S. Giovanni.

re ſoggiogate per decreto dell'anno 1340. E' ben vero, che moltiplicati aſſai, fu provveduto parimente, che ſi levaſſero di mano in mano li meno celebri per dichiarazione de' Dieci di Guerra, e di conſenſo ancora de' Conſoli de' Mercatanti deſtinati dalla Repubblica alla cuſtodia, e alla guardia del Tempio ſuddetto. Ci è un ricordo antico del 1271. che parla di tal ſoprintendenza, in occaſione di un patto, e convenzione fermato fra eſſi Conſoli, ed il Capitolo Fiorentino, al quale ſi era ſpettato fino a quel tempo l' utile dell' offerte a parte co' Veſcovi (1). Appariſce ancora dai libri dell'Arte medeſima, che la Repubblica aſſegnaſſe alla detta Arte alcuni cenſi ne' 12. Novembre 1330. per rogito di ser Folco di ser Andrea Cancelliere delle Riformagioni. In un altro libro de' Cenſi ſegnato A che comincia dal 1461. eſiſtente in detta Arte, ſi riconoſce, che la medeſima riceveva i cenſi in denaro, e con quello ſi rimborſava dello ſpeſo ne' Palj, ne' Ceri, ed in altro, che le Comunità, ed i Signori Raccomandati erano obbligati ad offerire per detta feſta ec.

Il Dati non dice, che la Signoria ſteſſe ſul-

(1) Negli Spogli manoſcritti nella Marucelliana, fatti dal Senator Carlo Strozzi, ſi legge „ 1366. *Il Veſcovo di Firenze interveniva al primo Veſpro in S. Giovanni; la mattina poi cantava meſſa, e riceveva l' offerte dei Palii di drappo, e le offerte da quelli della Moneta*, ec.

ſulla Ringhiera, a ricever l'obbedienza dei ſuoi Stati, nè meno in qual abito, e con quale equipaggio andaſſe ad offerire a San Giovanni. Quanto allo ſtare ſulla Ringhiera lo aſſeriſce Piero Monaldi nella ſua Relazione di tali Feſte dicendo „ *La mattina poi della Feſta tutta la Piazza dei Signori era parata, e fiorita, ſendovi molti Carri trionfali dorati ſignificanti vari luoghi ſottopoſti alla Città, e per guardie intorno ſtavano più uomini armati a cavallo, e molti Giovani nobili, e leggiadri veſtiti con livrea uſavano armeggiare, molti altri armati di lancia, e di palveſi, donzelle che ballavano dinanzi alla Signoria, molti ſtrumenti muſicali &c.* Dalle quali ultime parole ſi deduce, che la Signoria ſtava ſulla Ringhiera a ricever l'obbedienza, e quando anche il Monaldi non lo aveſſe accennato, ſi potrebbe credere, che la Signoria vi foſſe ſtata, poichè non oſtante finita la Repubblica, non ſi variò lo ſtile delle funzioni pubbliche.

Non alzavan Reſidenza ſulla Ringhiera i Priori, ed il Gonfaloniere, ma ſtavano ſulla Banchina che vi è di tre gradi di pietra nel luogo già diſtinto (1); Ciò ſi vede dipinto in

D Pa-

(1) *Aveva in queſto tempo* (dice il Vaſari) *preſo Andrea (del Sarto) a fare per la Signoria di Firenze cartoni, che ſi avevano a colorire per fare le ſpalliere della Ringhiera di Piazza con molte fantasìe ſopra i Quartieri della Città, con tutte le Bandiere delle Capitudini, tenute da alcuni putti, con ornamento di tutte le virtù, oltre i fiumi, monti ec. ſudditi a quella Città. La qual coſa egli cominciò, e rimaſe imperfetta per la morte di Andrea, che morì nel 1530. d'anni 42.*

Palazzo Vecchio nella Sala chiamata di Papa Leone dalla parte a ponente, cioè tra la porta che và dal Salon grande, e la ſcala che ſale al ſecondo piano, ſotto al quadro, che rappreſenta l' ingreſſo di Papa Leone X. in un imbaſamento dipinto a freſco un baſſo rilievo di chiaro ſcuro, che rappreſenta la Signoria ſedendo nella Ringhiera del Palazzo con un certo poſtergale, o ſpalliera, e ſi vedono a ſedere nove ſigure tutte in abito togato, che deſcriver ſi potrebbe diſtintamente l'abito di ciaſcuna figura, ſe il tempo, e la poca ſtima che fanno alcuni delle coſe antiche, non aveſſe così maltrattato quella pittura, la quale è di mano di Giorgio Vaſari, che rappreſenta quando Papa Leone mandò a preſentare alla Signoria il Berrettone, e la Spada (1).

Tommaſo Forti nel ſuo Foro fiorentino nel Capitolo ſecondo, dove tratta del Gonfaloniere di Giuſtizia dice „ *Che il Gonfaloniere era ſempre vantaggiatamente onorato ſopra gli altri Signori Priori, tanto in grandezza, e poſto*

mag-

(1) Scipione Ammirato, facendo menzione di tale onore dice, che Sua Santità celebrata la Solennità del Natale di Noſtro Signore, con belliſsime ceremonie in S. Maria del Fiore, donò il dì della Paſqua nella celebrazione della Meſſa come è coſtume de' Pontefici, la Spada, e una Berretta in nome di tutta la Repubblica al Gonfaloniere Ridolfi; onde ſebbene l'Ammirato dice, che il dono fu dato in detta Chieſa, ed il Vaſari lo rappreſenta, come fatto ſulla Ringhiera; può eſſer però che l'uno e l'altro Autore dica la verità, cioè, che la Spada, e la Berretta foſſero date in S. Maria del Fiore, e portate dipoi ſulla Ringhiera per ſoddisfazione del Popolo.

maggiore, e dovunque ſtava, e ſedeva, occupava il primo, e principal luogo, e più alto degl' altri.

Come poi allora andaſſe veſtita la Signoria di Firenze, e come uſava l' andar fuori nelle pubbliche funzioni, ed in ſpecie a offerta a S. Giovanni, ci viene queſta rappreſentata e deſcritta dal Corbinelli nel Tom. I. dell' Iſtoria della Famiglia Gondi, oſſervando che l'abito de' Priori era una veſte lunga ſino a piedi di color roſſo molto larga foderata di ermellini, con rivolte d'avanti e alle maniche che erano aſſai lunghe; la berretta o cappuccio aſſai grande, come quella di una Cappa magna cardinalizia di color roſſo, e le ſcarpe nere: l' abito del Gonfaloniere nel 1520. era una gran veſte lunga che ſtraſcicava di velluto roſſo foderata di ermellini, ſeminata di ſtelle d'oro, e berretta ſimile, ma nelle funzioni più ſolenni portava una berretta maggiore con rivolte di ermellini, ornata di trina d' oro con perle ſopra, e nell' eſtremità della berretta una groſſa perla con ricami, o trine d' argento a raggi. Nel Codice TT. 1218. della Libreria Strozziana ſi legge a 211. che il Gonfalonier di Giuſtizia era veſtito di velluto alto e baſſo, e in capo aveva un cappuccio di ſcarlatto. Il Propoſto era veſtito di raſo, e Lucco di velluto nero foderato di raſo di più colori con cappuccio in capo. Il Poteſtà ſenza cappuccio veſtito come gli al-

tri Signori. E nel Codice F. H. 1029. della ſteſſa Libreria, ſi legge, che il Gonfaloniere era veſtito come il Poteſtà di velluto alto, e baſſo con un cappuccio di ſcarlatto in capo; onde in queſta diverſità di notizie non mi determino quale ſia la più veridica, potendo darſi ancora che ſecondo i tempi ſia ſtata variata in qualche parte queſta veſtitura.

Nell' andare che faceva la Signoria ad offerta a S. Giovanni, era ſervita dalla famiglia del Palazzo, cioè da' Donzelli, da' Mazzieri, e da' Comandatori, ed accompagnata di buona guardia di Soldati, avanti de' quali andavano una buona quantità di Birri, acciò neſſuno ardiſſe accoſtarſi ai Priori, ed al Gonfaloniere (1); ma creſciuta indi la potenza della Repubblica, ſi meſſero in poſto grande, ed eran guardati da molta gente, particolarmente la mattina di San Giovanni ſulla Piazza, e conſeguentemente per la ſtrada, ſtante l' affluenza del popolo, e per timore de' Magnati, e de' Nobili, eſcluſi dal godimento degli Ufizi, e perciò conſiderati, e provati più volte nemici giurati del Governo Democratico.

Più

(1) Nel primo Capitolo del Foro Fiorentino, Tommaſo Forti aſſeriſce, che ſtando la Signoria ſulla Ringhiera in occaſion di funzioni pubbliche, il Poteſtà ſedeva dopo il Gonfaloniere, e il Capitano, e l' Eſecutore ſtavano framiſchiati co Priori; onde ſi può credere ancora, che nella medeſima forma, e forſe in maggior pompa andaſſero a S. Giovanni la mattina di detto Santo.

Più diffusamente però si legge con qual pompa andasse fuori la Signorìa di Firenze nel Codice suddetto 1029. F. H. della Librerìa Strozziana, come appresso „ *Innanzi alla Signoria due Tavolaccini vestiti di verde, per far là strada con un rotellino a centina, con una croce rossa nel mezzo, poi era otto Trombetti colle trombe lunghe d' argento di libbre tre, e once tre, con giglio lungo nel pennone; sei Trombatori con le trombe d' argento lunghe di libbre sei, e once sei l' una, col pennone, col giglio; un naccherino che sonava le nacchere, con un grembiule di drappo con due gigli, e una croce nel mezzo, e con esso copriva le nacchere; uno che sonava le ciambanelle di bronzo con una nappa lunga rossa e bianca, con una coltelliera d' argento a canto; dieci Donzelli vestiti di rosso e verde, con drappi di più sorte, cioè raso, e velluto il loro abito, ciascuno serviva un Signore, e uno il Gonfaloniere, e uno il Notaio. Musica, quattro pifferi, e due tromboni d' argento; dietro a questi un Comandatore vestito di paonazzo con una mazza di velluto rosso, e bianco con una nappa appiccata grossa, con un cordone rosso, e bianco; Il Gonfaloniere nel mezzo del Proposto, e del Potestà. Il Gonfaloniere era vestito come và il Potestà di velluto alto, e basso, in capo un cappuccio di scarlatto. Il Proposto vestito di raso in lucco di velluto nero, e soppannato di raso di più colori, con cappuccio*

in capo. Il Potestà senza cappuccio vestito come gli altri Signori, e nelle solennità grandi accanto a questi andavano due berrettoni su due stocchi, donati uno da Papa Leone, e uno da Papa Eugenio, portati uno da un Comandatore, e uno da un Mazziere; Questo vestito di rosso, e quello di paonazzo. Dipoi i Signori in coppia col cappuccio, e il Notaio addietro pure in coppia vestito di paonazzo con cappuccio; dopo l' Araldo vestito con veste intiera e più corta di loro; Quella del Potestà di panno lucchesino; dipoi 12. Mazzieri con le loro mazze di argento vestiti di rosso; Doppo venivano i Giudici di Ruota, vestiti con veste lunga di color nero &c. Non fa menzione il Dati, che i Magistrati. e le Arti andassero a offerta; ma bensì Matteo Palmieri nelle sue Istorie dice, che essendosi mutato nel 1454. l'ordine delle feste di San Giovanni, la sera del dì 22. di Giugno, andarono a offerire tutti gli Ufizi della Città, che furono numero 42. Ufizi, e numero 288. Cittadini, e Piero Monaldi asserisce, che andavano ancora i Magistrati della Città a offerta la mattina di S. Giovanni dietro alla Signoria. E parlando Giovanni Villani nel Libro 7. Cap. 13. dell'Arti, descrive le Armi, e le Insegne di ciascuna, con le seguenti parole. *Ordinarono, che ciascuna delle Arti maggiori di Firenze avessino Consoli, e Capitani, e ciascuna avesse suo Gonfalone, e insegna,*

ac-

acciocchè ſe nella Cittade ſi levaſſe veruno con forza d' arme ſotto loro Gonfalone, foſſero alla difeſa del Popolo, e del Comune: e le inſegne delle ſette Arti maggiori furono queſte. I Giudici, e Notai: Il Campo azzurro con una ſtella grande d' oro. I Mercatanti di Calimala, cioè di panni franceſchi, campo roſſo con un aquila d' oro in ſu un borſello bianco. I Cambiatori: il campo vermiglio ivi dentro un montone bianco. I Medici e Speziali: Il campo vermiglio ivi dentro S. Maria col figliolo Criſto in collo. L' Arte de' Setaioli, e Merciai: Il campo bianco, entro una Porta roſſa per lo titolo di Por Santa Maria. I Pellicciai, l' Armi a Vai, e nel canto un Agnus Dei, e il campo azzurro. L' altre Arti ſeguenti alle maggiori ſi ordinarono poi quando ſi creò in Firenze l' Ufizio de' Priori dell' Arti, e furono loro ordinati per ſimile modo Gonfaloni, e Armi, ciò furono i Baldigrari (ciò ſono Mercatanti di ritaglio di panni fiorentini, calzaioli, e panni lini.) I Rigattieri l' inſegna bianca, e vermiglia. I Beccari l' inſegna gialla ivi dentro un becco nero. I Calzolari a traverſo l' aſte bianca e nera, chiamata pezza gagliarda. I Maeſtri di pietra, e di legname in campo roſſo ivi entro la ſega, ſcure, mannaia, e piccone. I Fabbri, e Ferraiuoli il campo bianco, ivi entro tanaglie nere grandi.

Siccome il Dati come ho di ſopra riferito dice, che tornata la Signoria da S. Gio-

vanni vi andavano a offerta i Corfieri, e dopo loro tutti li Fiaminghi, e Bramanzoni Teffitori di lana; Si può credere, che quefti Teffitori foffero un numero confiderabile di manifattori, e in qualche ftima appreffo la Repubblica, che gli avea ridotti in un corpo, e gli mandava a offerta. Quello che di certo fi sà è, che la ricchezza di Firenze non cominciò dal fabbricar pannina, ma da farla venire di Francia, o d' altro paefe per la via di Francia, e condizionarla in Firenze; e perchè fi vendevano quefti panni chiamati francefchi nelle botteghe pofte in Calimala, perciò fi chiamò anticamente Calimala Francefca. Erano i Mercanti, che trafficavano in detta pannina fottopofti alla loro Arte, la quale perciò fu chiamata l' Arte di Calimala, che in oggi fi dice dei Mercatanti. Quefto negozio di panni francefchi, che portava grand'utile alla Città, era fatto la maggior parte da diverfe famiglie de' Cavalcanti affai facultofe. Vedendo perciò i Fiorentini il confiderabil guadagno che fi faceva nel condizionare, e nel vendere la pannina foreftiera, fi applicarono a fabbricarla da loro medefimi, per cavarne maggior profitto, ed effendofi perciò refa potente nella Città l' Arte della Lana, cominciarono le difcordie, e le liti tra l' Arte di Calimala, e quella della Lana, e vedendo la Repubblica, che l' una, e l' altra

di

di queſte Arti era utile al Pubblico, ora dava la ſentenza in favore all' una, ed ora all' altra. Creſciuta poi col tempo la potenza di quella della Lana, come dimoſtrano le gran fabbriche, i grandi aſſegnamenti fatti da eſſa, oltre il ſuo pingue Patrimonio, l' Arte di Calimala reſtò al di ſotto, e perdè per così dire la ſuperiorità (1). Che i Fiorentini abbiano inſegnato dipoi alle altre Nazioni a fabbricar di lana è una falſa preſunzione del noſtro Popolo minuto, perchè in Fiandra fiorì ſempre a perfezione l' Arte della Lana.

Nel Tomo ſecondo parte 3. Seſſione 6. Capitolo I. *della Decima, e Mercatura dei Fiorentini*, ſi attribuiſce ancora tra l' altre ragioni la decadenza dell' Arte della Lana in Firenze, alli ſtabilimenti ſeguiti nel principio del Secolo XV. in alcune Città della Fiandra &c. e ſi vede che la Repubblica Fiorentina faceva-

(1) Benedetto Dei nella ſua Cronica manoſcritta nella Magliabechiana Cl. 25. Cod. 60 a 28. e ſegg. nota, che le Arti della Lana, e Seta lavoravano forte, ed in ſpecie nel 1470. che andò in Conſtantinopoli, e in Pera 8000. Panni, e 136. ſome di Drappi; nel 1472. ne andò altrettanti, e a Lione 130. ſome di Drappi; nel 1474. andò 3330. Panni, e 60. mila Fiorini di Drappi, e nel 1476. tremila Panni turchini furono mandati in Pera, di dove venivano gran ſomme di contante, e nota di più a 67. che Firenze aveva 200. Botteghe d' Arte di Lana; e ogn' anno vi correva da 400 mila Fiorini d' oro in manifatture, e 200. mila di guadagno nei Lanaioli, e che vi erano 25. Fondachi nella ſola Calimala, che ſpacciavano ogni anno Panni per 300. mila Fiorini d' oro; dal che ſi può arguire la gran ricchezza era in quei tempi nella noſtra Città.

va venire i Tessitori di Fiandra, e del Brabante, come gente più esperta in tal professione, non contenta dei propri suoi Sudditi; benchè l' Arte della Lana a tempo di Goro Dati fosse introdotta in Firenze di qualche Secolo.

Rimane adesso a descrivere quello che si faceva di feste il giorno di S. Giovanni dopo desinare a tempo di Repubblica, onde seguiterò a registrare quanto ne scrisse il Dati medesimo, colle quì appresso sue medesime parole. „ *Poi dopo mangiare, e passato il meriggio, che la gente si è riposata a dormire, e come ciascuno è dilettato in sull' ora di Vespro, tutte le donne, e fanciulle vanno dove hanno a passare quelli Corsieri che corrono al Palio, che passano per una via diritta per mezzo della Città, dove sono più abitazioni ricche, e di buoni Cittadini, e dall' un capo all' altro di quella Città per una via diritta, piene di fiori sono tutte le Donne, e tutte le gioie, e ricchi adornamenti della Città, e con gran festa e suoni, sempre molti Signori, e Cavalieri, e Gentiluomini forestieri, che ogni anno dalle terre circostanti vengono a vedere la bellezza della festa, ed evvi per detto Corso tanta gente, che par cosa incredibile, e chi nol vedesse non lo potrebbe immaginare. Poi al suono, ed ai tocchi della campana, i Corsieri apparecchiati alle mosse si muovono a correre, ed in sulla Torre della detta*

Cam-

Campana grossa del Palazzo si veggono per li segni de' Ragazzini, che sue vi sono, quello è del tale Signore, e quello è dell'altro, venuti di tutti li Confini dell'Italia, e più vantaggiati Corsieri barbareschi, e chi è il primo che vi giunge guadagna il Palio (1). *Il detto Palio si porta in sur una Carretta trionfale di quattro rote, adorna molto, con quattro Leoni intagliati che paiono vivi, uno in sur ugni canto del Carro tirato da due Cavalli covertati del segno del Comune loro, e chi vi cavalca* (2); *il quale è molto grande e ricco Palio di Velluto cremisi fine in due palij, e tra l'uno, e l'altro un fregio di oro fine largo un palmo, foderato di pance di Vaio, e orlato di Ermellini, infrangiato di seta, e di oro fine, che in tutto costa fiorini* 300. *o più, ma da un tempo in quà s'è fatto d'alto e basso broccato d'oro bellissimo, e spendesi fiorini* 600. *o più ec.* Credesi, che sia errore di Goro Dati, dove dicesi, che di sulla Torre della Campana grossa del Palazzo, si vedesse chi aveva vinto, ma che abbia a dire la Torre della porta, e non del palazzo, e che nella detta Torre stessero i Giudici.

Il Dati non fa menzione, che la Signoria

(1) Oltre quella riferita da Dante del Palio di Verona, la più antica memoria che si legge nei nostri Istorici della corsa di questo Palio, è, quando i Fiorentini lo corsero sotto Arezzo nel 1288. guerreggiando con il loro Esercito essa Città, come altre volte fecero l'istesso ivi, e in altri luoghi.

(2) Il simile si usa ancor oggi.

rìa andasse a veder correre il Palio; ma Anton Francesco Mannucci dice di aver sentito dire all'Abate Bernardo Pitti versatissimo nelle cose antiche della Città, che la Signoria andasse a veder correre il palio in Borgo Ognissanti nella Casa antica de Lensi, passata dipoi ne' Buini, Famiglia spentasi l'anno scorso (1).

Tommaso Forti nel suo Foro Fiorentino al Capitolo 221. dice, che il corso di questo Palio era dal Ponte alle mosse fuori della Porta al Prato, per Borgo Ognissanti, e la Vigna per Mercato Vecchio fino alla Porta alla Croce, se è vero ciò che egli dice del Corso antico, che arrivava a tre miglia, e che fu ridotto poi a tutta la lunghezza della Città, che sono quasi due miglia. Circa il corso si fece mutazione nel 1389. secondo Scipione Ammirato, perchè dove i Barberi correvano anticamente per via di S. Paolo, che in oggi è la via di Palazzuolo, la Repubblica ordinò, che andassero per Borgo Ognissanti, per aver ridotta quella strada larga, e diritta, e più propria alla corsa de' cavalli ec.

Il Palio ancora di S. Giovanni ha avuto le sue mutazioni, perchè secondo Matteo Villani, alcune volte è stato a due teli di vel-

(1) Alle volte è stata ancora in Casa degli Alessandri presso S. Piero.

velluto cremisi, e nel 1358. le fu aggiunto un nastro d'oro largo quattro dita con l'arme del Popolo, e del Comune ricamato di seta. Nel 1390. fu ornato con ermellini intorno, e chi lo vinceva, offeriva nell'antico Fiorini cinque alla Chiesa di S. Giovanni (1).

Alcune volte i Fiorentini nell'essere all'assedio di qualche Città, il dì di S. Giovanni facevano correre il Palio alla vista di essa per insultare i nemici, così raccontasi aver fatto nel 1288. sotto Arezzo, nel 1294. sulle porte di Pisa, e nel 1324. sotto Pistoia; insulto che fu renduto loro nel 1364. da Pisani, che al Ponte a Rifredi corsero un Palio, e batteron moneta.

Le feste di S. Giovanni nel 1378. per esser la Città tutta in arme e confusione a causa del popolo minuto, che aspirava al governo dello Stato, non furon fatte nel mese di Giugno, ma differite al dì 18. di Ottobre susseguente per sospetto di novità; non andarono i Gonfaloni a offerta, nè si corse il pa-

(1) Il Borghini nei suoi Spogli manoscritti Cl. 25. Cod. 45. a 101. dice, che nel 1311. spesesi nel Palio che si corse per S. Giovanni in due pezze lanute pelose fiorini 60.; e nel Cod. 44. a 342. riporta, che nel 1387. il Palio di S. Giovanni si era fatto quest'anno molto ricco, e speso assai in *ornando dictum Palium de Armellino circum circa pro magnificentia Communis Florentiae*, e in altro Diario di quei tempi Cl. 25. Cod. 19. a 146. si legge „ 22. *Giugno* 1387. *andò sul carro il Palio di S. Giovanni molto orrevole con due Cavalli covertati di Drappo con due giovani vestiti del medesimo drappo vermiglio, e bianco*.

palio, per levare ogni ragunata di popolo; ma fecero in quella vece 31. Cavalieri, o più tosto li confermarono (1), i quali Cavalieri radunatisi alla Chiesa della Annunziata, vennero tutti insieme alla Piazza sulla Ringhiera vestiti di verde scuro, e giuraron di nuovo la Cavallerìa, e fedeltà allo Stato, in mano di messer Fantino da Venezia allora Potestà, ed il Gonfaloniere donò loro lancia, pennone, e targa con l'arme del Popolo, e dipoi desinarono con la Signoria, e infino a Vespro andarono a Cavallo per la Città. Nel 1408. non fu corso il palio di S. Giovanni il dì 24. Giugno, ma si trasferì al dì 3. di Luglio, perchè la Signorìa volle far vedere questa festa ad un Ambasceria di Francia, che arrivò il dì 3. e il giorno de' 5. furon fatte alcune rappresentazioni di Santi, chiamate Nuvole, per maggior divertimento del medesimo Ambasciatore. Una simile alterazione delle feste di S. Giovanni era seguita nel 1402. in occasione che passava di Firenze, e andava a Roma altro Ambasciatore di Francia, poichè si fece il dì 20. di Giugno in sabato la mostra delle botteghe, il dì 22. in lunedì le processioni, e il dì 23. vi furono più rappresentazioni, e belli edifizi, e il dì 24. la solita festa,

(1) La funzione di questa Cavallerìa viene descritta da Messer Niccolò Baldovinetti, che fu uno de' Cavalieri confermati, in un suo quaderno di ricordanze domestiche; originale appresso il Sig. Gio. di Poggio Baldovinetti.

sta, come si legge in un quadernuccio segnato Q. di ser Giusto di Giovanni Giusti d' Anghiari, di diversi ricordi nella Libreria Strozziana, il quale nel suddetto anno prende memoria come di cosa notabile e nuova che la sera di S. Giovanni si fece un artifizio, che lo chiamaron girandola, con fuoco artifiziato, e a termine, che fu tenuta cosa maestrevole. Venendo da Napoli una figliuola di quel Rè, che andava a marito al Marchese di Ferrara, dice il medesimo Giusti nel suddetto Quadernuccio, che la mattina de' 21. si fece in Firenze la Processione generale, come si usava fare per la festa di S. Giovanni, e solevasi in questo dì far la mostra delle Botteghe, e far la Processione il giorno seguente; ma la Signoria fece scambiare perchè avevano ad arrivare in Firenze le genti della Sposa del suddetto Marchese, acciò vedessero le robe della mostra per più onor della Città, e forse per utile come seguì. Il dì 23. si fece la Processione degli Edifizi di più rappresentazioni; il dì 24. la solita festa, e dopo desinare si corse il Palio, e il dì 26. si partì di Firenze la suddetta Sposa di Ferrara.

La Corsa di sì solenne Palio, e l'altre feste di S. Giovanni furono interrotte alcuni anni per opera del famoso Padre Fra Girolamo Savonarola, ma nel 1493. la Signorìa lo fece correre al solito, perchè il Popolo si lamentava

for-

fortemente che per capriccio di esso si dismettessero le feste pubbliche, e massime questa; onde Francesco Altoviti, che scrisse in difesa de' Magistrati, delle Leggi, e antiche Ceremonie, e del culto Divino della Città di Firenze; s' inveisce contro del medesimo, quasi che l' impedire queste feste, fosse un tirare sopra lo Stato l'ira di Dio, e privarlo dell' intercessione de' Santi, e in oltre pregiudicare alli sposalizzi, poichè molti pigliavan moglie nella festa di S. Giovanni.

Era così solenne appresso i nostri Padri, ed in tanta venerazione questa festività, che se la Repubblica avesse conferita qualche carica nella festa di S. Giovanni, stimava di fare maggiore onore, ed in fatti quando diede il bastone di comando nel 1433. sulla Ringhiera a Niccolò da Tolentino, Leonardo Bruni d' Arezzo, che fece l' Orazione, disse in ultimo le seguenti parole „ *Ha deliberato questa Signorìa meritamente voi onorare di due cose l' ansegna del Giglio, e la festa del Battista, delle quali cose l' una vi dona a perpetua memoria delle Excellentissime virtù vostre; dell' altra ha eletto il dì solenne, e festivo a questo dono per più vostra celebrità, e onore. Donavi ancora insieme con questi altri doni Cavallereschi, cioè un Elmetto riccamente ornato, & il Cavallo coverto di stragula veste purpurea deaurata. Davvisi ancora il Bastone, in segno di pienissima autorità & obbedienza ec.* Essen-

Essendosi nel 1454. mutato norma alle feste di S. Giovanni, piacemi riferire ciò che ne dice Matteo di Marco Palmieri nella sua Storia Fiorentina manoscritta, con le appresso sue proprie parole, cioè „ *Per S. Giovanni 1454. si mutò forma di festa, la quale era usata farsi. Adì 22. la mostra, adì 23. la mattina la Processione di Compagnie, Frati, Preti, e Edifizi, la sera le Offerte, e il dì 24. il Palio, e riordinossi in questo modo, cioè, che adì 21. si facesse la mostra, adì 22. la mattina la Processione di tutti gli Edifizi, e quali detto anno furono, e andarono come appresso dirò. Adì 22. Nel principio mosse la Croce di S. Maria del Fiore, con tutti i loro Cherici, Fanciulli, e rieto a loro sei Cantori; Secondo, le Compagnie di Iacopo Cimatore, e Nofri Calzaiolo con circa trenta fanciulli vestiti di bianco, e Angioletti; Terzo, edifizio di S. Michel Agnolo, al quale soprastava Iddio Padre in una Nuvola, e in Piazza al dirimpetto a Signori, fecero rappresentazione della Battaglia Angelica, quando Lucifero fu co' sua Agnoli maladetti cacciato di Cielo; Quarto, la Compagnia di ser Antonio, e Piero di Mariano, con circa trenta Fanciulli vestiti di bianco, e Agnoletti; Quinto, l' Edifizio di Adamo, che in piazza fè rappresentazione di quando Iddio creò Adamo, e poi Eva; fè loro il Comandamento, e la loro disobbedienza infino a cacciarli di Paradiso, con*

 la

la tentazione prima del Serpente, & altre appartenenze. Sesto, un Moisè a Cavallo, con assai Cavallerìa di principali del Popolo d' Isdraelle, ed altri. Settimo, l' Edifizio di Moisè, il quale in piazza fè la rappresentazione di quando Iddio li diè la Legge. Ottavo, più Profeti, e Sibille, con Ermes, e Trimegisto, & altri Profetizzatori dell' Incarnazione di Cristo. Nono, l' Edifizio della Annonziata, che fè la sua rappresentazione. Decimo, Ottaviano Imperatore con molta Cavallerìa, e con la Sibilla, per far rappresentazione quando la Sibilla li predisse doveva nascer Cristo, e mostrogli la Vergine in aria con Cristo in braccio, e avvenne, che essendo l' Edifizio innanzi a' Signori, e scavalcato Ottaviano, e salito in sull' Edifizio sotto, ovvero nel Tempio per cominciare la sua rappresentazione, sopraggiunse un Tedesco, che aveva solo in dosso una camicia molle, e appiè dell' Edifizio domandò dove è il Re di Raona? fu chi rispose vedilo quivi, e mostrogli Ottaviano. Lui salì in sull' Edifizio, molti credevano fosse di quelli, che aveva ad intervenire alla festa, e però non fu impedito. Lui prima preso l' Idolo era in detto Tempio, scagliollo in Piazza, e rivolto a Ottaviano, che era vestito di velluto pagonazzo, broccato di oro ricchissimo, el prese, fello capolevare sopra il Popolo in Piazza, e poi si appiccò per una colonna per salire a certi fanciulli soprastavano a detto Tempio in

for-

forma di Agnoletti, e quì sendo, sopraggiunsero circumstanti con mazze avevano in mano, e percotendolo gravemente con difficultà lo volsono a terra, donde rittosi, e ingegnandosi risalire, percosso dalle mazzate di sotto, e di sopra fu vinto. Undecimo, Templum pacis, *con l' Edifizio della Natività per fare la sua rappresentazione. Duodecimo, un magnifico, e trionfal Tempio per Edifizio, nel qual Tempio ottangolare ornato di sette virtù, intorno, e da Oriente la Vergine con Cristo nato, e Erode intorno a detto Tempio se la sua rappresentazione. Tredicesimo, tre Magi con Cavalleria di più di* 200. *Cavalli ornati molto magnificamente, vennono a offerta a Cristo nato. Tralasciossi la Passione, e sepoltura, perchè non parve che si convenisse a festa. Decimoquarto, una Cavallerìa di Pilato, ordinata in guardie del Sepolcro. Decimoquinto l' Edifizio della Sepoltura, onde resuscitò Cristo. Decimosesto, l' Edifizio del Limbo, onde trasse i Santi Padri. Decimosettimo, l' Edifizio del Paradiso dove messe detti Santi Padri. Decimottavo, gli Apostoli, e le Marie che furon presenti all' Assunzione. Decimonono, l' Edifizio dell' Assunzione di Cristo, cioè quando salì al Cielo. Ventesimo, Cavallerìa di tre Re, Reine, e Damigelle, e Ninfe, con cani, e altre appartenenze al vivo; Ventunesimo, l' Edifizio del Vivo, e del Morto. Vigesimo secondo, l' Edifizio del Giudizio, con barella de' Sepolcri, Paradiso, e In-*

ferno, e sua rappresentazione, come per fede si crede sarà in fine de' secoli. Tutti i sopraddetti Edifizi ferono sua rappresentazione in Piazza innanzi a' Signori, e durarono insino alle 16. ore. La sera di detto dì 22. andarono a offerire tutti gli Ufizi della Città, che in Palagio si deputano, e furono Ufizi 42. il numero de' Cittadini 288., e dopo loro i 6. della Mercatura con loro Capitudini. Adì 23. la mattina la Processione di tutte le Compagnie de' Fanciulli di disciplina, e poi Regole di Frati, e Preti con loro stendardi, e barelle di Reliquie, e con grandissima copia di paramenti ricchi più che altra volta si ricordi. La sera l' offerta della Signoria, e poi 16. Gonfaloni con le Compagnie al modo usato. Il dì 24. la mattina le Offerte usate, cioè prima la Parte, e fu quest' anno molto copiosa di Cittadini più che 700.; Secondo e Palij; terzo Ceri grandi di legno; quarto e Ceri di cera accesi; quinto la Zecca; sesto e Prigioni; settimo e Corsieri, e dietro a quelli il Palio di S. Giovanni, e ultimi i nostri Signori. La sera si corse al Palio di ricco broccato al modo usato.

Tribaldo d' Amerigo Rossi tra' Ricordi di sua casa, che Manoscritti esistono nella Magliabechiana cl. 26. Cod. 25. ne pone alcuni Istorici, tra' quali *a 67. tergo* nota, che nel 1491. fu fatta una bellissima festa per S. Giovanni, nella quale il Magnifico Lorenzo de' Medici fece fare 15. Edifici, e Trionfi rappre-

presentanti quando Paolo Emilio (1) trionfò in Roma, e quando tornò in detta Città dalla Macedonia con tanto tesoro, che i Cittadini per moltissimi anni non pagorono veruna gravezza, la qual rappresentazione fu tenuta la più bella, e degna cosa; che fosse stata mai veduta per S. Giovanni.

Nel Codice 1396. della libreria Strozziana, si legge una proposizione da tenersi nel far le feste di S. Giovanni; non vi è l' anno nel quale fu fatta, nè il nome del Progettista, nè a chi fu indirizzata, nè meno vi è riscontro, che fosse approvata, e messa in esecuzione; la proposizione è la seguente.

Ordine, e modo da tenersi nella festa di S. Giovanni piacendo a Vostra Magnificenza.

Adì 21. di Giugno la mostra ordinaria, ma comandi in prima a tutte le Arti così maggiori come minori, che debbano in tal dì trar fuori ogni loro Mercanzìa con vari ornamenti dal dì 20. fino al 22; cioè 3. mattine; vadino le Processioni ordinarie con quest' Arroto, cioè due Compagnie di Fanciulli, e due d' Uomini, e per manco disagio loro, ogni mattina si scambino, e alle Compagnie degli Uomini si prestino e doppieri, che si averanno dalla Camera dell' Arme; e che a detta processione vadino tutti i Preti che si possino avere, e tutte le Regole Conventuali con sei coppie di Frati parati per qualunque Regola, e che quella Chiesa dove toccherà a ire la

(1) Quest' Istoria vien raccontata da Plutarco nella di lui Vita.

la processione porti fuori una Reliquia sotto uno stendardo, e vada nell' ultimo della processione con dodici doppieri prestandoli loro, e dònisi a detta Regola dodici falcole di libbre quattro l' una a onore di tale festività. Adì 22. la mattina dieci Edifizi, e non più per non tediare i circostanti, e quelli dare al Governo di Compagnie di stendardo, e disciplina per utilità, e onore dell' ufizio, perchè saranno messe in opera con manco spesa, e più amore, e ognun cercherà di avere onore. Gli Edifizi che altre volte son soliti andare, e i meglio son questi cioè. 1. La ruina di Lucifero con sua seguaci. 2. La creazione di Adamo, con sua Istoria. 3. L' Annunziazione di nostra Donna con suoi Misteri. 4. La Natività di S. Gio. Battista. 5. La Natività di Cristo con sua Istoria. 6. Quando S. Giovanni battezzò Cristo. 7. Il Monumento, cioè la Resurrezione di Cristo. 8. L' Ascensione di Cristo. 9. L' Assunzione di nostra Donna. 10. Il vivo, e morto.

Adì detto dopo desinare nell' offerta delle capitudini parendo a Vostra Magnificenza ordinerei quattro trionfi nell' infrascritto modo come parrà a Vostra Magnificenza. 1. Trionfo di Cesare con le sue spoglie, che vanta perdonare, perchè Cesare fu uomo generoso nel perdonare a' suoi nemici. 2 Trionfo di Pompeo con sue spoglie vantando la libertà, perchè lui fu uomo molto liberale con gli amici, & etiam co' nemici, e gran do-

donatore. 3. Il trionfo d'Ottaviano, il quale ridusse il mondo in pace, dimostrando oggi esser quel tempo nella Città nostra. 4. Trionfo di Traiano Imperatore, quale fu molto amatore della Iustizia, e tali trionfi bisognerebbe fussino ornati con cose a proposito, e con seguito di Cavalli, di che facendosi Giostra ce ne sia dovizia, e con facilità si metteranno in opera, e non con molta spesa.

Adì 23. La mattina la Processione solenne in questo modo. Parendo a Vostra Magnificenza farei di avere tutte le Compagnie de' Fanciulli, e ciascheduna di quelle varie fantasìe, che con piccola cosa si metteranno in opera, e faranno onor grande; Dipoi per non tediare, torrei dodici, o sedici Compagnie di Uomini, e ciascuna di quelle venga con uno stendardo sotto qualche divota Reliquia, che sia ornamento grande, e con musiche di salmi, che ordinariamente il portano; Ma bisogna ogni stendardo provvedere dieci, o dodici doppieri, che si caveranno di palagio per onorare tali Reliquie. Ancora tutte le Regole, e tutti i Preti, & ognuno di loro venga con uno stendardo disottovi qualche Reliquia, e venghino tutti ornati de' loro lucchi, paramenti, e varie fantasìe, e meglio che il solito.

Adì detto dopo desinare ordinariamente vanno i Gonfaloni, e quando Vostra Magnificenza voglia aggiugnere qualche fantasìa si potrà fare.

Adì 24. Le offerte ordinarie, cioè la mattina

il Gigante, Gigantessa, e quattro Spiritelli in questo modo figurati cioè. 1. Vno Spiritello, che figuri la Fama che vol' esser pennuto di penne di pavone con alie grandi, e con visi umani per tutta la persona. 2. Vno Spiritello figurato per Dedalo, che si richiede che sia levato in aria, & ornarlo di varie fantasìe a proposito. 3. Vno Spiritello tutto rosso, e con un Sole in mano, e coronato a imitazione di Iove. 4. Vno Spiritello armato come altre volte si è fatto, che dà ammirazione a' forestieri, o vero figurare Mida, che sia belvedere cioè tutt' oro, viso, mane, zanche, & ogni altra cosa.

Ancora a iudizio nostro ci parrebbe conveniente cosa parendo a Vostra Magnificenza, che tutti ceri che vanno a offerta, che sono una bambocciata come vedrà Vostra Magnificenza, lasciarli in sulla Piazza di S. Giovanni, e farli ben guardare, e il dì dopo desinare avanti il corsò del Palio arderli tutti, e farne un bel fuoco per magnificenza di tal festività, perchè sono un vituperio di tal festività, e sia causa tale arsione si rifaranno di cera, & altra foggia adorni non sono, & inoltre dare guadagno a molti poveri uomini.

Adì detto dopo desinare il Corso del Palio, e la sera la Girandola che ci sforzeremo, che sia condotta bene, sì di fantasia, come etiam di fuochi.

Adì 25. cioè il dì di S. Lò la mattina una cac-

caccia di Tori con altri animali convenienti a tal caccia &c.

Adì detto dopo desinare il Corso del Palio di S. Lò consueto corrersi in tal dì &c.

Adì 26. la Giostra (stava il Saracino sulla Piazza de' Signori) con quelli ornamenti, doni, & uomini quali parranno a Vostra Magnificenza, e non bastando il dì si potrà finire il dì seguente, che saremo a dì 27., e se altro paresse a Vostra Magnificenza di porre, o levare, ci rimettiamo in tutto, e per tutto in quella.

Nel giorno di S. Giovanni si davano alcuni regali di Vino, e Pane, leggendosene una nota nel Codice 714. in foglio della suddetta Libreria Strozziana a 87., & è la seguente.

Adì 22. Giugno 1522.

	Fiaschi, e Pani
A quelli che recorno pesce di Casentino	= 1 — 4
A quelli della Montagna di Pistoia, che recorno Trote	= 1 — 4
A quelli di Bientina, e Fucecchio, che recorno Tinche	= 1 — 4
Al Donzello di Pisa, che venne col Pesce	= 2 — 4
Al Donzello, e mandati di Pistoia che vennon con le Trote	= 1 — 4
A quelli di Lunigiana, che recorno Pesce	= 1 — 4

A quel-

A quelli di Barga, che recorno
Pesce - - - - - - - - - - - - - - = 1 --- 4
A quelli di Livorno - - - - - - - - = 4 --- 4
A que' di Fivizzano - - - - - - - = 1 --- 4
A quelli di Campiglia - - - - - = 1 --- 4
A Don Salvestro per aver detto la
Messa - - - - - - - - - - - - - = 1 --- --
Al Fornaio di Casa - - - - - - - - - = 1 --- --
A portatori che aiutorno riporre il
tribbiano - - - - - - - - - - - - = 1 --- --
A' Signori fra le Camere in Camera d' Antonio - - - - - - - - - = 1 --- --
A Pifferi, e trombetti per le sonate de' fuochi, e ballate - - - - = 3 --- 6
Per la Mensa della Signoria fiaschi due per mattina, e sera, e fiaschi due fra Signori delle Camere = 4 --- --
Al Potestà è Giudici per loro desinare - - - - - - - - - - - - - = 6 --- --
A' quattro Cancellieri principali per il Desinare - - - - - - - - - - = 4 --- --
A' quattro Capitani de' Fanti, Massaio, Notaio della Camera, sotto Massaio per il desinare di S. Giovanni - - - - - - - - - - = 4 --- --
A Andrea di Rombolo, e Antonio da Bagnano per loro desinare = 2 --- --
A Svizzeri della guardia del Palazzo = 6 --- --
A Girolamo Grisi Speziale di Casa = 2 --- --

A Gu-

A Guglielmo Bonguglielmi Notaio del Monte - - - - - - - - - - - = 4 — —

A ser Piero Buonaccorsi - - - - = 2 — —

A' quattro Cancellieri principali a fiaschi sei per uno per la mancia di S. Giovanni - - - - - - - - - = 24 — —

A' quattro Capitani di Fanti, Notaio, Massaio, e sotto Massaio fiaschi sei per uno per mancia suddetta - - - - - - - - - - - - - - = 24 — —

Alla Signorìa, e loro Cancellieri fiaschi venti per uno per la mancia di S. Giovanni - - - - - - - = 200 — —

Alla famiglia della Signorìa per le mancie di S. Giovanni fiaschi sessanta tribbiano - - - - - - - = 60 — —

Vino ordinario della Mensa della Signorìa - - - - - - - - - - - = 365 — —

Al Potestà, Giudice, Cancellieri, Capitano, Massaio, e sotto Massaio fiaschi sedici vino ordinario per il desinare di S. Giovanni = 16 — —

Per la Mensa della Signorìa, e a Fraci = 11 — —

Per la famiglia ordinaria, e straordinaria, vino ordinario - - - - = 63 — —

Per la Mensa della Signorìa pani ventiquattro bassi, e per la famiglia ordinaria, e straordinaria, e forestieri, Pane buffetto in tutto passarono libbre 188. — — 24.

Non

Non finivano il giorno di S. Giovanni le feste, e le allegrezze, ma nel giorno seguente si faceva pure nuova Carriera di Corsieri con premio di un Palio di velluto verde (1), e per altri giorni continui durava la festa con altri trattenimenti di Giostre, Cacce, Balli, fuochi di artifizio per diporto del popolo forestiero, sempre concorso in questi giorni in Firenze, d' ogni parte dello Stato, e di fuori ancora; che troppo prolisso sarei se a una a una io volessi raccontarle. Non può alcuno però negare che la Repubblica Fiorentina facesse queste funzioni con tutta la magnificenza, e che le feste che i nostri antichi Padri facevano per la solennità di S. Gio. erano più ricche, e di maggiore spesa che quelle fattesi susseguentemente, eccettuatone alcune, come appresso dimostrerò.

FE-

(1) In un Istoria Fiorentina di Anonimo esistente nel Tomo XIX. Rer. Ital. Script. Muratori a 954. leggesi di questo Palio quanto appresso „ 1412. *Adì 25. Giugno si cominciò a correre il Pallio della Festa di S. Gio. Battista; fu di velluto verde foderato di zendado giallo, dieronsi le mosse alla Porta S. Pietro Catelino; tennesi il Pallio a Santa Lucia di via S. Gallo; ebbelo il primo Anno ser Giuliano;*

FESTE
DI SAN GIOVANNI
IN TEMPO DEL PRINCIPATO.

VEnendo adesso a parlare come si son fatte le Feste di S. Giovanni nel tempo del Principato fino agli anni passati, darò ragguaglio delle più belle e grandiose state celebrate in diversi anni, e prima dirò il modo tenevasi nel distribuire i Paliotti alle Case de' Nobili, e Cittadini, il qual uso è stato seguitato fino all' anno scorso, sentendo che quest' anno sarà eseguito in altra forma, per render più magnifica, e bella tal Festa, la quale verrà decorata coll' intervento del Serenissimo Pietro Leopoldo Principe Reale d' Ungheria, e di Boemia, Arciduca d' Austria, Granduca di Toscana &c. nostro amatissimo, e clementissimo Sovrano.

Otto giorni avanti la Festa del S. Protettore, i Consoli dell' Arte de' Mercatanti distribuivano li Paliotti dello Stato Fiorentino a quelle persone, che li dovevano mandare a offer-

offerta per un uomo a cavallo, e il simile faceva il Monte Comune di quelli dello Stato di Siena, facendo consegnare il Paliotto a ciascheduna casa a cui toccava con lettera stampata del Provveditore del Monte Comune, o dell'Arte de' Mercatanti, secondo l'attenenza del Paliotto, nella qual lettera era ordinato a chi lo riceveva, che otto giorni avanti la festa, e otto giorni doppo lo tenesse esposto alle finestre di sua casa mattina, e sera, e il dì 24. a ore cinque della mattina per un uomo con livrea, e cavallo ben sellato, lo facesse rappresentare a quel Magistrato al quale apparteneva, e rassegnarlo a' Ministri ciò deputati, per dover poi il detto mandato rispondere alla chiamata in Piazza, con obbligo di riportarlo otto giorni doppo la festa a' predetti due Ufizi a' quali apparteneva, sotto pena ai trasgressori di scudi quattro; E perchè seguiva, che tali Paliotti erano per lo più ricusati dalle persone comode, e civili, e perciò erano obbligati il Monte Comune, e l' Arte de' Mercatanti a consegnarli ad altre persone meno facultose, fu mandato un Bando il dì 16. di Giugno 1679. che per l'avvenire si distribuissero alle Persone, e alle Cariche allora esistenti, e luoghi sottoscritti senza pregiudizio di precedenza de' compresi nella seguente Descrizione cioè. Aio del Serenissimo Principe. Auditor Fiscale. Auditori di Consulta,

Audi-

Auditor della Religione di S. Stefano. Auditor delle Riformagioni. Auditor dello Scrittoio. Cacciator Maggiore. Capitan della Guardia a Cavallo. Capitano de' Trabanti. Cavallerizzo Maggiore. Collaterali. Consolo dell' Accademia Fiorentina. Coppieri delle L. A. R. Depositario Generale. Furier Maggiore. Primi Gentiluomini di Camera di S. A. R. della Serenissima Granduchessa, e Principi. Giudice dell' Arte della Lana. Guardaroba Maggiore. Luogotenente Fiscale. Maestri di Camera di S. A. R. Maestro di Casa di S. A. R. Num. 3. Maestri di Zecca.

I. Magistrati.

N. 6. Illustrissimi Sigg. Luogotenente, Consiglieri, e loro Auditore. N. 12. Venerabili Collegi. N. 6. Spettabili Procuratori di Palazzo. N. 12. Capitani di Parte, e Fiumi, loro Auditore, e Provveditore. N. 11. I nove Conservatori della Giurisdizione, e dominio Fiorentino, loro Soprassindaco, e Provveditore. N. 9. Otto della Guardia, e Balìa, e loro Segretario. N. 5. Monte Comune, e suo Provveditore. N. 9. Conservadori di Legge, e loro Provveditore. N. 3. Conservadori dell' Archivio. N. 8. Sei di Mercanzia loro Giudice, e Guardiano. N. 6. Ufiziali de' Pupilli, e Adulti, e loro Provveditore. N. 5. Maestri di Dogana, e loro Provveditore. N. 4. Maestri del Sale, e Vino, e loro Provveditore. N.

4. Prov-

4. Provveditori, e Ministri de' Contratti, e loro Provveditore. N. 5. Ufiziali di Decima, e loro Provveditore. N. 6. Ufiziali di Grascia, e loro Provveditore. N. 6. Soprastanti delle Stinche, e loro Provveditore. N. 5. Arte de' Mercatanti, e loro Provveditore. N. 5. Arte del Cambio, e loro Provveditore. N. 2. Magonieri, Maior Domo Maggiore, e Maior Domo di Sua A. R. N. 3. Operai di S. Maria del Fiore, e loro Provveditore. Pagatore di S. A. R. N. 8. Pratica Segreta. N. 7. Protettori del Monte di Pietà, e loro Provveditore. N. 4. Protettori del Monte del Sale. N. 11. Protettori, e Ufiziali dell' Abbondanza, e loro Provveditore.

Provveditori degl' infrascritti Magistrati, e luoghi cioè.

Bigallo. Capitani d' Orsanmichele. Decime Ecclesiastiche sovvenienti lo studio di Pisa. Fortezze. Gallerìa di S. A. R. Onestà. Sanità. Arte de' Linaioli. Arte de' Giudici, e Notai. Arte della Lana. Arte della Seta, Arte de' Medici, e Speziali. Arte de' Vaiai, e Cuojaï. Arte de' Fabbricanti. Scalchi di S. A. R., e della Serenissima Granduchessa, e de' Sigg. Principi. Segretario della Consulta. Segretario della Serenissima Granduchessa. Segretario di Guerra. Segretario di Stato. Segretario delle Tratte degli Ufizi. N. 2. Sargenti Generali di Battaglia. E Auditor delle

Ban-

Bande. Serraglio de' Lioni. Soprintendente dell' Arte della Lana. Soprintendente Generale delle Fortezze. Soprintendente Generale delle Possessioni. N. 3. Spedali Laicali principali. Stalle di S. A. R. a S. Marco, alle stallette, e carrozze, e stalle della Serenissima Granduchessa, e dei Sigg. Principi secondo quel numero, che sarà determinato. Tesoriere della Serenissima Granduchessa. Trattenitor Maggiore di S. A. R.

Per gli altri Paliotti fino al compimento di numero 234. in circa, che oltre a' suddetti anno per anno restassero da conferirsi, fu ordinato nel sopraddetto Bando, che si facesse nell' Ufizio delle Tratte coll' intervento del Segretario di esse, e de' Provveditori del Monte Comune, e de' Mercatanti, e de' loro respettivi Ministri, una segreta imborsazione di quelle Famiglie civili, le quali avessero stato bastante di potere agevolmente mandare li detti Paliotti a offerta, e di quelli in particolare, che tenessero cavalli, e carrozze, e ciascun' anno avanti il tempo di tal distribuzione a richiesta di detti Provveditori, ed in loro presenza, e de' Cancellieri di detti Magistrati si facesse nel predetto Vfizio delle Tratte un estrazione di tali così imborsati fino al numero, come sopra che verrà annualmente a mancare, e sempre che paresse a detti Segretari, e Provveditori potessero questi au-

mentare l'imborſazione in quel numero che ſtimaſſero più opportuno con altre clauſule in detto Bando contenute.

La mattina de' 20. cominciano le ſolenni Proceſſioni pe' Quartieri della Città in onore, e in preparazione della proſſima feſta del noſtro S. Protettore, e ſe il dì 20., 21, e 22. cadeſſe in Domenica, non facendoſi la proceſſione in Domenica, ſi dà principio in tal caſo alle proceſſioni ſuddette il giorno 19. Precede lo ſtendardo della Metropolitana, portato da un Eccleſiaſtico parato con tonacella, ed altro parato ſimilmente gli aſſiſte portando l' uno, e l' altro a vicenda lo ſtendardo ſuddetto, avanti al quale, vanno due Comandatori di Palazzo, col loro abito paonazzo da Città di perpignano ſtamettato, con la ſolita mazza in mano coperta di velluto paonazzo, e roſſo a ſtriſce con tre ghiere d' argento in detta mazza, cioè una nel mezzo, e le altre due nelle ſue eſtremità, con l' arme di S. A. R. meſſa in mezzo dalla croce, e dal Giglio. La mazza ſuddetta de' Comandatori è lunga circa un braccio eguale per tutto, ed ha un cordone roſſo cremiſi con nappa ſimile. Lateralmente a detto ſtendardo, il quale ha una Croce grande in campo bianco con l' Arme di S. A. R. vanno ſei Cherici del Duomo in cotta con le viti, tre per parte. Seguono poi le ſolite Religioni Mendicanti, cioè Domenicani, Serviti, Carme-

melitani, Agostiniani, e Minori osservanti Conventuali, e in ultimo il Clero tutto della Metropolitana co' Priori, e Rettori delle Chiese Parrocchiali di Firenze, con questo però, che facendosi la Processione il primo giorno a S. Spirito, alla Chiesa di S. Croce l' altro, e nel terzo alla Chiesa di S. Maria Novella, i Religiosi di quella Chiesa alla quale si và, non intervengono alla Processione, ma restano nella lor propria Chiesa a cantar la Messa, e per ricevere in corpo, con quattro parati di Piviale, e con la Croce avanti, la Processione alla porta della loro Chiesa, e dare l' acqua Santa, e l' incenso per mano de' quattro Religiosi parati due per parte, di modo che di cinque Religioni ne' giorni 20. 21., e 22. ne vanno solamente quattro. La Processione parte sempre dalla Metropolitana, e passa per S. Giovanni, e il primo giorno và alla Chiesa di S. Spirito primo Quartiere della Città, ricevuta alla porta di essa, e quivi aspersa con l' acqua Santa, ed incensata ad uno ad uno come è detto. In ciascuna Chiesa alla quale và la Processione in quei tre giorni, è cantata Messa solenne da' Religiosi di quella con buona musica, ed è cominciata prima che arrivi la Processione, la quale vi suol giungere al *Prefatio*; ma se per avventura al *Prefatio* non vi fosse arrivata, il Celebrante non tira avanti, ma aspetta, e giunta che vi è, seguita

 a can-

a cantar la Messa. La Processione vi stà ferma fino all' elevazione inclusive, e dipoi subito incomincia a muoversi per andarsene, dimodochè la Processione suol finir di uscire tutta di Chiesa quando il Celebrante termina la Messa. In ciascuna delle Chiese ove si porta la Processione in que' tre giorni, nel mezzo di essa, verso l' Altar maggiore è un luogo preparato con panche coperte pel Clero con la dovuta distinzione pe' Signori Canonici. Nel primo giorno come si è detto si và a S. Spirito, e vi si canta la Messa dello Spirito Santo, nel secondo si và alla Chiesa di S. Croce, secondo Quartiere, e vi si canta la Messa della Croce, nel terzo si và a S. Maria Novella, ove si canta la Messa della Beatissima Vergine; E siccome la Processione ne' sopraddetti tre giorni, parte sempre dalla Metropolitana, alla Metropolitana ritorna, e quivi si scioglie.

Adì 23. Giugno vigilia della Natività di S. Gio. Batista, si digiunava in Firenze in onore del Santo, siccome negli altri Paesi si pratica del Mondo Cattolico; ma Vrbano VIII. Sommo Pontefice di Casa Barberini di Firenze per ovviare all' inosservanza del digiuno, a cagione delle allegrezze, e feste, che si fanno in tal giorno, con privilegio particolare di questa Città, trasferì il digiuno della Vigilia nell' antivigilia del Santo. Iacopo

Gad-

Gaddi ne' suoi Elogi pagine 124. dice, *che Sua Santità ne fu pregata da Gio. Batista Srozzi gran Letterato, ed amicissimo del Papa, al quale scrisse sopra di ciò una bellissima Lettera*,, la detta Bolla fù spedita l'anno 1631. ai tempi di Ferdinando secondo all'Arcivescovo Cosimo de' Bardi, la quale è del seguente tenore,, *Cum ob Diem festum Ludicraque, & alia in Vigilia Nativitatis S. Ioannis Baptistæ, in Civitate Florentina, occasione festivitatis huiusmodi, seu alias celebrentur, & fiant; & ob magnam convicini populi illuc proinde confluentis frequentiam, abusus circa ieiunii predictæ vigiliæ, transgressionem irrepserint committimus mandamus &c. ut in Civitate Florentiæ dumtaxat Vigiliam festi dictæ Nativitatis quæ fit die 23. Mensis Iunij, in diem 22. eiusdem mensis, auctoritate nostra arbitrio suo Cosimus eiusdem civitatis Archiepiscopus transferat, ita ut si translationem huiusmodi vigore præsentium ab eodem Archiepiscopo fieri contigerit, qui præcepto Ieiunij dicta die 22. satisfecerit ad aliud Ieiunium in eadem vigilia non teneatur.*

La mattina suddetta de' 23. circa le ore cinque cominciano a suonare le campane della Metropolina, e di Palazzo Vecchio, e durano tutto il giorno. Si fanno in tal mattina solenni Processioni dal Clero Secolare, e Regolare pregando Iddio, ed il S. Protettore con Inni, e Cantici, a continuare il suo Patroci-

nio

nio validiſſimo, ſopra queſta ſua divota Città.

Si parte la proceſſione da S. Maria del Fiore tra le ore 7., e le 8. di mattina con l' ordine ſeguente cioè; Marciano in primo luogo ſei pubblici Banditori a cavallo ſenza trombe veſtiti da Città di perpignano ſtamettato roſſo, o ſia color di fuoco, cioè caſacca con collare, calzoni, ferraiolo, e calze roſſe, dietro ad eſſi vengono a piedi quattro Comandatori di Palazzo veſtiti del loro abito paonazzo con mazza in mano come ſopra ſi è detto; ſegue poi lo Stendardo della Chieſa Metropolitana, e quello della Badìa di Firenze al pari, e in coppia, ma però minore (1); dietro a queſti ſtendardi ſieguono.

I Fanciulli e Fanciulle del Bigallo (2). I Fanciulli, e Fanciulle degl' Innocenti. Compagnie di Dottrina di Fanciulli, che ſono gli appreſſo. Della Reſurrezione. Di S. Michele della Pace. Di

(1) Nel 1703. preteſe il Clero della Metropolitana, che lo Stendardo de' PP. di Badìa non andaſſe al pari di loro, e perciò ne nacque una fiera lite. Fu rimeſſa la cauſa nel Principe Cardinal Franceſco Maria de Medici Fratello del Granduca Coſimo III. il quale col voto dell' Auditor Farſetti deciſe che li Stendardi andaſſero *in coppia, e del pari*, e che l' aſta di quello di Badìa foſſe ſcemata due terzi della ſua altezza. Cominciò detta lite a' 20. Ottobre 1703. e la Sentenza fu data il dì primo Giugno 1706. avendo ſervito di Attuario Gio. Batiſta Fagiuoli uno delli Attuari della Curia Arciveſcovale di Firenze, e celebre per le ſue poesìe giocoſe.

(2) Vi andavano prima ancora le Fanciulle di S. Caterina ſotto le loggie di Bonifazio, e le Fanciulle di S. Niccolò del Ceppo ora ſoppreſſe.

Di S. Giovanni Decollato in Verzaia; Del Nome di Dio in S. Fridiano.

Compagnie di Uomini, e Giovani.

Di S. Iacopo del Nicchio. Di S. Alberto bianco nel Carmine: Di S. Caterina detta il Bernardino: Di S. Giorgio, e S. Antonio detta de' Fanciulli. Di S. Niccolò del Ceppo: Di S. Giovanni Evangelista. Di S. Marco. Dell' Angiol Raffaello detta la Scala: Di S. Gio. Batista detta lo Scalzo:

Seguono i Regolari; e prima.

Agostiniani Scalzi. Cappuccini. S. Francesco di Paola: Minori Conventuali di S. Croce. Minori osservanti di S. Francesco di Ognissanti. Eremitani di S. Spirito, S. Stefano, e di S. Iacopo tra fossi: Carmelitani del Carmine, e di S. Maria Maggiore: Serviti della SS. Annunziata. Domenicani di S. Maria Novella, e di S. Marco:

Sieguono i Monaci.

Di Monte Oliveto: Celestini di S. Michele Visdomini. Cistercienfi detti di Cestello. Valombrosani di S. Trinita, e di S. Pancrazio: Camaldolensi. Di S. Benedetto della Badia.

Dipoi seguono.

Clero di S. Pier Maggiore: Clero, e Capitolo di S. Lorenzo:

Dopo de' quali vengono due Baldacchini; sotto il primo è il Braccio, e la Mascella di S. Girolamo, sotto il secondo è portato un va-

vaſo di ceneri di S. Gio. Batiſta con altre Reliquie, dietro il quale ſecondo Baldacchino ſegue il Magiſtrato dell' Arte della Lana. Viene dipoi il Clero di S. Giovanni che porta il terzo Baldacchino, ſotto cui il dito Indice del S. Precurſore, accompagnato dalla Cappella de' Muſici in Cotta, che per tutta la ſtrada canta di quando in quando belliſſimi mottetti. Doppo di queſta ſegue il Magiſtrato dell' Arte de' Mercatanti. Ne viene dipoi il Clero della Metropolitana con i Priori, e Rettori delle Chieſe Parrocchiali di Firenze, e i Signori Canonici di S. Maria del Fiore, ed in ultimo ſotto il quarto Baldacchino vien portata la Teſta del noſtro antico Paſtore S. Zanobi. E perchè l' ordine deſcritto di queſta Proceſſione non venga alterato, e vada ciaſcun nel luogo che li tocca, da un Comandatore di Palazzo, aſſiſtito da un Cancelliere delle Riformagioni, è fatta in Duomo la chiamata, come ſoprà.

La ſtrada della Proceſſione ſuddetta è la ſeguente. Si parte dalla Metropolitana, paſſa per S. Giovanni, ed eſcendo dalla porta del fianco verſo la colonna di S. Zanobi và al canto alla Paglia, a quello de' Carneſecchi, da S. Michele Berteldi, Ponte a S. Trinita, Via Maggio, alla Colonna di S. Felice in Piazza, entra nella Piazza de' Pitti, e ſalendo la detta Piazza, tira ſotto il Palazzo Reale quanto è lun-

è lungo, e ſcendendo eſſa, entrando per via de' Guicciardini paſſa il Ponte vecchio, dagli Archibuſieri, dagli Ufizi arriva al Palazzo vecchio, e girando dalla Poſta dietro ad eſſo, paſſa per la Piazza di S. Firenze, dal Canto de' Pazzi, dall'Opera del Duomo, e rientrando per S. Giovanni dalla medeſima porta del fianco, ed eſcendone per la principale entra nella Metropolitana, ove reſta terminata, e ſciolta la Proceſſione. Il corſo della quale molti anni ſono fu mutato, perchè dove preſentemente in arrivare la proceſſione al Palazzo vecchio, volta a mano deſtra, e gira dietro di eſſo, tirava prima lungo la Ringhiera, voltava verſo la Dogana, ed entrava nel corſo deſcritto dal Palazzo de' Gondi.

Seguitarono ancora nei tempi del Principato diverſe volte nel giorno di queſta feſta di S. Gio. Batiſta le Potenze della Plebe, e Popolo minuto di Firenze a fare diverſe comparſe, e allegrezze, facendo brigate o compagnie di gente, a ciaſcuna delle quali veniva aſſegnato un Capo, quali in diverſi luoghi della Città ſi azzuffavano inſieme con grandiſſima emulazione all'uſo moreſco (1).

I Ca-

(1) Da ciò credeſi, che naſceſſe il fieró giuoco di fare ai ſaſſi, in Firenze nel tempo di Eſtate da Mercato Nuovo fino al Ponte Vecchio, dividendoſi la Plebe, e particolarmente i Fattori delle botteghe più ordinarie in due ſquadre, il qual mal coſtume fu levato, e proibito dal Granduca Coſimo III poichè ogn' anno reſtavano molti de' Combattenti, o morti, o feriti, e la

bar-

I Capi delle suddette Potenze prendevano il nome d'Imperatori, di Principi, e di Signori, non di Paesi veri, e reali, ma fatti a capriccio, e presi per lo più dall'esercizio del loro mestiero, o dal luogo. Furono queste Potenze levate via dal Duca Alessandro nel suo avvenimento al Ducato di Firenze, e furono tolte loro le Bandiere che avevano, per regola di buon governo, poichè essendo esse ragunate numerosissime di gente, con trombe, e tamburi, e ciascuna con la propria insegna messero in apprensione il nuovo Principe; ma in capo a poco tempo vedendo il Duca Alessandro, che le cose del nuovo suo Principato andavano tranquillamente, per rendersi ben affetto alla Plebe, concesse alle Potenze di poter far le solite feste, e radunate, facendo restituir loro le proprie insegne, che avevano avuto al tempo di Repubblica, e si racconta, che incontrandosi il Duca suddetto per la Città in un povero Uomo, che andava in prigione per debito di scudi quaranta, e supplicato dal medesimo che lo volesse liberare, perchè essendo stato eletto per S. Giovanni dagli uomini del Prato Imperatore, non solamente non aveva lavorato in quel tempo, ma aveva consumato

tut-

battaglia soleva durare da che le botteghe di Mercato Nuovo, o di quei contorni si serravano dopo mezzo giorno, fino all'aperta di esse.

tutto il suo, e fatto inoltre scudi quaranta di debito, per dar le spese a chi lo corteggiava; onde il Duca sentita tale instanza, lo fece subito benignamente liberare, ordinando al Maiordomo suo, che pagasse li scudi quaranta al creditore.

Nel 1545. trovo in un Diario del Marucelli, che il Duca Cosimo I. fece riordinare, e abbellire le Feste di S. Giovanni con vari Edifizi, e Rappresentazioni, avendo permesso ancora le suddette Potenze, come pure in detto Diario si legge altra bella festa per San Giovanni stata fatta nel 1549. nella quale fu rappresentato tra le altre cose un combattimento di Davidde con Golía, che fu di somma compiacenza di esso Duca.

Nel 1566. per la detta festa di S. Giovanni si fecero in Firenze bellissime cose, con gli armeggiamenti delle Potenze del Prato, della Mela, di Porta rossa, ed altre che erano nella Città, ciascuna di loro nella propria Residenza, con vari apparati, e pompe, facendo diverse Giostre con grandissimo piacere, e diletto del Popolo.

Nel 1577. essendo nato a' 20. Maggio un figlio maschio al Granduca Francesco (1), si fece per tutta la Città, e per tutto lo Stato feste, e allegrezze straordinarie, avendo il Gran-

(1) Questi fu il Gran Principe Filippo, che sopravvisse soli cinque anni, essendo morto a' 29. Marzo 1582.

Granduca gettato al popolo buona quantità di danari, e altra buona quantità ne fece distribuire alle Potenze, acciò festeggiassero; restituendole gl' antichi loro Stendardi. Fece anco mettere sulla Ringhiera un buon numero di botti di Vino, e in tanta copia, che corse fino al Ponte Vecchio, per la qual cosa i Battilani tutti armati con pali, e bastoni, fecero di loro una grandissima schiera, e per forza presero la Piazza; cacciandone fuora ognuno, ed impadronitisi di tutti i Canti di essa, gli turorono con molte balle di lana, non vi lasciando entrare nessuno, e solo nei due dì susseguenti tutte le Potenze vennero ad armeggiare in detta Piazza con varj sfoggi, ed allegríe, le quali parimente la vigilia di San Giovanni del detto anno (oltre la solita Processione, che fu fatta dalle Compagnie con bellissime rappresentazioni, con Carri, e Trionfi di una spesa indicibile, che fu tenuta cosa rarissima (1)) esse Potenze armeggiarono se-

(1) Le Compagnie che andarono con tali Carri, e Trionfi a processione, furono quelle di S. Iacopo del Nicchio, di S. Alberto, di S. Giorgio sulla Costa, di S. Niccolò del Ceppo, di S. Gio. Evangelista, di S. Marco, e dell' Angiolò Raffaello detto la Scala; e altre, ciascuna delle quali sopra superbi, e ricchi Edifizi fece rappresentare il proprio mistero. Io non sono stato a descrivere minutamente le suddette Rappresentanze per trovarsene un racconto stampato col titolo seguente „ *Descrizione dell' Ordine della Processione fatta la Vigilia di S. Gio. Batista l' anno 1577. dalle Compagnie de' Giovani Fiorentini; per l' allegrezza del Natale del Serenissimo Gran Principe di Toscana, fatta da Francesco Di-* *ni:*

secondo l'antica usanza nella sua Residenza, con varj apparati di archi, ed altre bellissime invenzioni, seguendo poi ad armeggiare fra di loro tutti i dì festivi fino alla metà di Luglio; ed acciò non seguissero per tali armeggiamenti mali alcuni, fu per ordine di S. A. R. pubblicato il seguente ordine.

Bando de' Signori Otto di Balìa, sopra le Potentie della Città di Firenze. Pubblicato il dì 18. Giugno 1577.

Per parte delli Spettabili, & dignissimi Signori Otto di Guardia, & Balìa della Città Ducale di Fiorenza, & per comandamento espresso fattoli da S. A. S. si comanda a tutte le Potentie che si trovano create nella detta Città, che inviolabilmente debbino osservare gl'infrascrit-

ni „ con tuttociò per un idea di simil Festa, riferirò ciò che si legge in un Libro di Memorie della Compagnia di S. Niccolò del Ceppo, raccolte da Gio. Antonio Martini l'anno 1720. cioè, che ne' 13. Giugno 1577. il Granduca Francesco donò alla suddetta Compagnia un Carro di un Trionfo, che fu consegnato alla medesima da Orazio Seriacopi Provveditore della Fortezza da Basso, col quale la prefata Compagnia andò a processione secondo il solito, ove era un S. Niccolò dentro una nicchia, con sei Fanciulli vestiti da Angeli, e più a basso tre altri simili, che rappresentavano la Felicità, l'Eternità, e la Carità, con due altri Puttini appresso, e d'avanti a detto Carro andavano tre trombetti, e susseguentemente 20. Cavalli bene adorni, su' quali erano alcuni Giovani vestiti in adattata foggia, che rappresentavano li tre miracoli più singolari di S. Niccolò; il primo quando il Santo diede le tre Doti alle tre Fanciulle, il secondo il miracolo dei Marinari, il terzo quello dei due Principi liberati dalla morte, il qual Carro si riponeva poi nello Spedale del Tempio, sopra che si vede la ricchezza, e spese grandi, che vi voleva in ciò fare.

scritti Comandamenti, & Ordini, sotto le pene, & pregiuditii, che di sotto, cioè,

Che nessuna Potentia possa passare dalla Residentia dell' altra, nè accostarsi a dugento braccia, o in Battaglia, o ragunata, se per quattro hore avanti non gli harà chiesto, & ottenuto il passo, sotto pena alli Re, Signori, Duchi, o altri Principi, & loro Consiglieri, & Offitiali di essere ipso fatto privi della dignità, & più dell'arbitrio del Magistrato: eccetto però la potentia dell' Imperadore, alla quale sia lecito andare per tutto a suo beneplacito, come supremo, & capo di tutte l'altre Potentie, senza però tumulto, o quistione.

Che in atto alcuno si facessi, o havessi a fare per festeggiare, non si possa adoperare, nè intervenire sassi, o arme di alcuna sorte, eccetto che chi ne ha espressa licentia da S. A. S. di portarle, ma non adoperarle, sotto la medesima pena, che di sopra a capi. & a particulari di essere castigati secondo le Leggi del Magistrato.

Che non si possa per alcuna di dette Potentie far tumulto di sorte alcuna, nè disfide, nè cartelli, nè mandare imbasciate per fare quistione, sotto le medesime pene ai Capi, & di esserli tolte, & privati delle insegne, & tamburo con vituperio, & alli privati di essere castigati severamente ad arbitrio del Magistrato.

Che non possino dare impedimento alcuno alle

le botteghe, & bottegai di qualunque sorte, nè taglieggiarli, nè etiam a passeggieri, & viandanti, nè angariarli in cosa alcuna, ma solo sia lecito a quattro di loro per ciascuna Potentia eletti, secondo i loro ordini andare alle botteghe comprese nella loro Potentia, & domandare mancia, & pigliare, & stare taciti a quel che sarà volontariamente dato nei bacini, sotto le medesime pene che di sopra.

Che nessuno che non sia di quella Potentia si possa intramettere fra loro per conto di quistione, o altro che possa far suscitare tumulti, sotto pena di essere castigato severamente ad arbitrio del Magistrato.

Che nessuna Potentia possa fare lega con l' altra, nè darsi in atto alcuno aiuto, & favore, nè in detto, nè in fatto, sotto pena ai capi, & offitiali, come di sopra, & a privati del severo arbitrio del Magistrato, ma ogni Potentia per se stessa attenda a festeggiare civilmente, & piacevolmente senza tumulto.

Che nessuno fuori di dette Potentie ardisca somministrare, nè portare arme, sassi, o altre cose atte a far male, per caso o accidente alcuno, sotto gravi pene ad arbitrio del detto Magistrato.

Che le differentie che potessino nascere fra Potentia, e Potentia, si debbino decidere civilmente, & non con tumulto, o quistioni, con haverne ricorso al Magistrato dei Capitani di Parte,

te, sotto le medesime pene, che di sopra si è detto, &c.

Lorenzo Corboli Secretario de mandato ss.

Donato Rosia Cancell. de mandato ss.

Si facevano pure dalle dette Potenze cotali allegrìe in altre occasioni ancora, oltre la festa di S. Giovanni. Nel 1582. il dì 21. di Aprile per le Nozze della Principessa Eleonora, col Principe Don Vincenzo di Mantova, le Potenze di questa gente minuta avendo avuto dal Granduca Francesco un Donativo di scudi 800. oltre a molte altre cose, fecero a' sassi in Via larga: Da una parte vi era l'Imperator del Prato, il vice Imperator di Camaldoli, il Re della Colomba pure in Camaldoli, e il Rè di Biliemme. Dall' altra parte erano il Re de' Battilani, il Gran Signore de' Tintori, il Duca del Cardo, e i Purgatori. Il Maestro di Campo de' Tessitori, che era sotto il Re di Biliemme, fu Averardo de' Medici, il quale messeli in ordinanza con le loro insegne, e tamburi, fece loro fare la chiocciola, e la mostra. Altrettanto fece l'altro Maestro di Campo, che fu Piero Antonio de' Bardi, e fatta la mostra si ridussero a' luoghi loro; Quivi ordinate le Schiere cominciarono l' una, e l' altra parte a combattere valorosamente, ed essendo durata la battaglia crudelmente poco più di un quarto di ora, alla fine restarono vittoriosi i Tessito-

tori, che cacciarono li loro Nemici dal Campo, e se il Granduca non mandava la Guardia dei Tedeschi tutti armati di Corsaletto, e Celata a dividerli, si faceva del male assai; Con tuttociò vi morirono molti, perchè quando i Battilani, e gli altri perdenti, cominciarono a piegare, furono inseguiti dalla parte vittoriosa con tanto impeto e furore, che il popolo che vi era concorso per vedere, per la grande, e stretta calca, non potendo così tosto fuggire, ve ne restarono alcuni morti, e molti feriti.

Baccio Cancellieri, nella Vita del Granduca Ferdinando Primo manoscritta, descrive altra simil festa così „ *Ma già venutone il Maggio, la cui stagione reca per se giocondità, la gente così bassa, come di mezzana condizione, e quella delle Famiglie Nobili si vede tutta a festeggiare, l'anno* 1588. *rinnovando com' era al modo antico in vista di quelle Potenze della Città, le quali ora armeggiando, ora in torneamenti, & ora nelle Giostre, & in altri sollazzevoli aspetti si facevano gaiamente vedere. Tra queste Potenze di Setaioli, Banchieri, & altri di Mercato Nuovo, e del suo circuito, intorno altri Artieri, conforme verso di se ciascuno a mostrar letizia, fu creato un Duca del Carroccio, rinnovando l'usanza antica, quando per aggrandire suo Stato, dal Popolo Fiorentino si costumava portare in Campo cotale strumento; Di che potendo nell' Istoria di Firen-*

ze averſi dalli Scrittori contezza quello che foſſe principio, da me ſi tace. Paſsando al dire, come li 16. *Giugno* 1588. *nel qual giorno fu la Solennità del Corpus Domini, quando paſſava per Mercato Nuovo la Proceſſione, il detto Duca del Carroccio aveva poſto in aſsetto un ricchiſſimo apparato, con bella e proporzionata forma d' Archi trionfali, ed artificioſe Fontane, riſedendo eſso Duca co' ſuoi Uficiali ſotto a ricchiſſimo Baldacchino, intorno a cui continovata, e dolciſſima zinfonìa di vari ſtrumenti di corde, e da fiato ſi faceva ſentire, in quel mentre che l' ordine della Proceſſione ſeguendo paſsava. Non mancarono li diletti, e le vaghezze di cotali, e belle feſte anche nella Vigilia, e nel dì della Feſtività di S. Gio. Batiſta, per eſser quel Santo il Protettor della Città, aggiunſe feſte a feſte, ſi avanzavano più gli animi nel gioire; e nel ſollazzarſi più ſempre di piacere per lo novello Granduca dimoſtrando. Pertanto dalla ſopraddetta Potenza ſi fece altresì un ſuperbo apparato per la ſtrada di Vacchereccia, e per quella di Por S. Maria, con tre ricchiſſimi archi nel principio, nel mezzo, e nel fine di eſso apparato compartiti, ed a cagione, che da tetti delle Botteghe ſpogliate di ornamento, non ſi rendeſse brutta viſta, vi fu tirato ſopra un regolato di legname corrente tutto uguale nell' altezza, che circa a due braccia e mezzo li tetti avanzava, d' onde pregiatiſſime tappezzerìe, e drap-*

drappi cavati dalla Guardaroba di S. A. R. venivano tirate da basso a guisa di padiglione, lasciando spazio a meglio potersi mirare le ricchissime pezze di broccati, delle telette, e delle drapperie d'oro, e di seta intermiste da ciascuna di esse botteghe, non senza gareggiar tra loro, poste fuori in mostra. Mostra nel vero non meno dilettevole, che maravigliosa: Et il diletto era mirabile, la maraviglia era delle ricchezze, & essa ricchezza appariva infinita. Non era men bello l'ordine, col quale in cotal mostra, con artifizio di grado in grado in ciascuna bottega divisate, e distinte sopra ad alcuni scalini a tale effetto acconci, ove le dette drapperìe pendevano. Et a fine che la mostra fosse veduta nelle strade dove la Processione in quel dì aveva passaggio chiunque in quelle non possedeva sua bottega la tolse in prestanza da Sarti, Speziali, Merciai, e simili, che in dette strade ve l'aveva, sicchè bottega alcuna non si vedeva, la quale di lavori lavorati a seta, e oro, sontuoso spettacolo non facesse. Nel qual ben rimirandosi, e sopra di esso discorrendosi da persone pratiche, e trafficanti, veniva stimata così alla grossa, che il costo ascendesse fino alla valuta di un milione d'oro, e da vantaggio, quantunque de' men ricchi drappi una gran parte quivi non era posta, per non esservisi potuta la quantità tutta accomodare. Appresso non lascerò di dire come nell'annual festi-

vità di S. Gio. Batista, sempre concorso essendo di gran gente nella nostra Città, in quest'anno singolarmente in così fatta copia d'ogni intorno vi concorse il Popolo, che l'ampiezza del suo circuito, e la larghezza delle sue strade parea stretta a tanta moltitudine ricevere sì d'uomini di picciolo affare, e di contado, come d'Artieri, e di Nobili. Ma che dich'io delle persone private? Anche il Serenissimo Don Vincenzio Duca di Mantova, & anche la Serenissima Eleonora de' Medici sua Consorte erano di quei dì in Firenze, laonde per la presenza di Persone Serenissime si accresceva dignità a cotal concorso, e per lo non più veduto simil concorso, maraviglia a tutti li Forestieri universalmente porgeasi. E mentre faceva calca, ciascuno de' riguardanti nel quà e là mirare, più ragguardevole si rendeva il concorso tra Personaggi Nobili mescolandosi. Ora desiderosa la Serenissima Duchessa di Mantova, vedere attentamente, e con agio ben considerare le sopraddette ricchezze, ed apparati, ottenne dal Granduca Ferdinando, che nulla si guastasse di quelle pompose mostre, finchè il seguente giorno passato non fosse. Così venne eseguito con commissione di S. A. alla sua Guardia de' Tedeschi, ed altra Famiglia, che vigilanzia nella notte si avesse circa le dette botteghe, e all'intorno di esse, onde querimonia, o disordine alcuno sentir non se ne dovesse. Dunque il dì seguente, che fu il

gior-

giorno della Festa del S. Batista, esso Granduca, e il Serenissimo, e la Serenissima di Mantova; furono in quelle strade a pascer la vista di que' pomposi; e molto pregiati lavori, una & altra fiata con animo riposato, e grandissimo lor gusto il tutto considerando; e il tutto come cosa rarissima, e ricchissima laudando; con affermare quello essere stato uno de' più singolari, e de' più magnifici festeggiamenti, che fino a quel tempo si fosse appresentato giammai. Ma che più? se non fossesi avvicinata l'ora del correre il palio, quivi per certo le Carrozze, e i Cavalli, e il Popolo di ogni sorte non si saziando di sempre più rimirare, si conduceva ad esservi sopraggiunto dalla notte senza avvederséne. Stette la mattina della vigilia di essa festa sotto l'arco trionfale di mezzo, il Duca del Carroccio, a cui un bel fregiato Baldacchino faceva sopracielo a veder passare le Processioni, con quella gravità, e maestà che sariasi convenuta a chi veramente un gran dominio con effetto possedesse; quivi con suoi Ministri, e Cortigiani sedendo, e gli animi di chiunque quivi passava, a se, e alla sua pompa suavissimamente tirando. Ora da questo che è detto ben giudicare possiam noi quanto sia cosa da tenersi cara da un Principe, il vedersi dal popolo amare, e quindi fa di ragione sia gran felicità, poteva attribuirsi il Granduca Ferdinando vedersi da' suoi Cittadini, da tutta la Ple-

be, e da ciascun de' suoi Vassalli portarsi nel cuore, e con generosi modi, e con feste, e con applausi magnificamente ricevere, & esaltare.

Il dì 9. di Gennaio 1599. essendo detto giorno solenne in Firenze ogni anno per la creazione del Duca Cosimo, Donato Battiloro Gran Monarca della Città Rossa, cioè Monarca delle Baie, fece parare la Chiesa di S. Ambrogio, e vi andò la mattina a fare la sua Residenza col Re della Gatta, il Duca di Bossi, il Sig. della Sferza, il Sig. della Spalla, il Re della Spiga, il Capitano della Mela, il Duca del Pippione, il Sig. del Monte, e il Duca della Guelfa, con tutti i loro Ufiziali, e quivi fecion cantare una Messa solenne dello Spirito Santo con musica eccellente.

Queste Potenze continuarono a fare le loro comparse fino al tempo del Granduca Ferdinando II. ma furono poi smesse (1), non

(1) Il fu Canonico Anton Maria Biscioni in una delle di lui note fatte al Poema del Malmantile di Lorenzo Lippi, Canto terzo, Stanza 8. a 234. ediz. del 1750. dà ragguaglio di dette Potenze, riportando una nota di esse, ma avendone trovata sotto l'anno 1629. una più estesa nel Codice 455. della Cl. 25. dei Manoscritti della Magliabechiana, con alcuni nomi più recenti, fa dubitare di esserne state aggiunte delle nuove, avendo mutato alcune di esse il nome locale, e presone il più moderno. Tuttavìa su diversi Canti della Città vedonsi degli anelli di ferro, ove tenevasi da esse le loro Insegne, e Bandiere. Non essendo state più in uso dal 1629. in quà dette Potenze, ho stimato bene per non perderne la memoria riportarne essa nota con i ti-

non sò se per ordine del Governo, o per mancanza del denaro tra la gente bassa, essendo solamente rimasto a' nostri giorni piccolo segno di esse, perchè ogni anno i garzoni de' Battilani di una bottega di Arte di Lana per turno, il giorno di Berlingaccio in

 abi-

titoli loro, e luoghi ove si congregavano, e sono gli appresso cioè. L'Imperatore del Prato. Il Vice Imperatore di Camaldoli. Il Gran Monarca della Città Rossa da S. Ambrogio. Il Re de' Battilani da Orsanmichele. Il Re di Biliemme dalla Celia di Ciardo. Il Re del Covone al Canto alla Paglia. Il Re della Macine al Canto alla Macine. Il Re del Gallo alla Porta a San Gallo. Il Re del Tribolo al canto di via de Servi. Il Re della Gatta a S. Pier Gattolino. Il Re Piccino alla Neghittosa. Il Monarca Semplice dalle Convertite. Il Duca del Carroccio da Mercato nuovo. Il Duca della Pecora da S. Martino. Il Duca del Diamante in Piazza di Sua Altezza. Il Duca del Forno, sua Provincia, e Vassalli. Il Duca della Mela al canto alla Mela. Il Duca della Luna fra Ferravecchi. Il Duca della Vacca da S. Leo. Il Duca dello Scodellino da S. Simone. L'Arciduca del Monte-Loro al Canto a Monte-Loro da Candeli. Il Gran Maestro della Rondine da S. Piero. Il Principe de' Monferrati a Monferrati. Il Principe della Dovizia in Mercato vecchio. Il Marchese della Cornacchia da S. Pulinari. La Gran Signoria della Guelfa da S. Barnaba. Il Gran Sig. Capitano dal Presto de' Pazzi. Il Sig. della Graticola da S Lorenzo. Il Sig. della Catena al Canto alla Catena. Il Sig. della Sferza da S. Felice in Piazza. Il Sig. del Piccione alla Porta alla Croce. Il Sig. della Consumà al Canto alla Cuculia. Il Sig. della Nespola dal Botti da S. Felicità. Il Sig. delle Forbice dalle Farine, o da Cimatori. Il Sig. del Ponticello in Gualfonda. Il Sig. della Biscia al Ponte Vecchio da S. Stefano. Il Sig. della Spada da S. Paolo. Il Sig. del Concio al Ponte alla Carraia. Il Sig. dell'Olmo da S. Niccolò. Il Sig. della Spiga alla Piazza del Grano. Il Sig. dello Scompiglio da Peruzzi. Il Sig de' Tintori al Canto agli Alberti. Il Sig. de' Vagliati al Mandragone. Il Gran Sig. della Torre Marmolina a S. Giovanni. Il Sig. de' Garzoni, e Batoni del Palazzo de' Pitti Venturieri. Il Sig. degl' Osti. Il Sig. de' Fornai. Il Sig. de' Macellari, e il Sig. de' Purgatori, tutti Venturieri.

abito assai ricco gallonato o d'oro, o d'argento con spada accanto, e con bella pennacchiera al cappello, esce per la Città con una bella Insegna, fatta di stame pettinato di colori diversi, con entrovi qualche impresa allusiva all'Arte della Lana, accompagnata da alcuni suoi Ufiziali vestiti in gala, con trombe, e tamburi; e con tale equipaggio và primieramente all'Arte della Lana, e poi a tutte le botteghe dei Lanaioli, ed altri Negozi, siccome a tutti i Principi, e alle Case di diversi particolari amici, e conoscenti per ritrarne la mancia in contanti, o qualche fiasco di vino, ed il simile fanno la Domenica del Carnevale, e gli altri due giorni susseguenti.

Dice Aldo Mannucci nella Vita di Cosimo Primo a 103. che fu un Principe molto popolare, che s' ingegnò dilettare i popoli, con molti pubblici Spettacoli ordinati, ed inventati da lui, ne' quali egli non si sdegnava di farsi vedere, e di favorirli con la sua presenza, per la qual cagione instituì che il dì avanti la festa di S. Gio. Batista ogni anno si corresse un Palio di dommasco cremisi da Cocchi sulla Piazza di S. Maria Novella là dove ei fece fare due Aguglie per dove correre si dovesse nella guisa, che negli antichi Circi si costumava. Baccio Baldini nella Vita di detto Cosimo Primo a 31. riferisce, che

que-

questa corsa fu introdotta per la prima volta nell' anno 1561. a guisa di quel famoso giuoco Olimpico usato da' Romani, del quale fanno menzione tanti Autori, ed è giudicata una delle più belle feste che si faccia in Italia; vedendosi nell' ampio Teatro di quella Piazza il principio, e la fine di una bellissima carriera, con l' intervento della Corte, e di moltissima Nobiltà dentro a ricche, e superbe carrozze, e numero indicibile di popolo affollato sui palchi, che con ottima simmetrìa circondano detta Piazza, come pure le finestre, terrazzi, e tetti di tutte le case di persone ben vestite, e adorne riempionsi. Le suddette Aguglie, che in principio furon da Cosimo Primo fatte erigere di legname, nell' anno 1608. dal Gran-Duca Ferdinando Primo, vi furon fatte porre di marmo mistio di Seravezza (come ciò si rileva dalla Vita di detto Granduca Ferdinando, di Baccio Cancellieri manoscritta).

Guidano i Cocchi, che son solamente quattro, i Cocchieri di Corte, o altri apposta destinati; sono senza livrea, ma in vece sono vestiti di una piccola giubba di seta di quattro colori diversi cioè, bianco, giallo, rosso, e celeste, con cappello, con penne simili, e bardatura ai Cavalli all' eroica. Usavasi, che il vincitore più che gli altri Cocchieri che corrono avesse solo due legaccie, l' asta, e l'

ap-

applauso del popolo, ma dipoi le veniva dato una simile cosa in contanti, e ciò era fatto, acciocchè per interesse del Palio non seguisse male tra detti Cocchieri; Il Palio è fatto da' Capitani di Parte, nel quale si spende scudi 45. e soldi 15. come per l'appiè conto.

Per braccia sedici Dommasco rosso cremisi, e braccia otto Teletta d'oro - - - - - - -	sc. 25	2	=	=
Al Battiloro per oro ec. - - -	=	4	5 11	8
Al Banderaio per fattura, e nastri ec. - - - - - - - - - - -	=	15	=	3 4
	sc. 45	=	15	=

Quando vi era il Cavallerizzo Maggiore, si costumava, che il Palio fosse del medesimo, ed egli dava alle Stalle scudi 32. che si dividevano tra i Cocchieri che avevano corso ed altre persone delle Stalle. Se poi la carica del Cavallerizzo Maggiore fosse stata vacante, l' Ufizio della Parte come negli ultimi anni è succeduto si riteneva il Palio, e pagava un tanto al Maestro della Posta Reale.

Come fossero fatti i Cocchi quando fu incominciata tal festa non è a mia notizia; ma Antonio Francesco Marmucci riferisce, aver letto che nel 1614. ne fu mutata la forma col disegno del Sig. Gio. Pecori a uso di Carri trionfali, quali negli anni scorsi furon riab-

riabbelliti, e tinti de' quattro diversi colori, che accompagnano i vestiti all'eroica de' Cocchieri, senza mutarne però la forma. I Cocchieri sono assai bassi per maggior sicurezza della persona; ed hanno una specie di scalinata assai alta per di dietro, nella quale potrebbero sedere molte persone. Ne' tempi della Corte passata la loro livrea, era quella di Corte di scarlatto, guarnita di gallone di seta di più colori.

Qualche giorno avanti la corsa si fa erigere a tal fine dal Magistrato della Parte un nobile palco coperto per il Serenissimo Granduca vicino alle Logge de' Convalescenti, parandola dipoi la Guardaroba Generale di velluto cremisi con sedie simili gallonate di oro. Accanto al detto palco de' Principi in distanza di alcune braccia, si alzava altro palco ordinario più basso pe' Ministri della Parte, i quali per esser festa di Corte non vi hanno soprintendenza alcuna, nè delle mosse, nè del giudicare, chi abbia vinto il Palio; ma il tutto soleva fare il Maestro di Stalla del Granduca, o altro Ministro Subalterno, e la Real Corte vi si soleva portare con nobilissima Cavalcata di Cavalieri.

Saliti che erano i Principi sul detto palco (1), il primo Cavallerizzo di stalla, se aveva

(1) Ne' primi tempi non si erigevano Palchi, ed i Principi andavano in Casa Mazzinghi, che è quella accanto alla Compagnia della Scala, posseduta di presente dai Sigg. Targioni.

va qualche Cavallo da mostrare lo faceva operare d' avanti di essi, mentre che intanto le Carrozze di Dame, e Cavalieri della Città concorsi al passeggio si ritiravano; e lasciavano libero il campo alla corsa de' Cocchi. Pulita la Piazza dalle Carrozze, e tirato il canapo da una all' altra di dett' Aguglie, allora S. A. R. ordinava al Maestro di Camera che mandasse un Lacchè a far dar le mosse, seguendo ciò col suono di tromba. La Carriera comincia dall' Aguglia vicino a S. Maria Novella dalla parte della Compagnia della Scala girando tre volte la Piazza attorno le Aguglie; ed è bellissima a vedersi, ammirandosi non solamente la velocità dei Cavalli; ma la maestrìa dei Cocchieri nel piegarli alla svolta dell' Aguglie avendoli già antecedentemente addestrati a tal uso alcuni giorni avanti.

Corso il Palio soleva il Granduca prendere l' Indulgenza a S. Giovanni, e fatta quivi orazione se ne tornava a Palazzo. Vi si portava pure il Magistrato Supremo, e indi tutti gli altri Ufizi ed Arti adunandosi a tal fine il primo in Palazzo Vecchio nella solita sua Udienza, ove venutivi gli otto Magistrati di Palazzo andava con essi a San Giovanni con tutto il suo equipaggio di Mazzieri, e Comandatori, avendo ciascun Magistrato due Donzelli avanti con mazza sopra, la quale è la propria insegna di ciascun Magistrato.

I Sei

I Sei di Mercanzia, e tutti gli altri Magiſtrati, ed Arti adunar ſi ſolevano ſotto gli Ufizi dalla banda di San Piero Scheraggio, e partito che era il Magiſtrato Supremo con gli otto Magiſtrati di Palazzo, erano eſſi indi chiamati da un Comandatore, e facendo un corpo diſtinto dall' altro, per mezzo di una conveniente diſtanza andavano tutti a S. Giovanni, facendo la ſolita offerta di cera. Le armi, e inſegne de' Magiſtrati, e delle Arti, ſono le ſeguenti cioè.

1. Capitani di Parte = Aquila nera con Drago verde ſotto i piedi. 2. Magiſtrato de' Nove = Vna colomba inargentata che poſa ſopra di un ramo di olivo. 3. Otto di guardia, e di balìa = Arme di S. A. R. dipinta nelle mazze, e ſott'eſſa un uomo a cavallo in atto di correre con ſpada sfoderata in mano, e brocchiere all'antica. 4. Ufiziali del Monte = Un monte di rilievo dorato in campo azzurro, con giglio dorato ſopra detto Monte. 5. Conſervatori di Legge = La Giuſtizia con ſpada, e con bilancia in mano. 6. Conſervatori dell' Archivio = Vna mano in atto di ſcrivere col motto ſotto di eſſa = *fides publica*. 7. Sei di Mercanzia = Un Giglio ſopra una balla ammagliata. 8. Ufiziali de' Pupilli = Tre bambini dorati preſi per la mano. 9. I Maeſtri di Dogana = portano l' arme del Granduca dorata, e una Porta ſerrata a chiaviſtello.

10.

10. Maestri del Sale, e Vino = portavano una Saliera con Giglio di bronzo dorata. 11. Provveditori de' Contratti = Un Lione dorato ritto, che tiene un Arme di S. A. R. nelle branche. 12. Ufiziali di Decima = Una X. dorata. 13. Ufiziali di Grascia = Un delfino con un animale bovino in bocca dorato. 14. Capitani di Orsanmichele = Arme del Granduca dorata, e nel rovescio dello scudo in campo azzurro O. S. M. 15. Ufiziali dell' Onestà = Il Magistrato è soppresso, e le Cause si fanno agli Otto. 16. Soprastanti, e Buonomini delle Stinche = Un paro di pastoie. 17. Collegio de' Giudici, e Notai = Una Stella dorata. 18. Arte de' Mercatanti = Un Aquila sopra una balla. 19. Arte della Lana = Una Pecora con stendardo bianco con Croce rossa. 20. Arte di Por S. Maria, o della Seta = Una Porta serrata in campo rosso. 21. Arte del Cambio = Un campo pieno di Moneta. 22. Arte de' Medici, e Speziali = Maria Vergine con Gesù bambino in braccio. 23. Arte de' Vaiai, e Cuoiai = La SS. Trinità, e altri Santi. 24. Arte di Por S. Piero, e Fabbricanti = Un Leone inargentato colorito di rosso con un Giglio. 25. Arte de' Linaioli = Uno Scudo con un S. Marco, e dall' altra parte un campo mezzo bianco, e mezzo rosso.

Ne' primi anni del Principato il Magistrato Supremo, ed i Giudici di Rota, non anda-

andavano a offerta con gli altri Magistrati a S. Giovanni la sera del dì 23. ma il Granduca Francesco nel 1587. ordinò che vi andassero perchè su tale esempio non ve ne andavano degli altri se non pochi (1).

La sera medesima de' 23. si fanno fuochi, e luminarie alla Cupola, e al Campanile del Duomo, siccome a quello di Palazzo vecchio, nel quale vengono giocati diversi fuochi di artifizio. facendo la spesa di tali fuochi il Monte Comune, e l'ora di farli giuocare, e al *De profundis*, o secondo la volontà del Granduca. Oltre i detti fuochi solevasi in tempo di Repubblica far gran balli, e nella Vigilia, e nel dì di S. Giovanni per la Città non solo in Piazza avanti alla Signorìa, quando stava sulla Ringhiera, ma per le strade ancora in diverse contrade. Ne' tempi del Principato usavano un tal divertimento i Contadini, e Contadine che venivano a veder la festa in gran numero, i quali non ballavano per le strade, nè sulla Piazza, ma salendo nel Salone di Palazzo Vecchio, formavano quivi diversi balli contadineschi, con diversi strumenti

(1) Nel portarsi a S. Giovanni avevano tutti i Magistrati in uso di entrare per la porta maggiore, e facendo solo una reverenza all' Altare, baciando la Reliquia, se ne uscivano dalla porta laterale senza punto fermarsi; ma da molti anni in qua ad intuito di mes. Girolamo Tozzetti Cancelliere del Magistrato Supremo, come egli asserisce in un Repertorio manoscritto di cose attenenti al suddetto Magistrato esistente nella Magliabechiana, entrati che sono in Chiesa si pongono alquanto in ginocchio ad orare avanti al Santo, e dipoi baciato la Reliquia si partono.

ti loro propri, e allegramente paſſavano la giornata, e la notte, non ſolamente pe' balli, che facevano, quanto per lo vino che beveano (1). Qual' uſo dipoi diſmeſſo fu convertito in diverſe tavole di giuoco poſte ſotto il bel Loggiato degli Ufizi dove tutta la notte della vigilia ſi tratteneva in giuochi una gran moltitudine di popolo, e contadini per veder la feſta della mattina, ſiccome pure per la Piazza, e altre ſtrade che alla Piazza confinano ſi andava vendendo (lo che ſegue tutt' ora) vini bianchi, e roſoli, e altri commeſtibili, che per eſſere nella ſtagione calda era un divertimento per tutta la Città il vedere un ruſtical feſtino; qual uſo di giuocare venne prudentemente poi diſmeſſo pochi anni ſono.

La mattina de' 24. Giugno festività di S. Giovanni, all' Ave Maria del Giorno vien poſta da un uomo della Guardaroba Generale ſopra alla teſta del Leone di pietra ſituato ſulla Ringhiera di Palazzo Vecchio una corona d' ottone dorato, che ſi conſerva nel Monte Comune fatta a punte, e a gigli, con giglio grande roſſo nella parte d' avanti, e nel for-

(1) Giovanni Enrico Pflaumern, nel ſuo Mercurio Italico ſtampato in Lione nel 1628. a 136. dice „ *ſupra* (cioè nel palazzo di Piazza) *aulæ multæ ſunt, ac ſpatioſæ; ea præſertim, in qua die Sacro Sancti Ioanni Baptiſtæ quem ex omnibus Divis peculiari cultu Florentini venerantur, agreſtium turba mixta, è iuvenibus ac puellis formoſioribus choreas ducere ſolet inſpectante Magno Duce & victorem ludi conſtituto præmio liberaliter donante.*

forte di essa corona sono diversi rabeschi con varie gioie false, ornate di smalti di più colori, e la sera doppo le 24. ore gli è levata di testa. Qual sia l' origine d' incoronare il detto Leone non ho trovato memorie, che ne parli, ma credo che sia un uso della Repubblica, mentre essendo il Leone l' Arme della Città, s' introducesse un tal uso fin di detti tempi, per significare la Sovranità di essa (1).

Monsignore Arcivescovo di Firenze era invitato (come lo è tuttavia) due, o tre giorni avanti dagli Ufiziali tratti a posta dalle borse dell' Arte dei Mercatanti, e chiamati perciò Festaioli di S. Giovanni; celebra in detta mattina la Messa Pontificalmente, ed assistito secondo il solito da cinque Canonici della Metropolitana. L' Arte de' Mercatanti lo regala di libbre sei candelotti, di alquante para Galletti, e di quattro fiaschi di verdea, e i cinque Canonici suddetti di quattro soli fiaschi del medesimo vino per ciascheduno (2).

Il Giac-

(1) Dal volgo poi vien creduto, che nel tempo che il suddetto Leone è coronato, i Confinanti, e i Banditi sieno sicuri dalla Giustizia, ma non essendo ciò vero, succede che qualche volta sia carcerato qualcuno per simili delitti; godendo solo in passato otto giorni avanti, e otto giorni doppo detta festa il feriato i soli debiti civili; ed ora per giorni quindici consecutivi alla festa del Santo.

(2) Non molto tempo fa soleva pure Monsig. Arcivescovo assi-

Giacchè ho parlato della Piazza nella descrizione di queste feste in tempo di Repubblica come stava, e come fu ridotta, abbellita, e ingrandita, brevemente soggiungerò vedersi per adornamento di essa diverse bellissime statue; che avanti alla Porta del Palazzo sonovi due termini sostenenti una catena di mano del Cavaliere Baccio Bandinelli, e due grandi statue, che il David di braccia nove, è di mano dell'immortale Michel' Angiolo Buonarroti, e dalla parte opposta vedesi l'Ercole, e Cacco di simil grandezza, scolpito dal medesimo Bandinelli. Gl'archi della Loggia vengono parimente abbelliti da tre altri gruppi di statue, che nella faccia della Piazza dalla parte del Palazzo rimirasi un Perseo di bronzo, con sotto il corpo di Medusa fatto da Benvenuto Cellini con altre statuette, e bassi rilievi simili nella base, e dall' altra parte vedesi un maraviglioso gruppo di tre figure scolpite in un sol pezzo di marmo dal celebre Gio. Bologna, rappresentante un ratto delle Sabine, avendovi di più aggiunto altro ratto in un basso rilievo nella base. Dalla parte, che guarda gl' Ufizi, è posta una Giuditta

assistere ancora al Vespro, ma ai tempi di Monsig. Morigia, che fu poi Cardinale, essendo nata lite tra i Canonici del Duomo assistenti, e il Proposto di S. Giovanni Auditor Felice Monsacchi, che pretendeva di dire la quarta Antifona come il più degno del Coro, secondo la disposizione del Rituale Romano, Monsig Morigia stimò bene per tal causa di non intervenire più al Vespro.

ditta di bronzo con Oloferne, opera di Donatello, nella di cui base di forma rotonda leggesi

EXEMPLVM. SAL. PVB. CIVES. POSVERE. MCCCCXCV.

Venuto dipoi Cosimo Primo, propenso nell'abbellire la Città, fece levare nel dì 4. di Marzo 1564. di sul canto della Ringhiera, e porre nel mezzo il Leone di pietra, avendo fatta rovinare una parte della medesima Ringhiera, per erigervi la bella Fontana, fatta col disegno, e industria di Bartolommeo Ammannati Scultore, ed Architetto Fiorentino; dalla quale sorgono in alto molti zampilli di acque, che per l'uso comune sono di refrigerio, e salute. „ *Il Nettunno, il quale è alto più di dieci braccia, mostra per suo diporto d'andare spaziando tra l'onde, tirato acconciamente da quattro Cavalli, due di marmo bianco, e due di mistio con viva maniera. Il gran Vaso che serve per Mare, ove l'acqua che da alto cade si raccoglie, è fatto a otto facce di marmo mistio; nelle quattro minori sono collocate base di marmo con bambini di bronzo, e sopra quelle riseggono quattro Statue di metallo alte più del naturale, rappresentanti Teti, e Dori, e due Dei marini, appiè dei quali sono otto Satiri parimente di bronzo bizzarri* (1). Le quattro fac-

 ce

(1) Richa Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine Tomo 2. a 23.

ce maggiori ſono più baſſe, perchè non ſolamente le chiare acque ſi poſſin vedere, ma perchè quelle che traboccano da belliſſime nicchie ſian ricevute.

Finalmente reſtò ornata la Piazza ſuddetta l'anno 1594. nel dì 7. di Marzo, allorchè dal Granduca Ferdinando primo vi fu fatta erigere la bella Statua equeſtre di Coſimo Primo Granduca di Toſcana, ſcolpita in bronzo da Gio. Bologna (1), con tre baſſi rilievi nella baſe, il primo de' quali a man diritta, rappreſenta quando S. Pio V. dona a Coſimo Primo la Corona, la Clamide, e lo Scettro; nel ſecondo a mano manca, rappreſenta il trionfo de' ſuoi Nemici, riportato da Coſimo, che vedeſi ſopra di un Carro, al quale vengono legati parecchi Capitani da eſſo ſuperati, e vinti; nel terzo finalmente che guarda a Levante, vi è figurato il Senato Fiorentino, quando lo creò Duca della Patria; e nel quarto che reſta d'avanti, vi è ſcolpito l'appreſſo Iſcrizione

COSMO MEDICI
MAGNO ETRVRIAE DVCI PRIMO
PIO·FELICI·INVICTO·IVSTO·CLEMENTI
SACRAE MILITIAE
PACISQ. IN ETRVRIA AVTHORI
PATRI·ET PRINCIPI OPTIMO.
FERDINANDVS F. MAG. DVX III. EREXIT
ANNO MDLXXXXIIII.

Con

(1) Il Cavallo pesò lib. 15438. e la Statua di Cosimo I. lib. 7716. in tutto lib. 23154.

Con tutti i sopraddetti ornamenti è resa così bella, ed ornata questa Piazza, che nell' entrare nella medesima, tosto l'occhio si empie di vaghezza, oltre il vedersi sempre gran moltitudine di popolo.

Nel mezzo della sopraddetta ampla Loggia, viene in tal mattina inalzata una nobile, e maestosa Residenza in qualche distanza della scalinata di detta Loggia per la persona del Sovrano, e a mano sinistra sono accomodati i luoghi con le debite distinzioni per il Magistrato Supremo, e per gli altri Magistrati, che devono intervenire alla funzione dell' Obbedienza degli Stati.

Fino al 1637. si seguitò a porre la Residenza sulla Ringhiera del Palazzo, come erano stati soliti di fare i Gonfalonieri di Giustizia, per ricevere l' obbedienza, come lo attestano i libri delle Riformagioni, vedendosene anco per memoria di ciò diverse Pitture, e Stampe in rame (1), con tutto ciò si ricor-

 re-

(1) Nella Sala terrena della Villa di S. A. R. detta l'Ambrogiana, per entrare in essa dalla parte di mezzo giorno, vi è un quadro alto braccia tre, e largo braccia quattro di luce, nel quale è dipinto il Granduca sotto il Baldacchino, situato sulla Ringhiera. La medesima funzione si vede ritratta al fregio di una camera al secondo piano del Palazzo vecchio, alla quale si và dalla Cappella di S. Bernardo; mediante un andito detto la Sagrestìa, in questa pittura si vede la Residenza del Granduca sulla Ringhiera, collocata quasi sotto al Terrazzino, e vi è da notare di più, che il Banditore che fa la chiamata non stà in un piccolo pulpito secondo si costuma presentemente, ma è in pie-

reva alla Loggia suddetta, e vi si faceva tal funzione in occasione di tempo piovoso, come si trova esser più volte seguito, ma dal 1637. in quà si è fatta sempre questa funzione sotto la Loggia suddetta, o perchè il luogo paresse più comodo, e più amplo di quello della Ringhiera, la quale per verità veniva a essere in qualche parte ristretta dalla costruzione della fonte, o perchè la Loggia detta sia più al coperto de' venti, avendo fatta questa mutazione il Granduca Ferdinando Secondo, attentissimo per la sua sanità, e gracilissimo in quel tempo di complessione.

Per dare adunque un idea di ciò che facevasi in passato, dirò in primo luogo, che comparivano la mattina per tempo i Paliotti, portati ciascuno da un uomo a cavallo, tanto dello Stato Fiorentino, che del Sanese; i primi avanti l'Arte de' Mercatanti, ed i secondi avanti la Cancellerìa de' Consiglieri, ove stavano i Ministri del Monte Comune, per far la Rassegna di quelli dello Stato di Siena, appartenendo quella del Fiorentino all' Arte de' Mercatanti. Seguíta che era tal Rassegna

degli

piedi sul parapetto della Ringhiera col foglio della chiamata in mano. Ve ne sono ancora due stampe, una in foglio grande Reale d' Anton Francesco Lucini, fatta nel 1633. dedicata al Principe Gio: Carlo, e l'altra di Iacopo Callotti assai in piccolo, esistenti nella Magliabechiana. In quella del Lucini la Residenza del Granduca è assai vicina alle fonti, e il Banditore pare che stia in un piccolo pulpito accanto al Leone, e non in piedi sul parapetto, come nella Pittura sopraddetta.

degli uni, e degli altri, si ponevano tutti in ordinanza nella strada degli Ufizi verso Palazzo Vecchio, ove aspettavano la chiamata, alla quale movevansi, e passando d'avanti al Sovrano, facevano per la Piazza molte girate, seguendovi del male, e assai tumulto, perchè quelli che portavano il Paliotto, si davano con l'asta del medesimo delle bastonate, per lo chè ne seguiva, che molti per non toccarne, fuggivano senza andare ad offerta a S. Giovanni; onde per ciò ovviare, l'Imperial Reggenza d'ordine di S. M. I. nel 1747. fece dar' ordine, che tutti i Paliotti, Marchesati ec. dopo di essersi rassegnati ai sopraddetti Ufizj, passassero di sotto la volta delle Tratte, per la via de' Pulci (1), e di quella de' Lamberteschi, per Por S. Maria, volgendo in Vaccherecia, per ivi aspettar la chiamata, e passare a due a due avanti al Trono del Sovrano, seguitando dipoi similmente in coppia fino a S. Giovanni, come è stato da indi in poi seguitato, ed il Carro della Zecca, che soleva stare avanti la Porta di essa, ove dopo avuto una colazione, vi montava il finto S. Giovanni, con gl'altri rappresentanti, adesso vien posto in Mercato Nuovo avanti la bottega del

(1) La Torre e Loggia de' Pulci era, ove di presente è la nuova Scuderìa di S. A. R. fatta l'anno scorso vicino al Chiasso di Messer Bivigliano, e rimaneva sopra appunto alla Porta dell' ingresso di detta Scuderìa, alla metà della quale eravi in marmo l' Arme di detta estinta nobil Famiglia; e la Loggia ridotta a Scrittoio era in ultimo posseduta dal Sig. Cammillo del Riccio.

del Setaiolo Mori, quasi in faccia a Vacchereccia, per passare anch'esso avanti al Sovrano, e seguitare il corso fino a S. Giovanni, e gli altri Carri vanno a prender luogo in Piazza dalla parte del Cavallo, e quello del Palio di San Giovanni da Santo Romolo. A quelli poi, che rappresentavano i Marchesi, e Conti, fu ordinato che essi venissero vestiti con abiti civili a cavallo, e alla staffa avessero un Servitore con la livrea del Marchese, o Conte, poichè in passato veniva solo un Servitore a cavallo, e tanto i Paliotti, Carri, e i rappresentanti i Marchesi, tutti con bella ordinanza andarono a offerta alla Chiesa di San Giovanni, squadronati attorno attorno a essa Chiesa, dove stiedero fin tanto che non giunse S. Eccellenza il Sig. Principe di Craon, rappresentante la persona di S. M. Imperiale Gran-Duca di Toscana, col seguito del Magistrato Supremo, e degl' altri Magistrati, e dopo che fu partito detto Sig. Principe, furono tutti lasciati andare, e perchè nessuno di essi Paliotti non fuggisse, furono poste a tutte le cantonate le Sentinelle di Soldati, come da indi in poi si è sempre così seguitato.

Altra notizia è da notarsi riguardante il Carro della Zecca, poichè nel 1616. (come si legge al dir del Mannucci, ne' Diarj di Corte di Cesare Tinghi, fu coperto tutto di verghe d' ar-

argento, tirate, e ſtampate di piaſtre, ed inoltre di molte verghe d'oro, nelle quali erano ſtampate Doble, e nel mezzo di detto Carro vi era una grand' Arme del Granduca Coſimo II. allora Regnante, e dell' Arciducheſſa Maria Maddalena d'Auſtria ſua Conſorte fatta tutta di verghe d'oro, valutatoſi il detto oro, ed argento, la ſomma, e quantità di ſcudi 60000. (1).

Nell'anno 1749. ricevendo i tributi a nome di S. M. I. il Sig. Conte Emanuelle di Richecourt, fu levato l'uſo dell'uomo in cima di detto Carro, che rappreſentava S. Giovanni, come ſi è deſcritto nelle antiche feſte; e in vece vi fu poſta una Statua di legno rappreſentante il Santo, ed è da ſaperſi, che quando il Carro ſuddetto arrivava a S. Maria in Campo, ſi fermava alla prima Caſa a mano dritta paſſata la detta Chieſa, e da una fineſtra del ſecondo piano, per mezzo di una Pertica, o Aſta a forma di Pala, era porta a colui, che ſtava ſulla cima del Carro una Paniera, entrovi una grandiſſima Ciambella, che ſoleva fare il Fornaio dal Campanile del Duomo per prezzo di mezza piaſtra, con due caraffe, o buffoni di vetro, uno pieno di vino bianco, e l'altro di roſſo, ed

(1) Riporta anco queſta memoria il Sig. Ignazio Orſini nella Storia delle Monete de' Granduchi di Toſcana a 70. avuta dal Sig. Dottore Giovanni Targioni Tozzetti.

ed alcune paſte, e confetti. Il finto S. Giovanni ſi metteva in braccio la gran ciambella, che dipoi calava a baſſo, e bevuto, e mangiato delle paſte a ſuo piacimento, verſava il reſto del vino, e gettava i vaſi di vetro, ed il reſto delle paſte, e dei confetti al popolaccio concorſovi; veniva creduto dal volgo, ſpecialmente negli anni più antichi, che ciò foſſe un laſcito ſopra il fondo di queſta caſa, quantunque non foſſe che un inveterata conſuetudine, e carico del padrone di eſſa, perchè (dice Anton Franceſco Mannucci nella citata ſua Relazione) come eſſendo morta la Madre a Domenico Vannini, allora ſotto Cancelliere del Magiſtrato Supremo, ed abitando in detta caſa, ſucceſſe che il dì 24. di Giugno aveſſe tuttavìa in caſa il Cadavere di ſua Madre; onde ſtimò conveniente di tenere in quella mattina le fineſtre chiuſe, e di non dare in quell' anno la ſolita colazione al finto S. Giovanni. Queſta novità cagionò un gran ſuſurro nel popolo, e molti dicevano che la caſa ſarebbe ricaduta, per non eſſere ſtato adempito il legato, dimodochè il prefato ſotto Cancelliere Vannini fu chiamato d'ordine del Granduca dal Senator Filippo Buonarroti, per riconvenirlo di tale rinnovazione, ma inteſo, e riconoſciuto che non vi era tal obbligo, e che ſolamente ſi era diſpenſato in quell' anno di dar la ſolita colazione

ne a puro motivo di avere in casa il Cadavere della Madre, con animo però di continovare a darla in futuro, S. A. R. se ne acquietò, ma però mostrò genio, che tal popolar divertimento si seguitasse secondo il solito, dicendo di più il suddetto Mannucci, d'averlo inteso dall'istesso Vannini, il quale gli aveva detto inoltre d'aver sentito dire a suo Padre per tradizione de' vecchi, che l'uso di dar la colazione al S. Giovanni, fu introdotto anticamente in occasione di essersi rotto il Carro dirimpetto a quella Casa, per la qual rottura avendo il finto S. Giovanni ricevuto una fiera scossa, e raccomandandosi (per il dolore del male che sentiva, e per timor di peggio) di esser levato di sopra il Carro, gli fu porto una fune dalle finestre, e tirato in casa, ove fu alquanto ristorato, ed in memoria di tale accidente fu cominciato a darli la colazione dalle finestre della suddetta casa, che fu dipoi seguitata fino all'anno 1748.

Era stato sempre solito, che i Carri, tanto quello della Zecca, che gli altri, venivano tirati dai Bovi, cioè il primo da due para, e gli altri da un sol paro, ma la mattina de' 24. Giugno del passato anno 1765. furono dismessi i Manzi, e in vece furono fatti tirare dai Cavalli, che quello della Zecca, comunemente detto di S. Giovanni, venne tirato da sei Cavalli, quattro dei quali al timo-

mone di fronte, e due alla bilancia, con i suoi guidatori in numero di tre vestiti in giubbetta, con cappello con piume all'eroica di color giallo, con simili bardature ai Cavalli; e gli altri Carri furono similmente tirati da due para di detti Cavalli con uomini sopra similmente vestiti.

I tributi, e le offerte consistono in Paliotti, in Carri, Ceri, e in pezzi d'argento. I Marchesi, Conti, e Signori sì dello Stato Fiorentino, che Sanese, mandano a offerta un loro Domestico a Cavallo con Tazza di Argento legata al braccio per segno di tributo, avente ogn'uno di essi uno Staffiere con la livrea del Marchese, pagando però in vece di quella la maggior parte di essi alla Depositerìa la valuta di una libbra di Argento, e alcuni pochi la valuta di mezza libbra. I Capitani, e Vicariati destinati a mandare il Cero, che solevano inviarlo con loro espresso a Cavallo, da molti anni in quà, lo contribuiscono in contanti, e solo in memoria di ciò vanno presentemente a offerta alcuni Ceri finti di legno ingessato, e puramente coloriti di bianco, accomodati in numero di quattro insieme, che formano un solo Cero, ritti sopra certe barelle, fasciati di mortella, e adornati di viole tramezzate in detta mortella. Le barelle sono dodici tinte di verde, e vi è dipinta l'Arme

del

del Sovrano, e quella del Magiſtrato dei Mercatanti, che ſono portate da' Giovanetti del Conſervatorio degli Abbandonati ſotto al Magiſtrato del Bigallo, veſtiti di paonazzo adornati di naſtri al braccio, e fiori ſecchi al cappello, facendo a gara a chi più ſi adorna, a' quali Giovanetti l' Arte de' Mercatanti paga per loro recognizione ogni anno uno zecchino gigliato.

La maggior parte de' Tributi ſono i Paliotti, che offrono tutte le Terre, e Caſtelli dello Stato Fiorentino, a' quali ne furono accreſciuti quaſi altrettanti, dopo che il Granduca Coſimo Primo ebbe conquiſtata la Città, e lo Stato di Siena, e ciò fece a ſolo fine, per rendere più magnifica, e bella la pompa di queſta feſta, e caricò il Monte Comune di fare i Paliotti dello Stato ſuddetto, e quelli mantenere, e per diſtinguerla dallo Stato Fiorentino, furono fatti colla ſtriſcia di ſeta bianca, e nera. I Marcheſi però, Conti, e i Signori dello Stato Saneſe, pagano anch' eſſi per i loro Feudi alla Depoſiterìa Generale il valore della libbra, o mezza libbra di argento, come ſi è detto che fanno i Marcheſi, e altri titolati dello Stato Fiorentino.

In tal feſtività anticamente era deputato dalla Città di Siena un Gentiluomo Saneſe che portava lettere di quei Signori, con eſpreſſioni di fedeltà, e di Vaſſallaggio; queſto De-

Deputato non aveva nella lettera alcun titolo, conduceva però talvolta diversi Cavalieri di quella Città per sue camerate, il qual uso fu levato per minorar la spesa al Pubblico che lo spediva, e fu incaricato in vece qualche Gentiluomo Senese, che per altro si trovasse in Firenze, oltre l'espresso che và alla testa de' Paliotti, come sotto si dirà.

Veniva in passato la Compagnia della Guardia Alemanna tutta armata con stendardo, e trombe col Capitano di essa alla testa, servito da nobile equipaggio di Cavalli a mano, Paggi, e Staffieri, e prendeva posto avanti la Residenza in debita distanza, e quivi stava quanto durava la funzione, come pure in altro posto della Piazza era schierata la Guardia delle Corazze a Cavallo.

Vedonsi in tal mattina intorno ad essa alzati più palchi in gran numero per comodo della gente, che volesse vedere più agiatamente la festa, ed è ripiena tutta la Piazza di numerosissimo popolo, siccome le finestre, e i tetti, il qual concorso di gente rende più nobile, e maestosa la funzione.

Si radunano in Palazzo Vecchio il Magistrato Supremo, e gli altri Magistrati, che devono intervenire all' obbedienza, e negli anni scorsi si adunava in esso tutta la Nobiltà, aspettando la persona del Primo Ministro.

Il Luogo Tenente del Magistrato Supremo è le-

è levato di Casa da due Mazzieri, e ciascun Consigliere da uno. Vengono nelle loro proprie Carrozze a Palazzo Vecchio ognuno separatamente da se in abito Magistrale, cioè Calze rosse, Casacca con collare, e calzoni di muerre, o grossa grana cremisi, con lucco del medesimo colore, e drappo lungo a discrizione aperto avanti, e dai fianchi, e serrato dietro; ha grande scollato con molte pieghe, e crespe ed ha la goletta ritta come il solino delle camicie alle spalle molto ampio con increspature sulli spallacci, ed è senza maniche; in capo hanno lunghe, e nobili parrucche. Portano lo stesso abito tanto il Luogotenente, quanto i Consiglieri, il quale solamente per distinzione da essi, ha sulla spalla sinistra un Cappuccio di teletta paonazza, con fondo d'oro, che ha più sembianza di borsa, o di tasca, che di cappuccio, a questo pende dalla parte di dietro, e dalla parte d'avanti attaccata a detto cappuccio una striscia larga quattro dita, e più, e un braccio lunga in circa, e fatta a guisa di stola Sacerdotale uguale per altro tutta, ed è della medesima teletta paonazza. Usavano sul principio i lucchi de' Consiglieri, e degli altri Senatori più lunghi che al presente, essendo quasi talari, come si riconosce nell' obbedienza che resero i Senatori al Duca Cosimo nella sua creazione, dipinta dal Cigoli nel Salone di Palazzo

Vec-

misi gallonate d' oro assai ricche ed alte, senza strato in terra, situate in numero di sei in faccia alla porta, sedendo il Luogotenente in un luogo di esse, cioè nel luogo più degno, i Consiglieri due per parte, lasciando però vuota la sedia a sinistra del Luogotenente, nella quale deve sedere il Potestà di Firenze, che cede la mano al Luogotenente, e precede ai Consiglieri. Accanto all' ultima sedia a mano sinistra, vi è altra sedia simile posta nella stessa linea, ma ad angolo retto, nella quale sederebbe l' Auditor del Magistrato Supremo, se in quella mattina vi intervenisse.

Nel Salone poi sono le pareti di esso parate di arazzi all' altezza di braccia quattro da terra, e da simili arazzi sono coperte le panche all' intorno di detto Salone, dove hanno luogo gli altri Magistrati che devono intervenire all' obbedienza sotto la Loggia di Piazza.

Quando i Magistrati suddetti son tutti radunati, l' Auditore delle Riformagioni suole spedire un Comandatore ad avvisare il Potestà e Giudici di Ruota, ed allora i suddetti si partono dal loro Palazzo sulla Piazza de' Castellani, preceduti da due Trombetti, con trombe lunghe in spalla, dalle quali pende un gran taffettà rosso attaccato per tutta la lunghezza della tromba, ove è dipinta l' Arme del Granduca. Son vestiti i Trombi con

giubbe di scarlatto, con falde di dietro pendenti guarnite di passamano di seta bianco, e rosso. Dietro a loro segue il Comandatore, che fu spedito ad avvisar la Ruota, dipoi ne veniva un fanciulletto vestito all' antica con calzoni larghi legati sopra il ginocchio, e casacca con falda di dietro, e non d' avanti, dalla qual parte non era aperta, nè si abbottonava, ma per mettersela comodamente vi era uno sparato verso il collo dalla parte d' avanti, e pel medesimo fine era aperta ancora dalle bande, da potersela legare con certi nastri gialli; la detta casacca aveva un collino assai alto più però dietro che d' avanti, che si arrovesciava alquanto per in fuori quasi nella forma che lo portano alcuni Religiosi, che non usano Cappuccio. L' Abito era di lana, e di color turchino guarnito di passamano giallo, e turchino, con cappello della medesima roba pendente dietro alle spalle, e attaccato al collo con un cordone. Portava detto fanciullo una grande spada all' antica con la punta all' insù, tenendola con ambe le mani per l' impugnatura, con guardia di ferro dorato, con fodero ordinario. Questa era insegna della Giustizia, che il Potestà amministra, siccome la Ruota, e credesi, che la detta spada, e cappello fossero quei medesimi, o per memoria di quelli, che Eugenio IV. Sommo Pontefi-

ce

ce trovandosi in Firenze la Vigilia di Natale dell' anno 1434. donò alla Signoria in segno di onore, e di stima, avendola ricevuta con magnifica pompa (come racconta l' Ammirato) *per nome di tutta la Signoria il Gonfaloniere Gio. Minerbetti, al quale fu commesso per maggiormente onorare la Città, che dicesse la quinta lezione con Piviale in dosso, standoli dietro i Ministri con detta Spada, e Cappello, li quali si ordinò poi per Legge, a perpetua memoria di così fatta onoranza, che amendue si portassero innanzi a' Signori, quando facevano la loro entrata, e cosi similmente in certe solenni festività.*

L' uso di detto fanciullo sono diversi anni che fu levato. L' Abito del Potestà poi è una Veste talare di teletta d' oro con fondo giallo, con collarino stretto arrovesciato in forma di bavero, maniche assai larghe e lunghe, ma per comodo riprese nella parte di sopra con molte pieghe cucite poco lontano dall' attaccatura delle spalle, ove ricorre certo spallaccino di lunghezza di due dita fin sotto le braccia. La suddetta veste ha qualche increspatura sopra le spalle, e aperta d' avanti, e perchè non iscorra, si lega al collo con nastro, è foderata di taffettà rosso cremisi, con due rivolte o mostre d' avanti, e qualche piega nella parte anteriore, ed è abito molto ricco, e maestoso. Il Potestà porta

in mano in ſegno di autorità una bacchetta di legno nobile con piccola impugnatura d' argento, e con l' eſtremità pure di argento alla detta bacchetta, che è lunga tre quarti di braccio. Queſta gli è data dal Luogotenente, ed è dal medeſimo reſtituita ogni ſei meſi, allorchè viene eletto per nuovo Poteſtà un altro dei Giudici di Ruota. Detti Giudici di Ruota hanno una Veſte Talare di dommaſco nero con bavero ſimile lungo un terzo di braccio in circa, con maniche larghe, che arrivano poco più che al gomito, con molte pieghe nella parte di dietro, le quali cominciano ove finiſce il bavero, ed è aperta d' avanti con un laccetto al collo come un ferraiolo.

Arrivato il Poteſtà, e la Ruota a Palazzo vecchio, paſſa nell'ultima ſtanza dove ſi vede il Magiſtrato Supremo, il quale alzatoſi in piedi, e fatti reciprochi complimenti, il Luogotenente fa ſedere a mano ſiniſtra il Poteſtà, e gli altri Giudici ſopra a ſedie di velluto, ma meno ricche, e più baſſe di quelle del Magiſtrato Supremo, poſte nella ſteſſa udienza da mano manca all'entrare.

Dopo breve tempo, o quando ne ricevevano l'ordine, eſſere arrivato in Palazzo vecchio la perſona deſtinata a tal funzione per rappreſentare il Sovrano (come è ſeguito negli anni ſcorſi) s' alzava il Luogotenente e

Con-

Consiglieri, e si portavano con bell' ordinanza con gli altri Magistrati alla Loggia con tal' ordine.

Precedevono due Trombetti venuti col Potestà &c. Seguivano li 12. Mazzieri in abito da Città di perpignano stamettato color di fuoco con loro mazze d'argento, con l' Arme del Granduca tra la Croce, e il Giglio, antica insegna della Città, con cordone, e nappa grossa cremisi, con oro mescolato alla mazza (1). Co' detti mazzieri erano anco i Comandatori di Palazzo in numero di sei pure vestiti da Città, ma di color paonazzo con mazza in mano sottile; ed eguale per tutto come già si disse (2).

Doppo detti Mazzieri, e Comandatori veniva il fanciullo, che sopra si è detto ec. Dopo ne seguiva il Luogotenente col Potestà a sinistra, e dietro i Consiglieri a coppia; seguivano dipoi immediatamente li quattro Giudici di Ruota a due a due; dopo i Collegi, e Procuratori di Palazzo, uno de' Collegi a man ritta, e uno de' Procuratori a sinistra, e alla prima coppia, che sono i Proposti di detti due Magistrati andava in mezzo,

 in-

(1) Nel tempo di Repubblica erano pure 12. li Mazzieri, e vestivano similmente di rosso, con riscontri però, e bottoni d' argento.

(2) Detto abito era pur paonazzo a tempo della Repubblica, ma ad uso di Tonaca o cappe co' bottoni, e riscontri d' argento, ed erano sette.

intervenendovi il Consolo dell'Accademia Fiorentina, come Rettor generale dello Studio Fiorentino, e come fu ordinato dal Granduca Cosimo Primo, è da un Decreto del Luogotenente, e Consiglieri del dì 26. Settembre 1553. che ordina, che detto Consolo abbia il primo luogo tra' Collegi &c. Doppo i detti Collegi seguitavano i Capitani di Parte, il Magistrato de' Nove, gli Otto di Guardia, e Balìa, gli Ufiziali del Monte, i Conservatori di Legge, i Conservatori dell' Archivio, preceduti sempre ogni Magistrato da due loro donzelli con mazze alte più di un uomo in mano, con l'insegna di ciascun Magistrato come sopra ho riferito.

Con tal' ordine, e pompa si portavano, come tuttora si portano, sotto la detta Loggia, seguitati da gran numero di Nobiltà, e forestieri, e pongonsi a sedere ciascun Magistrato al suo destinato luogo.

In tempo della passata Corte l' Auditore delle Riformagioni, stando tutto in ordine, spediva al Palazzo de' Pitti un Lacchè di Corte al Maestro di Camera a dire, che la funzione poteva cominciarsi; negli anni passati poi era determinata l'ora, e quando arrivava la persona rappresentante l' Augustissimo Sovrano si dava principio.

Avuto, che avevano i Granduchi dall' Auditore delle Riformagioni l' avviso essere

tut-

tutto in pronto, si portavano la mattina de' 24. all'ora fissata, accompagnati da' Ministri, Nobiltà, Cortigiani, e Forestieri, con sfarzoso equipaggio di Carrozze, tra due numerose ale della Compagnia della Guardia Tedesca (1), armata in quel dì di tutta armatura di ferro, e seguitati dalla Guardia delle Corazze a Cavallo (2) verso la suddetta Loggia, co-

(1) La Guardia Alemanna dei Tedeschi fu fatta venire di Germania da Cosimo I. ed entrò in Firenze a' 10. Agosto 1541. in numero di 100. Fanti, comandati dal Sig. Baldassar Fuggler, che con detta Compagnia andò di presidio nella Fortezza da basso, e pose il Corpo di Guardia al Palazzo de' Medici in Via larga ove abitava il Duca Cosimo, siccome al Palazzo di Piazza.

(2) A' 26. Marzo 1544 vennero in Firenze 60. Cavalleggieri Spagnuoli per guardia del Duca Cosimo I. quali furono alloggiati nel Corso de' Tintori in una stanza del Convento di S. Croce.

Dette due Guardie sussisterono fin dopo alcuni mesi, che fu morto il Granduca Gio. Gastone, poichè l'anno 1738. felicemente regnando il Serenissimo Granduca Francesco dipoi Augustissimo Imperatore di gloriosa memoria, fece venire una Guardia Svizzera, e due Compagnie della Giandarmerìa per Guardia del Corpo, con due diversi uniformi, quali dipoi ridotte furono in un sol Corpo; ma in quest' anno il nostro Clementissimo Sovrano Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, e Granduca di Toscana, ha fatto reclutare detta Guardia Nobile di Giovani tutti delle primarie Case Toscane, ed eletto per Capitano Comandante di essa Sua Eccell. il Sig. Conte Antonio di Tourn, e Valsasina Generale Maggiore nelle Truppe Austriache, Ciamberlano, e Consigliere intimo attuale di Stato delle LL. MM. Imperiali, e Reali. E' vestita questa Guardia di ricchissimo uniforme di scarlatto con sottoveste, calzoni, e paramani celesti tutti guarniti di gallone di argento, montati su nobili Cavalli riccamente bardati con borchie, fibbie, e armature di piastra d'argento. La Guardia Svizzera partì di Firenze nel 1745. poco avanti fosse eletto in Imperatore il fu nostro Augustissimo Sovrano.

come pure venivano invitati ad intervenirvi i Miniſtri eſteri caratterizzati appreſſo le Altezze Loro Reali, che ſi ritrovavano in tal giorno in Firenze.

Arrivavano i Granduchi alla Loggia, ed erano ricevuti appiè della ſcalinata di eſſa dal Luogotenente del Magiſtrato Supremo, reſtando i Conſiglieri in ala a' ſuddetti ſcalini, e andando dietro all' A. S. l'accompagnavano fino al Trono, e poi tornavano ai loro luoghi.

Non ſi è mai laſciato di fare, ne ſi è differita ad altro giorno queſta funzione, con tuttociò, che ſia piovuto; nel 1675. per la gran pioggia, che cadde il giorno 23. vigilia di S. Giovanni, quando le Proceſſioni erano già principiate, queſte non ſi finirono, nè fecero tutta la ſolita ſtrada, ma entrarono in S. Giovanni, e ſe ne andaron via. Il Granduca non uſcì di Palazzo in quella mattina, e ſeguitando a piovere anche il dì 24. S. A. fece vedere alle Riformagioni ſe vi erano eſempi, che per lo cattivo tempo la funzione de' Paliotti ſi foſſe differita, ed avendo referito que' Miniſtri a S. A. che in cento diciaſſette anni de' quali avevan le memorie, per tempo piovoſo non ſi era mai tralaſciata, ma ſolamente non ſi era fatta negli anni dell' ultima peſtilenza, onde il Granduca benchè pioveſſe andò in Piazza ſotto la Loggia, e di poi ſi portò a

S. Gio-

S. Giovanni in Carrozza, ed i Magistrati andarono a piedi (1).

Se poi il Granduca in tal giorno fosse stato indisposto soleva deputare con suo Motuproprio il Luogotenente de' Consiglieri. Nel 1608. il Granduca Ferdinando Primo trovandosi ammalato nella Villa di Artimino deputò per tal funzione il Luogotenente Ruberto Ridolfi. Il Granduca Cosimo Secondo nel 1617. e 1620. deputò parimente Alessandro Rinuccini, e Cammillo Gaddi Pitti amendue suoi Luogotenenti nel Magistrato Supremo, e il Granduca Ferdinando II. nel 1668. ne diè l'incumbenza al Luogotenente Marchese Ottavio Pucci, e l'anno finalmente 1734. il Granduca Gio. Gastone ultimo Regnante della Real Casa de' Medici, elesse il Marchese Senatore Marcello Malaspina Luogotenente, con l'infrascritto suo Motuproprio (2).

Gio. Gastone Primo

Per Grazia di Dio Gran-Duca di Toscana ec.

Richiedendo i riguardi dovuti alla nostra salute, che ci dispensiamo dall' incomodo nella prossima Festività di S. Giovanni di trovarci per-

(1) E' solo stata differita quando la Festività del Corpus Domini cade nel giorno 23. allora la Processione di S. Gio. si fa il dì 22., e se cade nel dì 24. la funzione dell' obbedienza dei Luoghi dello Stato, si rimette ad altro giorno ad arbitrio del Serenissimo Gran Duca.

(2) Me ne favorì la Copia la gentilezza del Sig. Marchese Gio. Manfredi Malaspina di lui Nipote fino de' 17 Luglio 1764. per mano del Nobile Sig. Ridolfo Paganelli.

personalmente a ricevere il solito ossequio d' obbedienza, che con diverse recognizioni, ed offerte ci rendono in quella mattina i Luoghi sottoposti alla nostra Giurisdizione, ed i Feudatarj della Persona, Superiorità, e Dominio nostro; Vogliamo che per noi intervenga, rappresenti Noi stessi il Senatore Marchese Marcello Malaspina nostro Luogotenente, o altro del Magistrato dei Clarissimi Consiglieri, che per impedimento suo fosse come più anziano sostituito a sostenere il grado di Luogotenente nostro; E perchè tutto segua con autorità intiera, e piena facoltà, deputiamo nostro special Mandatario, e Procuratore il suddetto Senatore Marchese Marcello Malaspina, o altro de' Clarissimi Consiglieri, che per ordine d' anzianità fosse sostituito nostro Luogotenente a ricevere in segno d' obbedienza le suddette recognizioni, ed Offerte delle Città, e Luoghi a noi sottoposti, e specialmente dalla Città, e Stato di Siena, e da tutte le Città, e Luoghi, e dai Feudatarj del medesimo Stato; E tutte le recognizioni, che saranno fatte a detto Luogotenente Nostro, ora per allora approviamo, ed averemo sempre rate, ferme, e ben fatte di Nostra Scienza, e Consenso, come se fatte fossero a Noi personalmente assistenti, e presenti per quest' Anno, e per questa volta, ed occasione solamente, stante il motivo sopraddetto, e così comandiamo eseguirsi; In fede di che sarà la presente firmata di Nostra mano, impressa col Nostro Sigillo, e

con-

contrassegnata dall' infrascritto Nostro Segretario di Stato.

Dat. nel Nostro Palazzo li 18. *Giugno* 1734.

Loco ✠ *Signi* *C. Il Gran-Duca di Toscana.*
C.Gio. Antonio Tornaquinci.

Il Granduca Cosimo Primo nel 1571., 1572., e 1573. ultimi anni della sua vita aveva data l'autorità di ricevere in luogo di esso l' obbedienza degli Stati al Principe Francesco suo Primogenito, avendole, come è noto ancora ceduto nel 1564. il Governo dei medesimi, riservandosi solo per sè il titolo, e l'Autorità Ducale, a fine di alleggerire se medesimo, e dare al Principe occasione di acquistar reputazione (1).

Il Granduca Cosimo Terzo nel 1721. 1722., e 1723., non potendo per gl'incomodi della sua salute andare in Persona in Piazza a ricever l'obbedienza, deputò il Gran Principe Gio. Gastone suo Figliuolo senza farne Motuproprio, ma ordinò al Senatore Coriolano Montemagni primo Segretario di Stato, che ne scrivesse lettera al Senatore Filippo Buonarroti Auditore delle Riformagioni, l'originale della quale esiste in detto Ufizio nella filza segnata num. 8. de' Negozi del suddetto Auditore a 388.

Ri-

(1) Ciò seguì negl' 11. Giugno 1564. nel Palazzo Vecchio alla presenza del Senato, e Magistrati della Città.

Ricevendo pel Granduca l' obbedienza delli Stati il Luogotenente del Magiſtrato Supremo, come è ſeguito varie volte, ſtava egli nel ſolito poſto, nel quale deve ſtare quando S. A. R. vi è preſente; quando poi ſi è ricevuta negli ſcorſi anni da uno de' primi Miniſtri di Reggenza, ſotto il Trono vi è ſtato il Ritratto rappreſentante il Sovrano con la di lui ſedia vuota, ed il ſuddetto primo Miniſtro ſtava in altra ſedia accanto al Trono, ma in queſti ultimi paſſati anni, S. Eccell. il Sig. Mareſciallo Marcheſe Botta Adorno ſtava ſedendo avanti il ſopraddetto Ritratto, con la ſedia del Sovrano voltata all' indietro.

Aſſiſa l' A. S. R. con tutta la Maeſtà di Principe ſotto la Reſidenza con un gran cuſcino ſotto i piedi, ſoleva l' Auditore delle Riformagioni preſentarſi in abito Senatorio con lucco nero, e abito roſſo ſotto, ſpettando ad eſſo, il dare tutti gli ordini sì di queſta, come di tutte l'altre funzioni pubbliche, e ricevuto il comando da S. A. R. veniva ordinato che s' incominciaſſe, ſtando egli in piedi accanto alla Reſidenza.

Allora il Maeſtro di Campo de' Paliotti, che ſoleva eſſer Miniſtro delle Stalle di S. A. R. veſtito con abito aſſai nobile da Campagna, pennacchiera al Cappellò, e baſtone di comando in mano, ſervito da quattro Staffieri, e preceduto da trombetti della Città, ſi mette

al-

alla testa de' Paliotti dello Stato Fiorentino ordinati, ed un pubblico Banditore vestito d' abito da Città di color di fuoco, salito sopra un piccolo pulpito posto al pilastro che resta a mano manca del Granduca dell' arco di mezzo della Loggia, incomincia con voce assai alta, e sonora a fare la seguente diccrìa.

Conforme agli ordini antichi, e inveterata consuetudine, le Città, Terre, e Castelli, Isole, e Luoghi dell' Altezza Reale del Serenissimo Pietro Leopoldo, *Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, e Granduca di Toscana, &c. così dello Stato di Firenze, come di Siena, insieme co' Marchesi, Conti, e Signori suoi Confederati, e Feudatarj, renderanno con la solita offerta questo dì 24. Giugno di questo presente anno, giorno tanto solenne, e celebre per la festività del Glorioso San Giovan Batista, la debita obbedienza, recognizione, o censo, secondo che ordinatamente saranno chiamati senza alcuna remissione, o danno delle ragioni acquistate da S. A. R. in detti luoghi, e Feudi, o alcuni di essi. A laude, e gloria dell' Onnipotente Iddio, e del prenarrato S. Gio. Batista Precursore del nostro Sig. Gesù Cristo, ed Avvocato dell' inclita Città di Firenze.*

Letto dal Banditore quanto sopra, si avanzano a coppia a coppia a cavallo gl'uomini rappresentanti tutte le Città, e Luoghi dello Stato con un Paliotto per ciascuno spiegato-

to in mano, preceduti come poch' anzi è detto dal Maestro di Campo, e trombe, e passando d' avanti al Gran-Duca senza fermarsi, seguitando in tal forma il viaggio, si schierano tutti in bella ordinanza attorno attorno la Chiesa di S. Giovanni, di dove non si partono fin tanto che non sia giunto, e partito da detta Chiesa il Sovrano, e il simile fanno i Carri, Ceri ec.

La chiamata de' luoghi vien fatta dal Banditore, coll' ordine seguente, cioè.

Potestà di Firenze. Città di Pisa. Città di Arezzo. Città di Volterra. Città di Cortona. Città di Borgo S. Sepolcro. Città di Monte Pulciano. Città di Colle. Città di San Miniato. Città di Prato. Città di Livorno. Città di Pescia. Contea di Pitigliano, e Sorano. Terra di Pontremoli, e sue appartenenze. Terra di S. Gimignano. Castiglion Fiorentino. Pietra Santa. Fivizzano. Castro Caro. Val di Bagno. Monte S. Savino. Lucignano di Val di Chiana. Poppi. Campiglia. Scanzano. Castello Ottieri. Marchese del Monte S. Maria. Marchesi Malaspini, e Terra di Filattiera. Marchesi Malaspini di Trescheto. Marchesi di Castel dell' Aquila, Gragnola, Cortile, e Vezzanello. Marchesi Malaspini di Viano. Marchesi di Mulazzo. Marchesi di Sorbello. Marchese di Castevoli. Marchese di Olivola. Marchese di Monteresi, e Pozzo.

Mar-

Marchese della Bastìa, e Ponte. Marchese di Groppoli. Marchese di S. Sofia. Marchese di Terra Rossa. Marchese di Chianni, Rivalto, Montevaso, e Mele. Marchese della Castellina. Marchese di Monte Vitozzo. Marchese di Riparbella, Bibbona, Guardistallo, e Casale. Marchese di Ponte Sacco. Marchese di Castel Nuovo di Volterra. Marchese di Laiatico, e Orciatico. Marchese di S. Lorino del Conte. Marchese del Bucine. Marchese di Monte Scudaio. Marchese di Capraia, e annessi. Marchese di Orciano. Marchese di Monte Verdi, e Canneto. Marchese di Bellavista. Marchese del Calcione. Marchese del Barone. Conti di Carpegna. Conti della Gherardesca. Conti del Fiesco, e di Lavagna. Conti di Iaggiolo. Conti d' Urbech. Conti di Reschio. Conte di Calboli. Conte di Lorenzana. Conte di S. Fiore. Signori di Montauto. Signori di Castel del Rio. Signori della Sassetta. Signori di Chitignano degli Ubertini. Porto Ferraio dell' Elba. Isola del Giglio. Isola di Gorgona. Serezzana. Castiglion della Pescaia. S. Maria a Monte. Castel Franco di sotto. Foiano. Vicopisano. Lari. Cascina. Peccioli. Palaia. Ripafratta. Val di Calci. Val di Buti. Legoli, e Latresi. Parlascio, e Casciano. San Lorenzo alle Corti. Bientina. Montefoscoli. Crespina. Badìa a Agnano. Castell' Anselmo. Calcinaia. Monte Calvoli.

Bib-

Bibbona. Marti. Terricciula. Modìgliana. Rocca S. Casciano. Marradi. Galeata. Portico. Monte vecchio. Dovadola. Val bona di Romagna. Verghereto. Boibò, e Sorbano. Mont' alto di Romagna. Monte Sacco, e Tredozio. Bibbiena. Palagio Fiorentino. Prato Vecchio. Porciano. Montagna Fiorentina. Raginobili e Lierna. Raggiolo. Gello di Casentino. Monte-Doglio. Sig. di Monte Rotondo. Marchese Emilio Orsini de' Cavalieri di Carpegna. Sig. Girolamo Ubaldino della Carda. Potesteria di Sestino. Monterchio, e Monte Autello. Potesterìa d' Ambra nuova. Monte Carlo. Ripomarance. Monte Castelli. Querceto. Monte Catini di Volterra. Libbiano. Montignoso. Castiglion del Terziere. Codiponte. Falcinella. Orto nuovo. Caprigliole. Bagnone di Lunigiana. S. Casciano di Lunigiana. Castel S. Piero. Vinca. Arbiano. Visigliano. Lusolo. Ricò. Giovagallo. Vicarìa di Pietra Santa, e sua pertinenza. Corvara, Badìa Tedaldi. Laterina. S. Godenzo.

Dopo la chiamata de' Paliotti (1), Marchesati, e Contee dello Stato Fiorentino, ne seguono i quattro Carri, già Ceri, cioè

Cero di Barga. Cero di Fucecchio. Cero

(1) Questi Paliotti fino al 1461. furono mandati ogn'anno nuovi da' respettivi Luoghi; ma dal suddetto anno in poi l' Arte de Mercatanti cominciò a riscuotere in vece de' Paliotti l' effettivo contante, e pensò indi ella a fare in proprio i medesimi, come ha sempre dipoi continuato.

ro di Monte Catini di Valdinievole. Cero di Montopoli.

Dipoi ne vengono i Giovani dello Spedale degli Abbandonati, portando in due dodici Barelle rappresentanti gl' appresso Ceri, come appresso

Cero del Capitanato di Arezzo. Cero del Capitanato di Volterra. Cero del Capitanato di Monte Pulciano. Cero del Capitanato di Castro Caro. Cero del Capitanato di Campiglia. Cero del Capitanato di Fivizzano. Cero del Capitanato d' Anghiari. Cero del Vicariato della Pieve a S. Stefano. Cero del Vicariato di Lari. Cero del Vicariato di Vico Pisano. Cero del Vicariato di Casentino. Cero del Vicariato di Mugello. Cero del Vicariato di Pescia. Cero del Vicariato di S. Miniato. Cero del Vicariato di Firenzuola. Cero del Vicariato di S. Giovanni. Cero del Vicariato di Certaldo. Cero del Vicariato di Val di Chiana. Cero di Val d' Ambra Fiorentino. Cero di Valle Fiorentina. (1)

Seguita indi il Banditore a chiamare

Città di Siena.

A tal chiamata, preceduto con trombe, viene alla testa dei Paliotti di Siena un Uomo a Cavallo vestito di velluto bianco, e nero tutto trinato, con bardatura simile, nella quale sono

K quat-

(1) Nel Lib. IV. degli Stat. del Podestà di Fir. Rub. I. e II. si tratta degl' Obblighi, e offerte di questi Ceri da farsi per S. Giovanni, e nella Rub. VII. del detto Lib. si parla del Palio di S. Giovanni.

quattro armi della Città di Siena, due con la Lupa, e due in campo bianco, e nero. La bardatura ha frange nere, e bianche, e il Cavallo porta in testa un cappuccio pure di velluto bianco, e nero, con arme del Granduca in fronte, e rosa bianca, e nera. Gli và alla staffa un Servitore vestito di una Casacchetta senza maniche, di velluto bianco, e nero con falde simili. L' Uomo suddetto che è a Cavallo vestito come sopra porta in mano un gran Boccale d' Argento in cui è cesellato una Lupa che allatta Romulo, e Remo, allusivo all' Arme della Città di Siena. (1) Arrivato esso avanti al Trono di S. A. R. si ferma, e fatta al medesimo profonda reverenza, rende con brevi parole in nome della Città, e Stato suddetto omaggio alla R. A S.; terminato il quale, il Banditore seguita a chiamare

Arte della Lana. Arte della Seta. Marchese di Magliaino. Marchese di Pian Castagnaio. Marchese di Figline. Marchese di Monte Fellonico. Marchese di Rocca Tederici. Marchese di Montieri. Marchese di Montisciano. Marchese di Paganico. Marchese di Camporsevoli. Marchese di Monte Massi. Marchese di Roccheggiano. Marchese di Rocca Albenga. Marchese di Castiglioncello del Trinoro.

(1) Tanto il vestito, bardatura del Cavallo, Boccale d'argento ec. gli è tutto somministrato ogn'anno dalla Guardaroba Generale.

ro. Marchese di Rugo Magno. Marchese di Monte Giovi. Marchese di San Quirico, e de Comunelli di Vignone, e de' Bagni a Vignone. Signore di Caldana. Signore di Saturnia. Conte di Scorgiano, Montauto, e Pieve a Castello. Conte del Vivo. Signore di Monte Pescali. Signore del Comunello di S. Martino. Città di Grosseto. Città di Massa. Città di Chiusi. Città di Soana. Città di Montalcino. Città di Pienza. Sartiano. Istia. Casole. Badia di S. Salvadore. Radicofani. Cetona. Asciano. La Massa di Città. La Massa di S. Martino. La Massa di Camollia. S. Casciano de' Bagni. Castiglion di Val d' Orcia. Rocca Tentenano. Chiusdino. Chianciano. Campagnatico. Asina Lunga. Radicondoli. Torrita. Gavorano. Monte Latrone. Monte Ritondo. Arcidosso. Monte Merano. Manciano. Seggiano. Castiglioncello. Caparbio. Celle. Rocca, Strada, Sasso forte, e Torniella. Belforte. Pereta. Monte Chiello. Batignano. Monticello. S. Agnolo in Colle. Buonconvento. Rapolano. Gerfalco. Campiglia di Val d' Orcia. Civitella. Giuncarico. Scorfiano. Cinigiano. Monte Sante Marie. Monteano. Serre a Rapolano. Castel del Piano. Montalcinello. Monte Nero. Menzano, e Monte Guidi. Petroio di Val di Chiana. Rocchette di Fazio. Cotone, e Monte Orgiali. Colonna. Poggio S. Cecilia. Monte Orsaio. Chiusure

di-

di Valdaſſo. Farnetella. Caſtel nuovo dell' Abbate, Caſtel nuovo della Berardenga. Pari, e Montautello. Freguanda, e Montelifre. Saſſo di Maremma. Travale. Prata, e Perolla. Monticci, e Caſtel Mozzo. Tatti. Contignano. S. Giovanni d' Aſſo. Monte Rongriffoli, e Vergelle. S. Innocenza, e Bibbiano. Monte Reggioni. Sonicelle, e ſuoi Comuni. S. Guſmè, Seſta, e Mont' Alto. Badia a Iſola, e ſuoi Comuni. Armaiolo. Lucignano di Val d' Arbia, e ſuoi Comuni. Camigliano. Stigliano, e Val di Marca, e ſuoi Comuni. S. Maria a Puli, e S. Salvadore. Marmoraia, e ſuoi Comuni. Campriano di Greſſa, e ſuoi Comuni. Cerreto, Ciampoli, e ſuoi Comuni. Preſciano, e ſuoi Comuni. Saſſo Fortino. Samprognano, Cana di Maremma. Veſcona.

Segue il Carro della Zecca, e dietro al ſuddetto Carro i Prigioni, che vengono offerti a S. Giovanni. Ne viene dipoi il Carro col Palio di S. Giovanni tirato da tre cavalli, ſopra due dei quali cavalcano due piccoli fanciulli veſtiti di roſſo, con cappello con piume all' eroica, e dietro a queſto il Palio di S. Piero portato da un uomo a cavallo veſtito ſimilmente di roſſo. Indi ne vengono i Barberi, che devon correre il giorno dopo deſinare, con Staffieri de' Padroni con ricca livrea, e candela che offrono anch' eſſi a San Giovanni, e nel paſſare avanti al Trono, gli ſcuo-

ſcuoprono delle loro ricche copertine, acciò l'A. S. R. veda nudi detti cavalli.

Eſſendo negli anni paſſati ſtati ſquadronati in Piazza una Compagnia di Dragoni a Cavallo a tutta la funzione, dopo il Carro del Palio ne ſeguiva una porzione di eſſi, dipoi facendole ala una Compagnia di Granatieri, ne venivano i Magiſtrati, Auditori di Ruota, Magiſtrato Supremo, gli Staffieri di Corte, dei Miniſtri ec. e dipoi la Perſona rappreſentante il Sovrano con avanti la Nobiltà, tutti a piedi, dopo del quale le Truppe con Bandiere, precedute dall' obue, e tamburi, ed in ultimo il reſtante de' Dragoni a Cavallo, prendendo la ſtrada dalla Poſta, dietro a Palazzo Vecchio, al Palazzo de Gondi da S. Firenze, dai Librai, al Canto de' Pazzi, S. Maria in Campo, dai Forni, alla Piazza di S. Giovanni, ove giunti, dopo una breve orazione al Tempio del Santo, ſolita farſi dal Sovrano, o ſuo Rappreſentante, reſtava terminata tutta la Feſta, ciaſcuno entrando nelle proprie carrozze, partendo in ſeguito tutti i Paliotti, Carri, ed altri per i reſpettivi loro luoghi.

In tempo della paſſata Real Corte, dopo paſſati i Barberi, e Palio, marciava dietro ad eſſo la Compagnia della Guardia a Cavallo Alemanna, e dipoi alzandoſi il Granduca dal Trono preceduto dai Gentiluomini della ſua Corte, e dalla Nobiltà del Paeſe, e Foreſtie-

S. Pier Maggiore, andava a fermarsi alla casa de' Medici, e quivi smontava se voleva cavalcare, se nò smontavano i Principi, che volessero andare a servire a Cavallo le Principesse colla cavalcata della Nobiltà; Se il Granduca andava per il Corso in Carrozza, lasciando i Principi alla suddetta casa de' Medici, entrava nel Corso dei Barberi dalla Piazza di S. Piero, e se ne andava fino al Terrazzino sul Prato, contiguo alle Case della Religione di S. Stefano, quale era parato di velluto, aspettando il Granduca, che arrivassero le Principesse. Era servita S. A. R. per la Città, secondo il solito, da 24. Trabanti della Guardia Alemanna, armati di spada, e di alabarda, vestiti a Livrea, col Capitano della Compagnia a Cavallo avanti; e dietro alla Carrozza ne veniva una Truppa di Soldati della Guardia a Cavallo, che andavano a piedi vestiti di colletto di dante, e stivali, marciando lateralmente alla Carrozza, siccome pure a piedi il Paggio, o Paggi di Valigia, e le Lance Spezzate; le Principesse andavano in Carrozza da S. Piero, precedute dai Paggi tutti a Cavallo, co' due loro Maestri Sacerdoti, con gualdrappe nere ai loro Cavalli, e quando vi fosse il Governatore, che pure era un Sacerdote, andava in mezzo ai due Maestri suddetti. Dietro seguitavano quei Cavalieri, che erano venuti a Palazzo per cavalca-

re.

re, i quali non ſolevano eſſere tutti quelli, che componevano la Cavalcata, mentre altri ſi ritrovavano ſulla Piazza di S. Pier Maggiore, nella fine della quale andavano i Principi, ed in ultimo il Granduca ſolo, ſe cavalcava, col Maeſtro di Camera, e col Cavallerizzo Maggiore in coppia dietro di ſe.

Alle cantonate di ogni ſtrada per tutto il Corſo, era poſto un Soldato, o due della Guardia ferma a Cavallo armato di ſpada, e di piſtole all' arcione, a fine di ovviare ai tumulti, e alle riſſe, che poteſſero ſuccedere.

Al Terrazzino dei Principi ſtava una truppa di Soldati della medeſima Guardia a Cavallo, armati di petto, e ſchiena, con ſpada, e piſtole, e queſta truppa, e quei Soldati, che ſi diſtribuivano alle cantonate, andavano a prendere i loro poſti, quando era per cominciare il concorſo del popolo.

Nell' arrivare le Principeſſe al Terrazzino ſul Prato, ſe il Granduca non aveva cavalcato, ma vi ſi era antecedentemente portato in Carrozza, ſoleva ſcendere dal Terrazzino, e andare a riceverle allo ſmontare, andando S. A. R. avanti in atto di corteggiarle. Vi erano in eſſo ſedie di velluto a braccioli per le Loro Altezze, e ſgabelletti ſimili con ſpalliere per le Cameriere Maggiori, o Maeſtre di Camera ſolamente. Nel caſo di qualche pioggia, vi è ſul detto Terraz-

zi-

zino una porta, per la quale si entra nella Casa contigua da potervisi in simili casi ritirare; la qual comodità fu fatta negli ultimi anni della vita della Granduchessa Vittoria, che morì nel 1693. Il sopraccennato Anton Francesco Mannucci dice di aver trovato, che nell' antico la Corte dubitando di pioggia era andata in Casa Rucellai al Ponte alla Carraia per veder correre i Barberi. Nel tempo che le Carrozze erano fatte uscire dal Corso acciò i Barberi potessero correre liberamente, e senza alcuno intoppo, era ancora quì alcune volte dal primo Cavallerizzo delle stalle di S. Marco mostrato sotto il Terrazzino de' Principi qualche Cavallo di maneggio, e fattolo operare.

Viene nei giorni delle Bandiere dato alle stampe dai Capitani di Parte antecedentemente una nota dei Cavalli, che devono correre, nella quale vien descritto il Mantello de' medesimi, con tutti i segni naturali, e artificiali, come di rose in fronte, chi di un colore, e chi di un altro, penne di colori diversi, e tremolanti; Alcuni vengono pallati artificiosamente, o di bianco, o di rosso, o di altro colore, o dipinti di mezze lune, o a striscie, acciò possa esser facilmente distinto, e riconosciuto da' Giudici. Corre ciascun Cavallo sotto nome di qualche Nobile Fiorentino, benchè molti dei Cavalli siano di fuo-

fuori di Stato, facendo a gara da varie parti d' Italia i Signori, che hanno qualche Cavallo raro, e corridore di mandarlo a queste carriere. Solevano anche nel tempo antico correre i Cavalli con gli uomini sopra, che erano chiamati Fantini, (1) uso dismesso da poco tempo per il pericolo, che ordinariamente incorrevano le persone, che vi erano sopra.

Sono ancora accomodati, e parati i luoghi de' Giudici. Alle mosse intervengono per giudicare due del Magistrato de' Capitani di Parte, il Provveditore, ed il Cancelliere in un Palco, espressamente per loro fatto. Alla riparata alla Porta alla Croce si alza un Palco dirimpetto ad un tabernacolo grande, che è su una piccola piazzetta, poco lontana dalla Porta della Città, parato pure di tappeti sopra, nel qual palco stanno in qualità di Giudici due Signori del suddetto Magistrato col Sotto Cancelliere.

Quando questi Giudici sono al loro posto vengono rappresentati dai Barbereschi nobilmente vestiti, con i Servitori a livrea dei propri Padroni, i Barberi che devon correre, acciò possano riconoscere se i Cavalli siano ben descritti nella lista stampata con tutti i loro distintivi, e dipoi uno dietro l'altro, per il Corso s' inviano alla scappata.

Ar-

(1) Il Nobile Sig. Ascanio Pitti possiede un antico Cassone, in cui è dipinta la corsa dei Cavalli in Borgo degl' Albizzi, ed è osservabile avere ciascun Fantino una Giubbetta con l' arme nelle spalle dei respettivi Padroni de' Barberi.

Arrivati che siano i Cavalli alle mosse, quando il Granduca vede, ed è informato, che il Corso è sbarazzato dalle Carrozze, dà ordine al Maestro di Camera, che spedisca un Lacchè a comandare, che si corra il Palio; quest' ordine è ricevuto dal Cavaliere, che ha la soprintendenza delle mosse, che da molti anni viene eseguita dal Sig. Senat. Caval. Francesco Maria Buondelmonti. Le mosse si danno avanti ai Giudici, ed il luogo preciso è passata la porta del Casino, e Giardino dei Sigg. Principi Corsini, avanti a una piccola porta, dentro la quale sta un Banditore colla tromba, posta in una feritoia della muraglia, in forma, che non si vede quando esso la suona. Sulla detta porticella sta il suddetto Cavalier deputato sopra le mosse, il quale vedendo esser tutti i Cavalli in pronto, e all' ordine, comanda di far tirare il Canapo, e ordina, che i Barberi si mettino alla Corda, il che fatto dà il cenno al Banditore; che è dentro di suonare la tromba, col suono della quale si danno le mosse. Scappati, che sono i Barberi, i Giudici dichiarano se sono state buone mosse, o cattive, e ne' tempi passati altro Banditore, che stava fuori a Cavallo, se ne andava correndo alla riparata, con pigliare per Palazzuolo non entrando nel Corso, che a S. Ambrogio per fuggir la calca del popolo, e di là al palco de' Giudici per avvi-

visarli se sieno state buone, o cattive le mosse, la qual cosa è stata negl' ultimi anni fatta da un Lacchè di Corte. Allora i Giudici alla riparata, avendo già veduto quale è stato il primo Cavallo ad arrivare, siccome il secondo, il terzo, e talvolta il quarto, in caso che qualcuno fosse scappato avanti le mosse, ne mandano anch' essi al Sovrano l' avviso per un Banditore a cavallo. E convenuti tra loro di chi realmente abbia vinto, ordinano che il Palio, che sta sulla sua Carretta nell' accennata piazzuola dinanzi al loro palco, sia consegnato al vincitore, e sia portato a Casa di quel Cavaliere, il cui Barbero è giunto il primo, scappato a buone mosse.

Al Magistrato della Parte incumbe di far la spesa del detto Palio, col rimborsarsi, per quanto scrive il Migliore, (1) dalla Comunità di S. Gimignano, obbligatasi, come egli asserisce, nell' atto di venire sotto l' obbedienza dei Fiorentini nell' anno 1353. Esso è di braccia 60. di velluto a opera con oro, col fondo giallo, e l' opera di color cremisi, ascendendo la spesa di esso in tutto a scudi 420. circa. Chi lo vince ha di spesa Sc. 43., e lire 5. Ai Capitani di Parte s' aspetta di fare alzare il palco per i Giudici, e di pararlo, e di far distendere la rena per tutto il Corso, e di far mettere alcu-

(1) Firenze illustrata a c. 111 Di ciò però il Coppi nell' Istoria di S. Gimignano non ne fa parola alcuna.

cune tende ſul Prato, al Ponte alla Carraia, e Mercato vecchio, acciò i Barberi non deviino dal corſo preſcritto. La diſtanza che è dalle moſſe alla Porta alla Croce è di braccia 4520. fiorentine, che ridotte a miglia Italiane, ſono miglia uno, e tre quinti. La diſtanza che è dalle moſſe fino dove termina la carriera degli altri Palj, cioè al Canto alle Rondine è di braccia 3425., che ridotte come ſopra ſono un miglio, e un quinto.

Giudicato chi abbia vinto il Palio, acciocchè il Sovrano ſappia ſubito chi lo abbia guadagnato, ſi fanno alcune fumate di Polvere ſopra alla Porta alla Croce, e agl' altri Palj da un tetto di una caſa dal Canto alle Rondini, dietro alla Chieſa di S. Pier Maggiore, e queſte ſubito venendo replicate da altrettante ſulla pergamena della Cupola del Duomo, che vedonſi dal Terrazzino dei Principi, Eſſi in tal forma ſanno ſubito chi lo ha vinto, poichè ogni Cavallo, che corre ha le ſue fumate, il numero delle quali non cammina ſecondo l' ordine de' numeri dei Cavalli della nota ſtampata, ma ſi varia, perchè ſolo il Sovrano ſia il primo a ſaper chi l' abbia vinto, non avendo altri che Eſſo, ed i Giudici, che ſono alla riparata la nota delle fumate, che deve avere ciaſcun Cavallo; e queſta carriera ſuol farſi dai Barberi in minuti ſette, ſecondo che più volte ne è ſtata fatta l' eſperienza, variando poco da una volta all' altra.

Visto che avevano tanto i passati Granduchi, quanto i Primi Ministri, che hanno rappresentato agli anni scorsi la Persona del Sovrano, le dette fumate, dicevano con voce alta, e intelligibile al popolo ivi concorso, chi lo aveva vinto, gettando al medesimo alcune Liste di detti Cavalli.

Viene dipoi mandato al vincitore il respettivo Palio a Casa, quale ricevuto, che lo ha, getta al popolo ivi concorso per fare acclamazione una somma di danaro, tenendo esposto il detto Palio il giorno appresso ad una delle finestre del suo Palazzo, siccome ciò si usa fare degli altri Palj, sì di quelli di Firenze, come dell' altre Città della Toscana, allorchè vengono vinti da una Casa Fiorentina di cui è il Barbero, o a quella a cui è raccomandato, essendo Forestiero.

Passando finalmente a dir qualche cosa di ciò che si farà nel corrente anno, ardisco senza fallò di dire, che se mai tali Feste sono state grandiose, e di sodisfazione del Popolo Fiorentino, questo è quell' anno che ognuno si sente ricolmo di giubbilo universale stante l' intervento del Serenissimo nostro Real Sovrano, che Iddio sempre ci salvi, e mantenga, cui godendo di presente dell' amenità della Campagna nella vicina Real Villa del Poggio Imperiale, si partirà da essa, preceduto dalla di lui alta, e bassa Corte, Truppe a piedi, e Guardie Nobili a Cavallo, e con pomposa

ga-

gala verrà a ricevere l' obbedienza dei suoi Stati, entrando dalla Porta Romana per la via di Borgo S. Pier Gattolini, da Annalena, S. Felice in Piazza, via Maggio, Ponte S. Trinita, lungh' Arno, dagl' Archibusieri, agl' Ufizi, e di quivi in Piazza alla gran Loggia assiso sotto Magnifico Trono riceverà da tutte le Città, Terre, Castelli, e Feudatarj il solito omaggio dovuto da ciascuno in tal mattina tributare alla R. A. S.

Non voglio ancora tralasciar di dire come per render più decorosa questa Festa, stante l' intervento suddetto è stato dismesso l' uso di mandare i Paliotti alle Case destinate per la Legge de' 16. Giugno 1679. riferita sopra a c. 78. seguitato fino all' anno scorso; poichè tanto l' Arte de' Mercatanti, quanto il Monte Comune ha fatti fare tutti i Paliotti nuovi di seta, di forma quadrata, inalberati sopra asticciole colorite, con sua palla dorata in testa, avendoci inoltre apposto, oltre un vago fregio, i nomi di ciascun Luogo obbligato a rendere obbedienza a S. A. R., e siccome in quest' anno, ed in futuro, non sono, nè saranno più mandati alle Case assegnate detti Paliotti, per stare come in passato otto giorni avanti la Festa, e otto dopo alle finestre delle medesime, è stato mandato tanto dall' Arte dei Mercatanti, che Monte Comune a tutti quelli, che dovevano avere il Paliotto, l' appresso Ordine, cioè:

= Sua Altezza Reale il Serenissimo PIETRO LEOPOLDO Arciduca d' Austria, Principe Reale d' Ungherìa, e di Boemia, e Granduca di Toscana, Nostro Signore, vuole che da quì avanti tutti quelli, a' quali nominatamente sarà indirizzato il presente Ordine, il dì 24. Giugno Festa del Glorioso Precursore S. Gio. Batista a ore cinque in punto della mattina, mandino alla Cancelleria dell' Arte de' Mercatanti, e a quella del Monte Comune, che si terrà in detto giorno nel Tribunale del Proconsolo, un Uomo di buona presenza, con calze bianche, e buon Cavallo, ben sellato, quale dovrà vestirsi nel detto Tribunale con l' uniforme, e ricevere da' Ministri a quest' effetto deputati la Bandiera, con cui dovrà incamminarsi per quella strada, che li sarà indicata da chi presederà al Regolamento della Festa, e passare alla chiamata in buon ordine, ed in coppia avanti al Trono di Sua Altezza Reale, per proseguire, e postarsi avanti l' Insigne Oratorio di S. Gio. Batista, senza variare il posto che gli sarà dato, sotto pena della Cattura, ed arbitrio nel caso di contravvenzione, da regolarsi secondo i casi, e le circostanze =.

Terminata la Funzione, dovrà subito riportarsi la Bandiera, ed Uniforme ai Tribunali suddetti, in cui saranno i Ministri deputati a ricevere l' una, e l' altro; avvertendo che tutto ciò si faccia senza strepito, e confusione, e che tanto l' Uniforme, che la Bandie-

diera non ſieno macchiati, nè lacerati, dovendo eſſere reſponſabile dei difetti, e del danno chi manderà l' Uomo ſuddetto.

E ſe alcuno di quelli, a quali per titolo di Carica, di Magiſtratura, o per eſtrazione apparterrà di mandare l' Uomo nella ſopraddetta mattina di S. Gio. Batiſta nel ſopraddetto equipaggio; non eſeguirà puntualmente quanto nel preſente Ordine vien preſcritto, ſarà riguardato, come traſgreſſore, e caduto nella pena di Scudi quattro di lire ſette, applicabili per una quarta parte all' Arte de' Mercatanti, o Monte Comune, per una quarta parte al Fiſco, e l' altra metà al nuovo Conſervatorio de' Poveri di Firenze; tali eſſendo gl' Ordini di Sua Altezza Reale.

Ed i Signori Feudatarj hanno anch' eſſi ricevuto il ſeguente avviſo.

= Sua Altezza Reale il Sereniſs. Pietro Leopoldo Arciduca d' Auſtria, Principe Reale d' Ungherìa, e di Boemia, e Gran-Duca di Toſcana Noſtro Signore ha ordinato, che i Deputati dai Feudatarj del ſuo Gran-Ducato a preſentare il Tributo della Sottocoppa d' Argento a piè del Trono della R. A. S. la mattina della Feſtività di S. Gio. Batiſta, ſieno Perſone civili, veſtite decentemente, ed accompagnate da una Livrea dei reſpettivi Padroni, che dovrà ſtare alla ſtaffa del Cavallo, al quale effetto dovranno detti Deputati la mattina del dì 24. Giugno giorno della Feſta

di

di detto S. Gio. Batiſta a ore ſette in punto preſentarſi per eſſer raſſegnati alla Cancellerìa dell' Arte de' Mercatanti, e del Monte Comune, che in tal mattina ſi terrà nel Tribunale del Proconſolo; e di poi ſeguitare in buon ordine la medeſima gita, che farà quel Corpo di Cavallerìa deſtinato a umiliare le Bandiere delle reſpettive Città, Terre, e Caſtelli del Gran-Ducato, nel di cui Territorio ſaranno ſituati i reſpettivi Feudi ec. =

In ultimo è neceſſario anco ſaperſi da ognuno, che nella Chieſa del S. Protettore in queſto giorno, oltre l' Indulgenza Plenaria conceduta da Papa Niccolà V., vi ſtà eſpoſto il grand' Altare d' argento con le prezioſe Reliquie di una parte di Maſcella, del Dito pollice, e del Dito indice di S. Gio. Batiſta, concorrendovi popolo numeroſiſſimo; che parimente ſeguita ad intervenirvi per tutta l' Ottava, ove ſi fanno divotiſſime orazioni in onore del Santo, ed in ciaſcun giorno dopo Veſpro ſi eſpone il Venerabile, e da celebre Oratore ſi raccontano le Lodi di eſſo S. Protettore, terminando l' Ottavario la mattina con la Comunione generale, e la ſera dopo il Panegirico, e ſcelta Muſica vien data da Monſignore Arciveſcovo con l' Auguſtiſſimo Sagramento la Santa Benedizione.

IL FINE.

INDICE DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

ARcivescovo di Firenze Pontifica in S. Gio. a car. 113. Chiude l'Ottavario 166.
Arte de' Mercatanti sopraintende a queste Feste 14. 39. 45. 77. 118.
Auditore delle Riformagioni 129. 134. 140.

B

Balli di Contadini 111.
Bando che ognuno possa albergar Persone per S. Gio. 46.
Botteghe obbligate a far la mostra delle loro merci 15. 19.

C

Canto de' Fiascai 10.
Carri che intervengono a questa Festa 39. 144. Bruciano 44.
Carro della Zecca 40. 120.
Cavalcate de' Principi 155.
Cavalieri fatti dal Popolo 62.
Ceri offerti 33. variati 38.
Chiamata che fa il Banditore la mattina di S. Gio. di tutti i Luoghi dello Stato 141.
Colazione solita darsi al finto S. Giovanni 121.
Consolo dell' Accademia Fiorentina suo Privilegio 134.
Corso del Palio antico 60. misura del presente 161.

F

Fanciullo che portava la Spada, e Cappello avanti al Podestà 130. dismesso 131.
Feste per S. Gio. più celebri 16. 26. 97. variate 65 mai tralasciate per la pioggia 136.
Fiera per S. Giovanni 19.
Fumate che si usano per sapere chi ha vinto il Palio 161.
Fuochi per S. Giovanni 27. 111.

G

S. Giovanni eletto Protettore 2. sua Chiesa stata Cattedrale, e dipoi Pieve, ivi.
Giudici di Ruota come vestiti 132.
Gonfalonieri di Compagnie, cosa erano 29.
Guardie de' Lanzi, e Corazzieri venute in Firenze 135. delle Giandarme, e Svizzeri, ivi.

I

Indulgenze a S. Giovanni 166.

L

Lanaioli sottoposti prima all' Arte di Calimala, indi a quella della Lana 56. Festeggiano 92.
Legato del Cardinale Pallavicino fatto al Granduca Cosimo III. e Figlio 152.
Leone di Piazza incoronato 111.
Loggia di Piazza 7. 117.
Luogotenenti del Magistrato Supremo fanno le veci del Sovrano in ricevere l' obbedienza 137.

M

Magistrati di Firenze, e sue Insegne 55. 109.
Magistrato Supremo come và vestito 127.
Monte Comune rassegna i Paliotti di Siena 118.

N

Nuvole per S. Gio. cosa fossero 20.

P

Palazzo de' Priori cominciato 5.
Palio di S. Gio. 58. 148. suo corso antico 60.
Palio de' Cocchi 104.
Paliotti 45. a chi erano distribuiti 78. loro uso dismesso 163. nuova forma dei medesimi 163.
Piazza di S Gio. coperta di tende 11. accresciuta 13.
Piazza del Granduca cosa era in avanti 8. ingrandita 9. abbellita 114.
Podestà di Firenze 21. come va vestito 131.
Potenze in Firenze cosa fossero, e loro Feste 17. 89. 102.
Priori, e Gonfalonieri quando eletti 4.
Processioni per S. Giovanni 28. 82. 85.

R

Regali per S. Giovanni 73. 151.
Ringhiera avanti al Palazzo 7. 117.
S. Romolo Chiesa rovinata, e rifatta 9.

S

Sanesi rendono omaggio per S. Gio. 34. 47. 125. 145.
Signoria di Firenze come vestiva 51.

T

Teodolinda elegge per Protettore S. Giovanni 2.
Tributi offerti la mattina di S. Giovanni 31. 120. 124.

V

Via di Vacchereccia perchè così detta 6.
Vigilia di S. Giovanni permutata in Firenze da Urbano VIII. nell' antivigilia 84.